**Alessandro Gogna**
**Giuliano Stenghel (Sten)**

# IL REGNO DI PIETRA

*Foto di copertina di Mauro Turazza*

# PREFAZIONE

*di Giuliano Stenghel*

Come nasce l'idea di un libro condiviso…

Questa primavera, con Alessandro Gogna, ci siamo dati appuntamento in Sardegna e più precisamente sull'isola di Tavolara. Nel breve periodo di vacanza trascorso assieme a scalare sulle splendide rocce della zona del "Muse" - scogliera sud-est - , abbiamo aperto alcune vie che il mio compagno ha in seguito descritto minuziosamente sul suo Gogna blog, omettendo però il suo coraggio e la bravura nel seguirmi, bravura che traspare dalle immagini nei lunghi e difficili traversi. D'altronde Gogna, non più giovane, anche se con poco allenamento e con qualche mancamento fisico (sostiene lui), è sempre una leggenda dell'alpinismo e il talento si vede.

***Alessandro Gogna sui lunghi traversi***

Ritornati in "continente", come dicono i Sardi, ho letto tutto d'un fiato il lungo articolo, scritto da Alessandro, su Tavolara, mi è parso molto interessante e soprattutto preciso e documentato; gli ho mandato un messaggio:

*"Ciao Alessandro, forse la notte è davvero il momento migliore per 'lavorare', un momento magico, di certo un momento di notevole importanza per leggere e per scrivere. Per me la notte è un insieme di frammenti di vita nel quale il tempo scorre nel migliore dei modi, insomma è l'unico periodo mio, solo mio, dove trovo tempo e tranquillità per capire ed esprimere ciò che mi porto dentro. Stamane mi sono alzato prestissimo e ho letto di getto il tuo lungo 'racconto', anzi l'esposizione cronologica dettagliata dei momenti salienti della vita di Tavolara e delle persone che ne hanno e, tuttora ancora condividono, quest'isola di rara bellezza. È impressionante come sei riuscito a cogliere, per usare una metafora, l'aria che respiri su Tavolara e come spieghi e descrivi minuziosamente la situazione, esponendo nei particolari, in maniera concisa, ma molto esauriente la sua storia".*

Da un po' di tempo qualcosa dentro mi dice che la mia esperienza su Tavolara si sta esaurendo e, dopo aver scritto il mio libro *"Nonno perché abbiamo i denti d'oro"*, il desiderio di rendere omaggio a questa splendida isola e ai suoi abitanti mi porta nuovamente a parlare di questo grande scoglio in mezzo al mare: raccontando le mie avventure e quelle di altri alpinisti che si sono cimentati sulle sue rocce. Ho voluto coinvolgere Gogna, che seppur impegnato in un volume sulla storia alpinistica della valle del Sarca, ha accettato con entusiasmo di collaborare in questa nuova iniziativa; specialmente quando gli ho confidato che il libricino sarebbe servito per i progetti di solidarietà dell'Associazione Serenella. È nato così *"Il regno di pietra":* scritto a quattro mani, racconta Tavolara e aspira alla presentazione dei più interessanti itinerari di escursionismo e delle vie di arrampicata e alpinismo, che a mio giudizio rendono e rispecchia-

***Loredana Marzano con il mitico Cesare Fiorio presso Punta Cannone***

no alla grande le difficoltà, ma soprattutto l'atmosfera, la natura intatta e le molteplici caratteristiche delle rocce che modellano questa incredibile isola. Abbiamo voluto coinvolgere gli alpinisti che si sono cimentati su queste rocce, infatti le vie descritte sono relazionate dai primi salitori, ma nelle descrizioni degli itinerari e delle vie, ci sono dei scritti in corsivo: sono i racconti dei primi che ci hanno messo su le mani, situazioni descritte con brio e intelligenza, momenti intensi, vissuti attorno a queste prime ascensioni, le impressioni e le sensazioni provate, i loro giudizi e anche profonde meditazioni che ci aiutano a capire lo spirito, la mentalità e lo stato d'animo ma soprattutto il come molte di queste vie sono state aperte.

L'arrampicare su rocce bianche, lavorate dal vento e dall'acqua, che contrastano magnificamente con il blu cobalto di un mare che racchiude tante storie, tanti sogni e altrettanti colori, la verticalità delle pareti, le condizioni climatiche favorevoli: (specie in primavera e autunno); gli scenari, i profumi della macchia, la compagnia insolita delle capre (discendenti da quelle della specie dai denti d'oro) che popolano l'isola, il volo dei gabbiani e dei cormorani, infine le belle vie di arrampicata, in primis la *Via normale* e la *Nuova Via degli angeli* molto frequentate; il tutto, dona a chi si avventura su queste scogliere forti emozioni e momenti di gioia indescrivibile. L'incanto di questo alpinismo sul mare appare, anche navigando con un gommone o con una barca nelle acque del parco di Tavolara, dove si può godere delle immagini impressionanti delle scogliere, apparentemente inaccessibili.

*Il regno di pietra* è nato di corsa su volontà degli autori, per aiutare le persone e in particolare i bambini che non hanno avuto la fortuna di nascere e crescere ai piedi di queste rocce. A tale scopo servirà per sensibilizzare gli animi e sostenere i progetti di solidarietà dell'Associazione Serenella onlus www.serenella.net

Tanto amo Tavolara: un'isola tra le più belle del Mediterraneo ora in gran parte abbandonata e inaccessibile, infatti, una volta sbarcati sullo Spalmatore di Terra, chi imbocca la stradina delle Calchere verso Punta La Mandria, trova recinzioni di filo spinato, ruderi di vecchie case e i resti dei forni della calce, ma soprattutto una fitta e intricata vegetazione: un muro in alcuni tratti invalicabile che si ingarbuglia spesso spinosa con le tante piante mediterranee. Eppure,

*Tonino Bertoleoni con la moglie Pompea e il figlio Giuseppe con Teresa*

una volta, in realtà, le cose non stavano proprio così, quando Tavolara era vissuta: c'era la pastorizia e le capre erano numerosissime, le stradine e le famiglie, alcune ci vivevano tutto l'anno e a quanto pare consapevoli di essere in un ecosistema da sogno. Lo spalmatore di fuori era abitato dalle famiglie dei fanalisti che dovevano alimentare prima il vecchio faro sulla scogliera sopra il grande arco e poi quello più piccolo di Punta Timone. Poi questo ambiente e le condizioni all'improvviso sono cambiate e quel breve periodo di vita per i Tavolaresi è proseguito solo nei sogni. Sono arrivati i poteri forti dello Stato con la confisca del terreno dei Bertoleoni-Molinas nella zona dello Spalmatore di Fuori per la costruzione del faro, malgrado la loro opposizione, non contro il faro ma contro l'esproprio di una parte tanto consistente di terreno. È stato l'inizio della distruzione sistematica dell'isola. In seguito negli anni sessanta l'imposizione, non votata in Parlamento, di una Base militare NATO e le prime ditte per la costruzione. Ci fu un'interpellanza in Parlamento del PCI (partito comunista italiano) e si scatenò un pandemonio, soprattutto perché la concessione della Base era stata data agli americani senza il parere del Parlamento Italiano. Presidente del consiglio di allora era il sen. Andreotti.

È pur vero che il mio esordio sull'isola, quindici anni fa, non è stato dei migliori: una guardia armata, che, tutti sostengono, abbia divelto la Croce in vetta, mi ha bloccato e intimato di non proseguire. Per buona sorte, in un secondo tempo, ho conosciuto Loredana Marzano, proprietaria, con il fratello Vittorio, di gran parte dell'isola, e onestamente, devo confessare che non solo mi hanno concesso il passaggio nella loro proprietà per raggiungere la cima, ma mi hanno invitato nella loro villa per parlare di Tavolara; dall'incontro è nato in particolare con Loredana un legame di stima reciproco e amicizia, che è sfociato nella fiducia di affidarmi i giovanissimi figli nella scalata fino a Punta Cannone, punto più alto dell'isola. Anche lei con il mitico leggendario pilota Cesare Fiorio, il signore dei motori e la nipote, sono saliti con me fino a pochi metri della sommità, costretti purtroppo a ripiegare a causa del peggioramento del tempo .

Tonino Bertoleoni, "re di Tavolara" è anche lui proprietario di una più esigua parte dell'isola e di uno dei ristoranti dove si approda. Non mi dilungo sulla sua vita e sulla storia della sua

famiglia - ci ha già pensato Alessandro nel suo racconto - tuttavia mi sento in obbligo di confermare la maggioranza dei giudizi positivi sulla sua persona e quanto sia per me importante la sua preziosa amicizia: è un amico leale e generoso, un uomo onesto, integro e forte con il quale ho condiviso momenti di grande intensità. È soprattutto un uomo anziano, stanco di conflitti, voglioso di pace, soprattutto per la sua famiglia.

Tavolara è anche cultura: vicino al ristorante di Tonino c'è un gazebo, un punto informativo dell'Aerea Marina Protetta per sensibilizzare e far conoscere ai visitatori, soprattutto nel periodo estivo, le virtù ambientali dell'aerea protetta, ma soprattutto per favorire attività didattiche, educative dirette alle famiglie, alle scuole e ai turisti. Un progetto per la tutela del patrimonio ambientale: un territorio, un ecosistema che credo nessun alpinista o escursionista che si rispetti voglia sconquassare.

Negli anni novanta, su iniziativa dei fratelli Marco e Augusto Navone, nacque "Una notte in Italia", il Festival del cinema su Tavolara, con l'isola che ogni anno diventa una sala al disotto di un cielo stellato e di una montagna di fascino e bellezza incomparabile.

A proposito di Madonnine…Eravamo tanto numerosi il giorno che è stata portata la statua della Madonna in vetta, in sostituzione della Croce strappata e portata fin lassù dall'alpinista germanico Bodo Habel. Successivamente ne è stata poggiata un'altra per una bambina morente e per la moglie di Tonino, Maria Pompea: una preghiera di guarigione, un atto d'amore che, per quanto possa essere da qualcuno criticato, credo non sia mai da biasimare.

"*Sono in missione per conto di Dio*" è una battuta. Non posso essere messo a confronto con i famosi Blues Brothers del celebre omonimo film, ma è l'opportunità di rendere testimonianza della mia fede e dei valori più profondi che sono in me. Dopo anni di frequentazione delle rocce e degli abitanti di Tavolara, ho la presunzione di essere un po' l'anello di giunzione tra queste famiglie in continuo disaccordo e allora… come Martin Luther King sosteneva *"I have a dream"*, anch'io ho un sogno: che la famiglia Marzano e la famiglia Bertoleoni un giorno possano incontrarsi e degustare un bicchiere di buon vino assieme, davanti a una caletta di sabbia bianca e acque cristalline e turchesi, dove Tavolara si specchia, brillando con un ondeggiante riflesso.

Ho un altro sogno: che la Croce di Bodo Habel ritorni a Punta Cannone, accanto alla Madonnina, e se non sarà possibile, almeno possa essere sostituita con quella costruita dal noto scultore di Porto San Paolo Giorgio De Candia e proprio per Tavolara.

Sarà difficile, forse irrealizzabile, ma si sa che il bene è più forte del male e nulla è impossibile a Dio e… ai Suoi Angeli!

# TAVOLARA

*di Alessandro Gogna*

## Tra storia e leggenda

A parte la notevole superficie espropriata dalla Marina Militare, l'isola oggi è in maggior parte di proprietà della famiglia veneto-romana dei **Marzano**. Nella zona meridionale (Punta Spalmatore di Terra) sorgono due ristoranti e piccole case appartenenti alla famiglia **Bertoleoni**, su un terreno di circa ottanta ettari. Ed è proprio quest'ultima famiglia la protagonista di un racconto in cui storia e leggenda ormai si confondono inestricabilmente.

Tavolara nell'antichità era nota come **Hermea Insula** (chissà perché consacrata a Hermes/Mercurio, dio dei mercanti). Era abitata fin dal neolitico medio, e lo testimoniano parecchi reperti. Usata nel corso dei secoli da Cartaginesi, Romani e Arabi per operazioni belliche, si narra che l'imperatore Nerone nel 100 d. C., dopo aver fatto costruire una villa sulla costa olbiense per la sua concubina preferita, la libèrta Atte, le abbia poi donato l'intera isola di Tavolara.

Si vuole inoltre che a Molara, l'isola poco distante da Tavolara, nel III secolo dopo Cristo, abbia vissuto gli ultimi mesi di vita **papa Ponziano**, condannato dai persecutori romani al lavoro nelle miniere (ad metalla) assieme al vescovo scismatico Ippolito. Per questo c'è chi dice che una delle più famose grotte dell'isola si chiama Grotta del Papa, ma è più verosimile che questa prenda il nome dalla vicina Punta del Papa che, da una certa angolazione, sembra proprio una tiara papale. I saraceni ne fecero sicuramente una base ben protetta per le loro piraterie: ancora nel '700, il naturalista

*Incuriosito da quell'isola così imponente e non soddisfatto delle informazioni che poterono dargli i suoi marinai, decise di approdarvi.*

**Francesco Cetti** scriveva che spesso sull'isola erano presenti dei corsari. Nessuna abitazione stabile, dunque.

Sgominati gli ultimi corsari e con il favore dei Savoia, era ormai tempo di colonizzazione. Ci pensò **Giuseppe Bertoleoni** (di origine genovese-corsa). Questi giunse in prossimità dell'arcipelago della Maddalena costeggiando la Corsica (colà ricercato dalla gendarmeria francese) a bordo di una piccola nave da diporto proveniente da Genova, in cerca di una terra in cui abitare; si stabilì dapprima sull'isola di Spargi, poi si spostò più a sud, sulla piccola isola di Mortorio, ma, spinto dal bisogno di un'isola più generosa e ospitale, navigando ancora verso sud, raggiunse nel 1807 la disabitata isola di Tavolara. Vi portò dunque la famiglia e si dedicò all'allevamento delle capre selvatiche, molto numerose sull'isola, alcune caratterizzate da una particolare colorazione dorata della dentatura. Il francese **Antoine-Claude Pasquin Valery**, che pubblicò il suo Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne nel 1837, è una delle principali fonti storiche. Egli descrive Giuseppe come un bell'uomo, alto quasi due metri, magro, robusto e forte.

È storicamente accertato che, la notte tra il 28 e il 29 settembre 1815, a causa di una tempesta, sull'isola sbarcò **Gioacchino Murat**, l'ex-Re di Napoli: veniva dalla Corsica ed era alla testa d'un contingente di 250 armati con lo scopo di riconquistare il suo regno. Una sosta durata poche ore, giusto il tempo per lasciar passare la tempesta. Pare che Murat, accolto con tutti gli onori nell'isola, abbia detto di esser stato salvato dal "Signore di Tavolara". La spedizione era destinata al fallimento: Murat fu fucilato a Pizzo Calabro due settimane dopo.

**Nel 1836 Carlo Alberto di Savoia**, re di Sardegna, era di passaggio per cercare nuovi luoghi di caccia. Incuriosito da quell'isola così imponente e non soddisfatto delle informazioni che poterono dargli i suoi marinai, decise di approdarvi. Presentatosi ai residenti come re di Sardegna, sembra che Giuseppe Bertoleoni, circondato dalle capre dai denti dorati, abbia risposto: "E io sono il re di Tavolara!".

Poteva scoppiare una "guerra", invece i due fecero amicizia perché Carlo Alberto soggiornò là una settimana. I piaceri della caccia e della tavola di casa Bertoleoni strapparono a Carlo Alberto delle parole memorabili: «Giuseppe, sei proprio il re di Tavolara!». Parola di re è parola che non si cancella e così, poco tempo dopo, Carlo Alberto dichiarò ufficialmente che Tavolara non aveva mai fatto parte del Regno di Sardegna. Poi, al momento del congedo, il Savoia donò al Bertoleoni un orologio d'oro e – sempre secondo il Bertoleoni – promise di mandare a Giuseppe una pergamena, con tanto di sigillo reale, che riconosceva la monarchia di Tavolara. Oggi non vi è purtroppo traccia della pergamena reale, firmata dal re, che sarebbe arrivata dopo qualche tempo alla Prefettura di Sassari. Secondo quella, Giuseppe e i suoi eredi sarebbero risultati infeudati sull'isola. I maschi e le femmine dei Bertoleoni potevano fregiarsi del titolo di "principi e principesse del mare" (sempre secondo il solo documento albertino in quanto la casata Bertoleoni non figura negli elenchi nobiliari ufficiali del Regno d'Italia). **Tonino I**, attuale "Re di Tavolara", ha dichiarato al quotidiano *La Nuova Sardegna* di aver avuto occasione di vedere tale pergamena, che sarebbe andata perduta in seguito a dissidi familiari.

Tonino Bertoleoni lo giura: «La pergamena di Carlo Alberto esisteva, l'ho vista con i miei occhi. Per tantissimi anni sparì, la prese una figlia di Paolo Bertoleoni. Come spesso succede, anche nelle famiglie non si va sempre d'accordo. Così lei andò a vivere a Punta Timone, con la sua famiglia, e portò con sé la pergamena». Il documento rispuntò molto dopo, nel 1955. «Arrivò un certo Luigi Cominetto, diceva di essere un conte, voleva fare una ricerca per far riconoscere il nostro regno. Lo ospitammo per diverso tempo. Un giorno, però, quasi per istinto e di nascosto, frugai nella sua borsa. E trovai la pergamena, forse gliela avevano consegnata quelli dell'altro ramo della famiglia. Era piccola, colorata, firmata da Carlo Alberto. Diceva che i Bertoleoni erano i re di Tavolara. La rimisi subito a posto, però il presunto conte si accorse che qualcuno aveva controllato tra le sue cose. Bene, quella sera partì e non lo rivedemmo mai più. Scoprimmo che il suo nome non esi-

steva, era sicuramente un truffatore. Secondo me fu mandato da qualcuno interessato a far scomparire le prove della nostra proprietà. Io ero un ragazzotto inesperto e allora non dissi subito, perché me ne vergognavo, di aver frugato nella borsa del conte».

Inutile cercare oggi negli archivi torinesi traccia della copia di quella pergamena: se qualcuno aveva interesse a farla sparire di certo ha agito anche a Torino o Roma.

**Alberto La Marmora**, nel suo Itinerario dell'isola di Sardegna edito a Torino nel 1860, dà per buona l'intera storia e riporta che Giuseppe Bertoleoni "avendo avuto dei contrasti colla giustizia per motivi di bigamia, prese il partito di lasciare una delle sue mogli (ch'erano sorelle) nell'isolotto di S. Maria di cui egli s'impossessò, e l'altra nell'isola di Tavolara che riguardava parimente come sua proprietà, e così le visitava a turno". La Marmora riporta che già questo fare la spola fra le due isole era valso a Giuseppe il nomignolo di "re di Tavolara", ma riporta come "così pure lo chiamava, compiacendosene, il fu re Carlo Alberto…".

A Giuseppe Bertoleoni "succedette" il figlio Paolo, che a sua volta si proclamò **"re"** col nome di **Paolo I**, sposò una donna sarda, **Pasqua Favale** (più tardi "reggente"), e da lei ebbe il figlio **Carlo (I)**. La storia-leggenda vuole che il demanio avesse tentato di espropriare i Bertoleoni della loro isola, sostenendo che su di essa non esisteva alcun titolo di proprietà. Siccome il padre Giuseppe aveva "perso" la prima pergamena, Paolo Bertoleoni decise allora di recarsi personalmente a Torino da Carlo Alberto, passando da Porto San Paolo e da Civitavecchia. Dal re in persona ottenne rassicurazioni e dopo qualche tempo gli venne recapitata, dalla citta di Tempio, una pergamena che lo riconosceva come padrone assoluto e re di Tavolara. Paolo I disegnò allora una corona sulla facciata della casa e si procurò una bandiera con tanto di effigie reale. Nonostante il passare del tempo e le intemperie, la corona è ancora ben visibile sulla facciata di casa Bertoleoni.

Questa "ufficializzazione" destò interesse e la notizia dell'esistenza di questo piccolo Regno insulare fece il giro del mondo. Paolo cominciò a intrattenere relazioni con alte personalità, come ad esempio il Sindaco e la Giunta comunale di Sassari, che nell'aprile 1881 durante un viaggio di tre giorni in Gallura per festeggiare l'apertura del tronco ferroviario Monti-Terranova, l'attuale Olbia, si recarono a trovare Paolo.

Il *Gazzettino sardo* ne scrisse, riconoscendo che il re era tale: "E poi a fare visita al re di Tavolara, cioè a dire il padrone dell'isola, che dopo aver sostenuto una lunga lite col demanio riuscì ad essere proclamato, anche giudiziariamente, "Domino Assoluto" dell'isola abitata dalla sua famiglia, composta da 47 persone (figli, figlie, generi, nipoti e pronipoti) e dalla sua greggia, composta di vacche e pecore". La visita ufficiale ebbe il suo momento di gloria bevendo vino sotto un colossale carrubo e non risparmiando schioppettate e colpi di cannone.

Con tutta probabilità, a Torino e a unità d'Italia raggiunta, la politica concreta ebbe ragione delle promesse: Tavolara venne comunque annessa al Regno, al di là dei "riconoscimenti" ricevuti in epoca albertina. È bello però che ancora oggi viva più che mai questa strana ma, allo stesso tempo, misteriosa storia, nata da un'impavida traversata di un genovese, solo, alla ricerca di una terra vergine dove ricominciare una "nuova vita", lontano dal caos delle Guerre Napoleoniche.

Il giornale *La Sardegna* confermò le illustri relazioni di Paolo I, facendone un lungo elenco. Come si riporta anche nel volume *Grotte della Sardegna* di Antonio Furreddu e Carlo Maxia (1964), l'isola sarebbe stata visitata nel 1896, a bordo della nave *Vulcan*, da alcuni inviati della **Regina Vittoria d'Inghilterra**, che con questo gesto si presume abbia tacitamente riconosciuto l'esistenza del minuscolo "regno". I Bertoleoni e il citato volume narrano che ancora oggi, in una sala di Buckingham Palace, a Londra, si conserva la foto della "famiglia reale" di Tavolara, racchiusa in una cornice dorata all'interno della collezione di ritratti delle dinastie regnanti di tutta la terra, con la dicitura: «*La famiglia reale di Tavolara, nel golfo di Terranova Pausania, il più piccolo regno del mondo*». A testimonianza della visi-

***foto della "famiglia reale" di Tavolara***

ta del *Vulcan* è la fotografia scattata sul ponte della nave, di cui oggi si conserva copia in tutte le case dei tavolaresi: si vede in piedi al centro Carlo I circondato dai parenti e parrebbe che sulla cintura della giovane in primo piano si noti la scritta Vulcan.

Dopo la morte di Paolo I si propaga la notizia che a Tavolara fosse stata creata una repubblica. Piovvero lettere ai giornali con le richieste più strane al riguardo, ma la più amena di tutte è quella riportata dal periodico *L'Illustrazione*. È la lettera del *New York Sunday World*: «A sua Eccellenza il Presidente della Repubblica Tavolara. Eccellenza, il *New York Sunday World*, il più grande giornale che si stampi, in lingua inglese, ha inteso notizia della vostra piccola ma ben governata Repubblica. Il *World* desidera di dare ai suoi lettori negli Stati Uniti tutta la storia della loro sorella repubblica di oltre mare. Il *World* sarebbe ben onorato se voi voleste mandargli nella busta qui acclusa la storia particolareggiata del vostro paese, i vostri metodi di governo e tutto quello che può parervi interessante da sapere a proposito della vostra isola, dei vostri usi e costumi, ecc. Se poteste mandare anche le fotografie di voi medesimo, del vostro Consiglio di Stato, della vostra isola sarebbero assai gradite" (seguono saluti, ecc.)».

Carlo I, bisnonno dell'attuale re, si trovò in difficoltà economiche allorché due velieri di sua proprietà erano naufragati a Punta Timone. Nel disastro erano morti tre marinai. Il demanio non aveva mai smesso di accampare diritti di proprietà sull'isola, e alla fine Carlo I si accordò con lo stato e fece un atto di vendita. Con questo la maggior parte di Tavolara divenne dello Stato. Negli anni Trenta, in piena epoca fascista, quello stesso terreno fu messo all'asta. Di questo i Bertoleoni non sapevano nulla e nulla fecero nei sei mesi di tempo per poter fare una loro offerta. Ne approfittò invece la famiglia Marzano, che si trovò quindi proprietaria di due terzi dell'isola.

La popolazione era destinata pian piano a crescere: vi si stabilirono, con il consenso regale, alcuni ponzesi che si dedicarono alla pesca dell'aragosta, e dei galluresi per l'allevamento del bestiame e per la cottura della calce, determinante, questa, nell'economia dell'isola, visto che la pietra calcarea e il legname necessario per i forni abbondavano.

Nel 1930 c'erano 20 abitanti, poi con il lavoro ai forni per la calce (una trentina in funzione, alcuni dei quali a carbone) si giunse a un massimo di 61 persone nel 1952. Oltre alla tabaccheria di Augusto Molinas venne aperto un negozio di alimentari e si tentò di gestire una scuola. Questa era un'unica stanza e il tetto aveva giusto un buco sopra alla cattedra: pare che, a fine lezione, i bambini si divertissero a strisciare sul tetto e fare la pipì nel buco. Durò solo un anno. Perché i forni furono costruiti anche sulla costa olbiense, cui il materiale roccioso poteva arrivare più facilmente da altre zone della Sardegna.

Fu l'inizio della fine, gli abitanti di Tavolara si videro portare via una delle maggiori fonti di guadagno (l'ultima partita di calce fu venduta nel 1954). Anche l'insediamento nel 1962 della base militare allontanò le famiglie degli addetti al faro. Fu una fortuna invece per l'equilibrio ecologico e per le coste dell'isola, ormai sottoposte all'instancabile forza erosiva del mare a causa del prelievo di sassi calcarei sotto costa per farne calce.

Questo è l'elenco dei sovrani di Tavolara:

**Giuseppe I Bertoleoni** (1778-1849, re dal 1836 al 1845), che sposò Laura Ornano.

**Paolo o Polo I** (1812-1886, re dal 1845 al 1886), che sposò Pasqua Favale, "reggente" dal 1886 al 1896. In questo periodo di "reggenza" qualcuno parlò di "repubblica", con relativo diritto di voto, anche alle donne.

**Carlo I** (1845-1927, re dal 1896 al 1927), che sposò Maddalena Favale.

**Mariangela I** (1841-1934, reggente dal 1927 al 1929), sorella maggiore di Carlo I, che sposò Bachisio Molinas.

**Paolo II** (1904-1962, re dal 1929 al 1962), figlio di Carlo I, sposò Italia Murru.

**Carlo II** (1931-1993, re dal 1962 al 1993), primogenito di Paolo II.

**Antonio I** detto **Tonino** (nato nel 1933, re dal 1993), secondogenito di Paolo II, sposò Maria Pompea Romano (morta nel 2010).

Gli ultimi esponenti dei Bertoleoni, quelli del ramo principale e dinastico, sono i tre figli di Tonino: **Giuseppe (II)**, che ripete il nome del primo re di Tavolara, e le "principesse del mare" **Loredana** e **Paola**.

I Bertoleoni sono sepolti a Tavolara nel piccolo cimitero di Spalmatore di Terra, dove riposa anche lo storico **Girolamo Sotgiu**. Dopo l'ingresso, sovrastato da una croce di ginepro abbastanza contorto, risalta tra i sepolcri successivi la tomba di Paolo I e la sua rudimentale corona a cinque punte. Si è persa invece traccia delle spoglie di Giuseppe I, suo padre e fondatore del regno.

In tanti ci vorrebbero trascorrere l'eternità. I loculi sono poco più di venti e i defunti hanno quasi tutti lo stesso cognome. «*Questo è il cimitero dei re, non è una sepoltura per tutti. Le richieste sono tantissime, ma non c'è posto per altri. A malapena ci stiamo noi*» sorride il re Tonino. E continua: «*I turisti che hanno la fortuna di venire qui non vorrebbero più andar via e allora sognano di trascorrere qui la vacanza più lunga, quella che inizia con la morte. Ma oramai gli spazi sono esauriti*». Ed è curioso che in questo camposanto senza opere d'arte in marmo sia possibile posare soltanto fiori di plastica, perché le capre che scorrazzano libere tra la macchia farebbero subito razzia di rose e orchidee.

Oggi, il re non fa più gli onori di casa agli ospiti. I turisti, ogni anno, sono migliaia: nessuna schioppettata, nessun colpo di cannone. Ciò non toglie che l'isola sia visitata dai personaggi famosi più disparati e vip di ogni genere, soprattutto in occasione (dal 1991) del Festival del Cinema *Una notte in Italia*: per tre sere di seguito, i film vengono proiettati all'aperto per gli spettatori seduti su un migliaio di sedie. Fino a poco tempo fa erano Tonino (Antonio I) e sua sorella **Maddalena Bertoleoni** che con grosse imbarcazioni avevano l'esclusiva per un regolare servizio di trasporto fra Porto San Paolo e Tavolara. Nell'isola non vi sono posti letto. Oggi, oltre al servizio di linea, panfili e imbarcazioni di lusso approdano nei pressi dei due ristoranti Da Tonino e La Corona. La bellezza cristallina delle spiagge, quasi uniche al mondo, richiama fino a 600 coperti al giorno, ponendo quindi le pericolose premesse per uno sfruttamento dell'isola dai grandi e golosi investimenti. Ed è qui che si gioca il futuro di Tavolara: anche se il testo ("Tavolara la signora del mare", di

Alfredina Papurello, Carlo Delfino Editore, 2012) li contraddice, è certo che i Bertoleoni sono stati i difensori di un ambiente tutto sommato molto simile al primigenio, senza mire diverse. È una famiglia in lotta per tenere vivi i ricordi e la storia degli antenati, senza appoggi politici e senza risorse economico-finanziarie. Nei vari contrasti interni all'isola si aggiunge benzina al fuoco con il miraggio di quella progettualità che già tante nostre coste ha distrutto. Sono sulla bocca di tutti, anche se solo vagheggiati, progetti per un porto, un albergo a cinque stelle e una funivia alla vetta.

Non bisogna però disperare, e a volte occorre dare ascolto a chi i piedi per terra li ha meno di altri. Ecco cosa dice Stenghel: "*Quale forza mi ha spinto qui sedici anni fa, a me che andavo in montagna e come mare avevo scelto la Grecia? Già dal primo giorno su Tavolara ho avvertito che c'erano dei dissidi, dei forti contrasti tra i proprietari di gran parte dell'isola.*

*Tuttavia, nel profondo di me stesso sentivo che avrei potuto fare qualcosa per riavvicinare queste famiglie in guerra tra di loro: da molto tempo ho imparato che quello che si sente dentro va seguito, perché Dio ci parla servendosi del nostro cuore. Con le guerre non si va da nessuna parte e non se ne esce se si lascia ai soli uomini la soluzione. Forse è anche per questo che è arrivata la prima statua della Madonna sulla vetta".*

# Geografia e protezione di Tavolara

Ricca di grotte costiere, alcune note altre molto meno, quest'isola selvaggia e incontaminata fa parte dell'Area Marina Protetta di Tavolara e Capo Coda Cavallo (costituita nel 1997) e offre fondali incontaminati e riparo per la nidificazione di numerose specie di uccelli marini, tra i quali la popolazione più importante di Berta minore (Puffinus yelkouan, nome locale "tampesca"), stimata in circa seimila esemplari: Tavolara ospita quindi più della metà della popolazione mondiale di questa specie. Gran parte delle uova deposte a Tavolara venivano predate dai ratti, sui quali sono in corso progetti di contenimento. Ad ottobre 2017 è stata effettuata un operazione di eradicazione che dovrebbe aver dato esiti positivi, attualmente i sistemi di rilevamento non hanno evidenziato la presenza di alcun superstite.

Nel cielo dell'Area Marina è possibile osservare un rapace maestoso, l'Aquila reale (Aquila chrysaetos), che nidifica sulla cima di Tavolara. Sono presenti anche delle coppie di Falco Pellegrino (Falco peregrinus) e si spera possa tornare a nidificare il Falco pescatore (Pandion haliaetus), che costruiva il nido proprio sulla Punta del Papa.

*Presente in centinaia di capi, vive completamente allo stato selvatico e può essere scorta facilmente sulle scogliere.*

Nidificano a Tavolara anche molte coppie di Marangone dal ciuffo, e inoltre piccioni selvatici, rondoni maggiori e numerose altre specie tipiche delle coste rocciose del Mediterraneo. Se fino agli anni Settanta le numerose grotte e anfratti erano frequentati dalla Foca monaca, che si riproduceva nelle spiagge, oggi qui è scomparsa. Pare che la caccia dissennata di cui fu oggetto dopo la seconda guerra mondiale fosse giustificata dai presunti danni che l'animale recava alle reti dei pescatori. Tra i mammiferi è particolarmente diffusa la capra, forse discendente dagli esemplari portati dai primi abitanti

dei primi Ottocento. Presente in centinaia di capi, vive completamente allo stato selvatico e può essere scorta facilmente sulle scogliere. Nei soggetti presenti nel secolo scorso era stata notata una particolare colorazione dei denti (da cui il nome 'capra dai denti d'oro'), che pare fosse dovuta al regolare consumo di piante quali l'euforbia.

Altrettanto curiosa è la storia del Prolagus sardus. Scriveva il naturalista **Francesco Cetti** (1726-1778): "L'isola di Tavolara, nominata per le sue capre selvatiche, si nomina pure per i suoi smisurati topi. Gente approdata in quell'isola ne trovò in qualche parte il terreno sì fattamente smosso, che il credette opera de' porci". Con ogni probabilità si trattava del Prolagus sardus, un roditore poi estintosi, del quale sull'isola restano abbondanti resti ossei sub-fossili. È possibile che l'estinzione dei prolaghi, su Tavolara come nel resto della Sardegna, possa essere stata causata proprio dall'arrivo del ratto nero, una specie estranea al popolamento insulare e progressivamente diffusasi al seguito dell'uomo nel corso degli ultimi duemila anni.

Caratterizzata dalla scarsità d'acqua, l'isola alterna tratti rocciosi apparentemente privi di vegetazione a tratti coperti da una folta macchia mediterranea, in cui domina il ginepro fenicio (Juniperus phoenicea, anche con esemplari di notevoli dimensioni) e il lentisco; solo alle massime quote sono presenti boschetti di Acero minore, praticamente unici nella realtà delle piccole isole italiane e, purtroppo, fortemente limitati dall'azione devastante delle numerose capre selvatiche. La vegetazione lignea è oggi in netta espansione grazie alla chiusura dei forni per la calce che l'avevano assai depauperata. L'Asperula deficiens è in assoluto la pianta più rara (assente in tutto il mondo e qui presente solo sul versante settentrionale): rarissimi pure l'Alyssum tavolarae e il Limonium hermeum: in estate prevale il profumo degli di elicrisi.

Nella zona settentrionale (Punta Timone), sede del faro di segnalazione marittima, nel 1962 la NATO ha insediato (in un rifugio antiatomico) una potente stazione radio a lunghissimo raggio e bassissima frequenza d'onda per comunicare con i sottomarini; la base è gestita dalla Marina Militare e oggi ci lavorano una trentina di militari. Le relative tre antenne, altissime, sono facilmente visibili anche a distanza. Nei pressi di Punta del Papa si osserva un maestoso arco naturale sopra il quale si trovano i ruderi del vecchio faro costruito nel 1861, abbandonato perché costruito troppo in alto e spesso occultato dalla coltre di nuvole. L'isola è attraversata sul lungo lato nord-ovest da una piccola strada militare, con ampi tratti in galleria, che collega la base militare a Punta Spalmatore di Terra, utilizzata quando le condizioni meteomarine rendono difficile l'approdo nel porticciolo annesso alla base militare.

# L'esplorazione alpinistica

Tornando con la memoria ai tempi dei miei primi viaggi in Sardegna (1980 e 1981), mi sovviene il primo colpo d'occhio sull'isola di Tavolara. Ero affamato di roccia e quella gigantesca isola non così distante dalla costa ne prometteva a iosa. Ma mi fu subito chiara l'impossibilità di risolvere, in breve tempo, le difficoltà di accesso. Parcheggiai l'isola in un angolino della mente e me ne occupai solo al momento di scrivere Mezzogiorno di Pietra, il libro da me scritto quando nei primi anni Ottanta mi dedicai all'esplorazione alpinistica del Mezzogiorno e delle Isole..

L'isola di Tavolara, alta fino a 565 m sul livello del mare e 5,9 kmq di superficie, è una tozza, rettangolare e pressoché disabitata «mesa» sorgente dal mare che precipita quasi da ogni parte con pareti calcaree verticali. Venni a sapere delle sue restrizioni militari NATO e che il naturalista trovava lì uno degli ambienti mediterranei più intatti, anche se i prolaghi erano scomparsi, assieme all'avvoltoio monaco, al falco pescatore e alla foca monaca che una volta si riproduceva nella Grotta del Papa.

Due sono le punte, molto vicine tra loro, che costituiscono la sommità di Tavolara (il Monte Petrosu): a sud-ovest la Punta di Lucca 552 m e a nord-est la più alta, la Punta Cannone 565 m. Tra le due è il lieve valico del Buco del Cannone, al quale giunge la Via normale del versante ovest (munita di qualche corda fissa), ovviamente già percorsa da pastori e cacciatori. Tra l'altro, subito accanto e a sinistra di questo itinerario "tradizionale" è un'altra possibilità, di poco più difficile, spesso seguita. Anche il versante sud-est è percorso da una vecchia via di pastori e cacciatori, la *Via delle Scale*, caratterizzata da alcune scalette di legno per superare i tratti rocciosi più ripidi, oggi non più presenti.

Quello che trovavo impressionate della campagna sarda del finanziere (mio coetaneo) **Alessandro Partel** e compagni nel 1973 era la successione impressionante di vie, un giorno dietro l'altro o quasi: un sistema molto simile a quello del nostro team. Ma le differenze erano tante: scarponi rigidi, classico sistema dolomitico, rigido rispetto della richiesta permessi al comando. In vari casi i finanzieri ricorsero a uso spinto di mezzi artificiali, raggiungendo quindi gli obiettivi prefissi senza però realizzare sempre vie belle davvero. Ma in ogni caso senza mai usare chiodi a pressione.

*L'arrampicare su rocce lavorate dal vento e dall'acqua, rocce chiare che contrastano con l'azzurro del mare sottostante e il verde intenso della macchia mediterranea…*

Il 6 ottobre la squadra era a Tavolara, raggiunta con la motovedetta e ricevuta con tutti gli onori da Carlo II, il "Re di Tavolara": puntarono subito al bel pilastro ovest di Punta di Lucca, circa 200 m di dislivello. Partel e **Aldo Caurla**, il 6 ottobre 1973, ne affrontarono la parete nord-ovest (*Via Caduti dell'Hercules*, fino al VI e A1/A2, 80 chiodi e 3 cunei) e la lasciarono quasi tutta attrezzata. Il giorno dopo **Emilio Beber**, **Carmelo Andreatta** e **Giovanni Cagnati** seguirono invece il più logico ed estetico filo del pilastro ovest (*Via Sergente Gavino Caria*, fino al V+, lasciata attrezzata integralmente con 45 chiodi e 3 cunei).

Questi due itinerari sono stati sicuramente ripresi, almeno in modo parziale, dalle successive esplorazioni di altri che hanno dichiarato prime ascensioni, nonostante i numerosi

chiodi lasciati dai finanzieri, che non avevano alcun problema di sperpero materiale. Anche **Cesare Maestri** pare avesse programmato una visita a Tavolara: ma il viaggio fu cancellato non appena informarono il Ragno delle Dolomiti che ben due "problemi" dell'isola erano già stati risolti dai finanzieri.

Sembra che lo stesso Partel non abbia pubblicizzato più di tanto le due vie (le relazioni uscirono solo su Lo Scarpone) perché non regolarmente autorizzate dal Comando. E ciò è dovuto ai pretesi diritti di proprietà privata. Wikipedia, ancora oggi, assume acriticamente come valido il divieto imposto dal proprietario terriero. Tanto bastò a Gino Buscaini, direttore di collana, per stornare l'isola dalla guida Sardegna di **Maurizio Oviglia**; il quale per lo stesso motivo decise di escluderla dalle edizioni del suo Pietra di Luna.

La prima volta che misi piede a Tavolara fu per salire la bella salita della cresta sud-est, fatta con **Guido Daniele** e **Marco Marrosu** il 23 agosto 2000. Sapevamo benissimo dei "divieti" imposti dai proprietari dell'isola, dunque li aggirammo. Paolo Giusto ci aveva gentilmente dato un passaggio in barca da San Teodoro, di mattina presto eravamo saltati sugli scogli e avevamo afferrato l'evidente cresta pensando d'essere i primi. Ma nel punto che poi risultò essere il più impegnativo della via (VII-) occhieggiava un chiodo arrugginito. Negli anni seguenti venni anche a sapere di almeno una ripetizione prima della nostra. In seguito capii anche che i primi salitori non erano passati da lì, bensì più a destra, su difficoltà meno impegnative.

Dopo la nostra rapida salita del 2000 alla cresta sud-est della Punta di Lucca a Tavolara, mi ero sempre proposto di fare una ricerca su chi aveva salito per primo quell'estetico crestone che si alzava dal mare e terminava in vetta a ben oltre 500 metri sul livello del mare. Ma naturalmente la mia curiosità si estendeva anche alle salite ormai "preistoriche" dei Finanzieri.

Fino a che mi capitò in mano un libro, l'atto d'amore per Tavolara scritto da **Giuliano Stenghel**, per gli amici *Sten*, il grande arrampicatore di Rovereto: *Nonno… perché abbiamo i denti d'oro?* (Associazione Serenella,

2009). Lì erano le risposte alle mie domande: lessi tutto con grande sorpresa.

Lascio raccontare a Sten:

«*Navigando verso e attorno la Tavolara, non si può che rimanere colpiti dalle sue scogliere. La prima volta che misi piede sull'isola, stupore e incanto furono le sensazioni che provai: un paesaggio di rara bellezza e una montagna, una montagna vera in mezzo al mare, con ai suoi piedi un fazzoletto di terra e un piccolo insediamento… Il mio sguardo cominciò a spaziare su tutto l'ambiente attorno, per poi fermarsi e vagare sul vertiginoso versante nord-occidentale e la lunga muraglia rocciosa di altezza variabile fino a quasi 300 metri, ricca di diedri, camini, spigoli e placche… Cercai di capire come muovermi, come raggiungere la vetta, seguendo la logica e l'esperienza acquisita da anni di alpinismo. Nessuno mi aveva dato informazioni utili sulle difficoltà che avrei incontrato, tutti parlavano in modo generico, tuttavia non ero tipo da spaventarmi o da desistere dal mio intento di scalare al più presto la montagna. Un'aurea di mistero avvolgeva il territorio e non poteva essere altrimenti, essendo per metà occupato da una base militare e per l'altra in gran parte proprietà privata. Le prime volte, non lo nascondo, a causa della fitta e spinosa macchia mediterranea che caratterizza lo zoccolo dell'isola, non fu facile conquistare le rocce sommitali, ciononostante, nelle successive mie uscite raggiunsi la vetta decine e decine di volte e spesso da vie diverse, alcune mai salite prima d'allora.*

*L'arrampicare su rocce lavorate dal vento e dall'acqua, rocce chiare che contrastano con l'azzurro del mare sottostante e il verde intenso della macchia mediterranea… scalare in un ambiente tra i più selvaggi con la consapevolezza di essere soli e che, in caso d'incidente, tutto si complicherebbe, ti procura una sensazione di solitudine. Insomma, l'alpinismo su Tavolara è un'avventura straordinaria…*

*All'inizio la storia alpinistica di Tavolara è stata scritta dagli abitanti dell'isola che si avventuravano sulla montagna per cacciare le capre o per esplorarne il territorio; ma le prime vie di estrema difficoltà portano la firma di alcuni alpinisti tedeschi, portati sull'isola da* ***Bodo Habel****. Nel 1978, Bodo, con il figlio* ***Heiner*** *e con* ***Thomas Sauer****, guidati dal forte alpinista* ***Winfried Eberhardt****, riuscirono a vincere il Pilastro di Punta Cannone e quello di Punta di Lucca, aprendo due vie di grande difficoltà. Percorsero anche la cresta sud-est e altri itinerari descritti nel libro di Bodo Habel* Faszination Tavolara».

Grazie a questo libro, donatogli da un amico, e grazie alla disponibilità di Heiner Habel, Stenghel ha potuto stendere in coda al suo libro una piccola monografia alpinistica dell'isola (senza però citare le due vie dei Finanzieri).

La prima ascensione della Cresta di Monte Petrosu, cioè la cresta sud-est, è merito di Winfried Eberhardt, **Rosi Maltusch** e Bodo Habel, il 16 ottobre 1979. In seguito ci furono ripetizioni, tra le quali quella di **Mauro Soregaroli**, **Demetrio Ricci** e **Luca Serafini** del dicembre 1988 (i probabili apritori della variante da noi seguita), la nostra e quella dello stesso Stenghel.

L'anno precedente, il 24 febbraio 1978, Winfried Eberhardt e Bodo Habel, erano andati all'attacco della linea più evidente, il pilastro di Punta di Lucca, e così seguirono approssimativamente la via di Beber e compagni. Nulla i due tedeschi dicono dei chiodi lasciati in parete dai Finanzieri. Potrei sbagliarmi, ma non ci sono molte possibilità di un itinerario diverso: lo confermano le difficoltà simili e il disegno sulla foto di *Faszination Tavolara*. A dispetto di ciò i due, ridiscesi all'attacco, scolpiscono nella roccia una freccia rivolta verso l'alto e ribattezzano la via con il nome di *Gemeinschaftsweg* (*Via dell'Amicizia*).

Il 24 ottobre 1978 Thomas Sauer e Hainer Habel affrontarono la parete ovest della Punta Cannone, ma ne uscì poco più che una variante (*Herbstweg, Via dell'Autunno*) alla Via normale. Il giorno dopo gli stessi, con l'aggiunta di Eberhardt, risolvono il problema della ovest di Punta Cannone con l'impegnativa salita della *Vagabundengrat* (*Cresta dei Vagabondi*).

In epoca imprecisata, verosimilmente a fine anni Novanta, erano approdati sull'isola anche i sardi **Enzo Lecis** e **Simone Sarti**. Dove si sono diretti i nostri? Ma ovviamente

sul pilastro ovest di Punta di Lucca: e partendo dalla freccia scolpita aprono un itinerario a spit (uno ogni 7 metri), anche se non proprio plaisir, che, a mio parere necessariamente, in molti punti ricalca sia *Sergente Gavino Caria* che la *Gemeinschaftsweg*. Data la qualità della roccia e dell'ambiente ne risulta una via bellissima, battezzata *Affora sa Nato de sa Sardigna* (6b, 215 m). Maurizio Oviglia, che nell'estate 2016 ha ripetuto questa via due volte, anche con lo scopo di ripulirla e sistemarla, sostiene che "a differenza di quel che si legge sul libro di Alessandro Gogna *La pietra dei sogni*, non mi pare che la via ricalchi la *Via dei Finanzieri* (la *Via Sergente Gavino Caria*, NdR), semmai risulta spesso vicina alla *Via dell'Amicizia* di Bobo Habel, senza però mai sovrapporsi ad essa. Ciò almeno secondo le mie ricerche e i miei sopralluoghi sul campo".

A destra e a sinistra della *Vagabundengrat* erano ancora grandi gli spazi per vie nuove. Ne approfittano subito Giuliano Stenghel e **Mariano Rizzi** l'8 agosto 2008 che nulla ancora sapevano dei tedeschi. Dopo un primo tiro in comune (incontrano un chiodo) i due trentini proseguono diritti in parete, lasciando a sinistra il filo di cresta e aprendo l'atletica e bellissima *Via della Madonnina* e lasciandovi tutti i chiodi usati. E chi conosce qualche via di Stenghel sa bene cosa voglio dire. In alto la via si ricongiunge con quella dei tedeschi.

A destra della cresta sud-est, il lungo versante sud-orientale presenta scogliere verticali, poi placche più abbattute. Giuliano, oltre alla *Via Serenella* (21 ottobre 2008 con **Franco Monte**) subito a destra della cresta sud-est, andò a esplorare la parete ben più a nord-ovest della vecchia *Via delle Scale*, ancora raggiungibile via terra. Riscoprì dunque un altro percorso vecchio, già descritto da Habel con il nome di *Seeweg*, che sale in obliquo da destra a sinistra sul versante sud-est (*sentiero Vista Mare)*. A destra di questo, partendo dal mare, nell'agosto 2006 salì con **Stefano Corda** e **Carlo Reversi** per un itinerario non difficile ma bellissimo, la liscia rampa (III grado) che, salendo alla vetta, supera la Poltrona del Papa, un gigantesco blocco di calcare squadrato, posto a metà parete. Questo è ben visibile dal mare, ma sembra un blocco appoggiato, mentre in realtà fa corpo unico con lo strato calcareo. Meno obliqua, e più diretta alla cresta nord-est di Punta Cannone, è la *Via Ersilia e Nicoletta*, con difficoltà massima di III e aperta con Monte nell'aprile 2008.

In autunno Stenghel, ancora con Monte, il 19 ottobre 2008 sale la *Via Domenico e Cecilia*, un itinerario ricercato per poter avere un'alternativa alla Via normale: supera un risalto della parte superiore della cresta sud-est, molto prossimo alla vetta di Punta di Lucca. Purtroppo la via non è facile e Stenghel conclude che potrebbe essere itinerario popolare solo se attrezzato.

Dopo il 2008 Giuliano si dedica soprattutto al versante sud-est, quello che, non solo a suo parere, è il più bello e interessante per la moltitudine di possibilità alpinistiche che offre. Raggiungibile solo via mare, oltre alla Punta La Mandria la scogliera, lunga cinque km, è un muro a picco che s'innalza dapprima per 200 metri per poi degradare dolcemente fino alla cresta sommitale. Sten: "Una bastionata che si tuffa nelle acque lavorata da immense grotte che formano caratteristici, quanto invitanti, strapiombi e s'allunga a oriente, originando un paesaggio dall'aspetto selvaggio, grandioso, incantevole. Qui la roccia è prevalentemente magnifica: lavorata e levigata dal tempo, dal vento e dal salmastro del mare che si fonde con la scogliera così impervia. Rocce solide, bianche e giallastre, variamente maculate di marrone scuro: un calcare dolomitico che all'alba si colora di rosa".

Nei pressi della Punta La Mandria inizia il *Traverso infinito***,** un'arrampicata in orizzontale, a pelo d'acqua, di oltre mille metri. Sten l'aprì in solitaria in una giornata davvero ricca di avventura. Sul Traverso infinito si arrampica alla base del Pilastro Audrey Hepburn e subito dopo alla base del settore Cattedrale (caratterizzato da una curiosa grotta a strapiombo davvero gotico), fino ad arrivare alla zona che, per la qualità della roccia a dir poco fantastica, Stenghel ha voluto chiamare "del Muse", ricordando il famoso museo trentino. Su tutti e tre i settori le vie sono prevalente-

mente alpinistiche, con l'uso di pochi chiodi, qualche dado o friend e soprattutto cordoni lasciati. Superata la verticale scogliera, si può proseguire molto più facilmente fino in cresta, oppure (nel caso del settore Muse) ridiscendere per una calata attrezzata a corde doppie (lungo la *Via Infinito blu*). A nord-est del settore Muse è ancora il lungo tratto caratterizzato dalla Poltrona del Papa.

Giuliano Stenghel, con Massimo Putzu, il 19 luglio 2013 afferra il bellissimo spigolo subito a destra della Cattedrale e apre la *Via Cattedrale a Giovanna Maria* (dal V al VI-). Nel settore Muse, il 4 agosto 2014 con Rizzi e Zambelli apre fino in vetta un primo itinerario che chiama *Lasciami volare* (IV e V+); il 17 agosto 2015**,** nella zona del Pilastro Audrey Hepburn, la Via *Il Grido del Gabbiano* (diretta alla vetta, fino al VI+, con l'amico alpinista sardo **Franco Moi**); il 14 maggio 2016 con Monte risolve la *Via della Luce del Mondo* (fino al VI); il 11 agosto 2016 Stenghel trova con sua figlia **Chiara** la *Via Pensieri e Parole a Martina* (dal IV al VI), che raddrizzerà poi in solitaria l'18 agosto; l'8 agosto sale con Moi la *Realtà di un Sogno* (V+); l'27 ottobre 2016, in cordata con Monte, **Franco Franz Nicolini** e **Davide Gallizzi**, si avventura sulla *Via delle Mamme* (V e VI). Tutte queste vie si concludono in cima, anche se non sempre con vie autonome.

Il 30 agosto 2016 Oviglia e Sarti salgono la parete nord-ovest di Punta di Lucca. Trovano tracce di salita fino a una quindicina di metri dall'uscita. Vengono poi a sapere che l'autore del tentativo era stato Franco Moi, che rinunciò per via della difficoltà (VII+). Battezzano l'itinerari *Fiori di Bach*, 170 m, dal VI+ al VII+. Sarebbe da investigare se e quanto (come è probabile) questo itinerario ricalchi la direttiva della *Via Caduti dell'Hercules***.**

Nell'inverno a cavallo tra il 2016 e il 2017 Stenghel apre con Rizzi nella zona della Cattedrale la *Via della Casa del Sole* (31 dicembre, III e IV con un passo finale di VI) e nella zona del Muse *La Bella Notizia* (V+, 1 gennaio 2017). Anche queste si concludono in vetta.

Mentre **Maurizio Giordani** il 23 aprile 2017 scopre con **Luciano Ferrari** la *Via Infinito blu* (VII+), Giuliano Stenghel assieme a **Giorgio Zeni** sale la *Via degli Arcangeli* (VI). Si incontrano solo all'ultima lunghezza, per salire assieme fino alla fascia rocciosa più inclinata. Sul Pilastro Audrey Hepburn ancora Giordani, Ferrari e Stenghel aprono la *Via degli Antichi guerrieri* (24 aprile, VII+).

Giuliano ora è "*sempre più consapevole che più ci saremmo addentrati tra quelle rocce e più si sarebbero aperti nuovi misteri, da esplorare*". Gli amici se ne vanno ma ne arriva un altro, Franco Franz Nicolini. I due sono ben affiatati e reduci da tante avventure. Dopo una prima salita di ricognizione (fino in vetta) sulla sinistra (*Via dell'arcobaleno*, IV, 28 aprile 2017), per salire al suo centro il pilastro inviolato dedicato all'attrice Audrey Hepburn, Nicolini lo convince a usare il trapano.

"*Mi avventuro in un traverso molto arduo, con pochissimi appigli, ma sono sereno e rilassato, perché so che in qualsiasi momento posso bucare la roccia e infilarci un chiodo super sicuro. E mi comporto proprio così: con i piedi su minuscoli appoggi e le dita della mano sinistra su un appiglio quasi inesistente, estraggo la pistola… anzi il trapano dalla fondina e comincio a sparare… a forare la roccia… […] Non nascondo di avere, a riguardo, delle personali perplessità, di sentirmi un po' fuori luogo…*".

E così succede che a Sten sfugga di mano la chiave per avvitare il bullone, che ovviamente precipita in mare. Giuliano ha la sensazione che la parete lo voglia alla vecchia maniera. Allora guarda in alto, cerca la forza e il coraggio di sempre e… ricomincia a salire. Battezzeranno la *Via Moon river* (VI+).

Nonostante le temperature torride dell'estate 2017, Stenghel sale da solo (18 agosto) la *Via Sten* (VI, che raddrizza la *Via della Casa del Sole*) e con l'amico Moi apre ancora due vie difficili: nella zona tra il Pilastro Hepburn e la Cattedrale ecco, nella stessa giornata (10 agosto), la *Via del Tao* (dedicata a Tonino il Re di Tavolara, V e VI) e, a sinistra della Moon river, la *Via StenMoi* (V e VI-).

Si arriva così a dicembre 2017, forse le condizioni del mare non permettono l'approccio. Sten si dedica alle vie del versante nord-ovest, convinto che alla non più tenera età di 65 anni "*questo ardore, questo fuoco che*

*ancora brucia in me, non sia altro che lo spunto per darmi forza e coraggio per poter trasmettere ciò che di buono e profondo c'è in me. Insomma la mia vita rientra in un progetto scritto da qualcuno più grande di me*".

A sinistra del pilastro nord-occidentale di Punta Cannone c'è un enorme diedro che aspetta di essere salito. Questa volta Sten è con tre compagni. La giornata è assai rigida e questa volta, caso raro per Tavolara, c'è da patire il freddo invece del caldo. Si dividono per aprire due itinerari sulla stessa bastionata rocciosa e attaccano "*su rocce umide, rese scivolose dai licheni e con qualche tratto friabile*". **Francesco Prati** e **Franco Sartori** preferiscono percorrere integralmente il fondo del diedro (*Via del Gran Diedro degli Accademici*), mentre Giuliano e **Dino Salvaterra** salgono poco distante sull'aperta faccia sinistra (*Via degli Amici* o *dei Trentini*).

Infine cito altre vie che completano l'esplorazione di Stenghel: sulla parete sud di Punta di Lucca, la *Via Freda* (tratti di VI con Nicola Lanzetta) la *Via Nella* (fino al VI-, con Rizzi); nella zona del Muse, la *Via terapia d'urto* (V - VI con Lanzetta), il *Dito di Dio* (con Rizzi, fino al VI-) e *Sogni e ancora Sogni* (con **Andrea Zandonati**, V e VI, alla vetta).

# Quattro chiacchiere con il Re

L'Italia non riconobbe mai la loro sovranità. Del titolo dei Bertoleoni non c'è traccia in alcun documento ufficiale. Tonino I ha il volto abbronzato e i capelli spettinati dal vento. Lo puoi incontrare dietro un timone, mentre manovra un barcone carico di turisti in infradito, ma anche lo vedi pranzare nel suo ristorante, davanti a una bella spaghettata di pesce, sempre misurato. Quando sparisce immagini che sia andato a concedersi un sonnellino, ne ha tutti i diritti. A me è parso subito come un vecchio amico, un uomo con tanta dignità e molte cose da raccontare.

Da qualche particolare ci si accorge che è una vera e propria star. «Ecco, quello è il re» esclamano i più curiosi con il dito puntato. Lui sembra non accorgersene. «Spesso la chiamano leggenda, ma questa è una storia vera» afferma però con orgoglio. Antonio Bertoleoni, per tutti Tonino, è un uomo dai modi gentili, che porta la corona nel cuore, non sulla testa. Mi ha parlato con precisione dei fatti che dimostrano che il suo avo fu davvero nominato re di Tavolara da Carlo Alberto di Savoia in persona. La sua storia fascinosa una volta è stata raccontata in prima serata da Raidue: «Però non sono riuscito a vedermi in televisione, sono andato a letto presto» ricorda ammiccando.

*A me è parso subito come un vecchio amico, un uomo con tanta dignità e molte cose da raccontare.*

Un giorno si aggirava come sempre in pantaloncini e ciabatte; una turista arrivata da Parigi di certo non sapeva nulla del regno e del re. E quando se l'è trovato di fronte, passeggiando a mezzogiorno sulla spiaggia bianca di Spalmatore di Terra, gli ha chiesto: «Scusi, su questo lato dell'isola è possibile fare il bagno?». Tonino sorride e risponde senza formalismi di corte: «Certo, l'autorizzo io». Ma la parigina ribatte un po' stupita e quasi indispettita: «E lei, scusi, chi sarebbe?». Tonino non si offende per l'irriverenza transalpina e spiega: «Io sono il re di Tavolara».

All'inizio dell'intervista chiede semplicemente: "Bene, di cosa devo parlare?".

"Dì quello che ti piacerebbe venisse detto di te" lo incoraggio.

*Tonino Bertoleoni, re di Tavolara, intervistato da Alessandro Gogna*

"Qui arriva tanta gente – confida Tonino – ma non ci sono occasioni mondane. L'unica è quella del festival cinematografico Una Notte d'Italia, che si fa dal 1991. "A me il festival piace molto – dice Tonino – ma è un bene che duri solo tre giorni. Tavolara è l'isola del silenzio… Certo che col tempo le cose cambiano. Il business importante diventa il turismo.

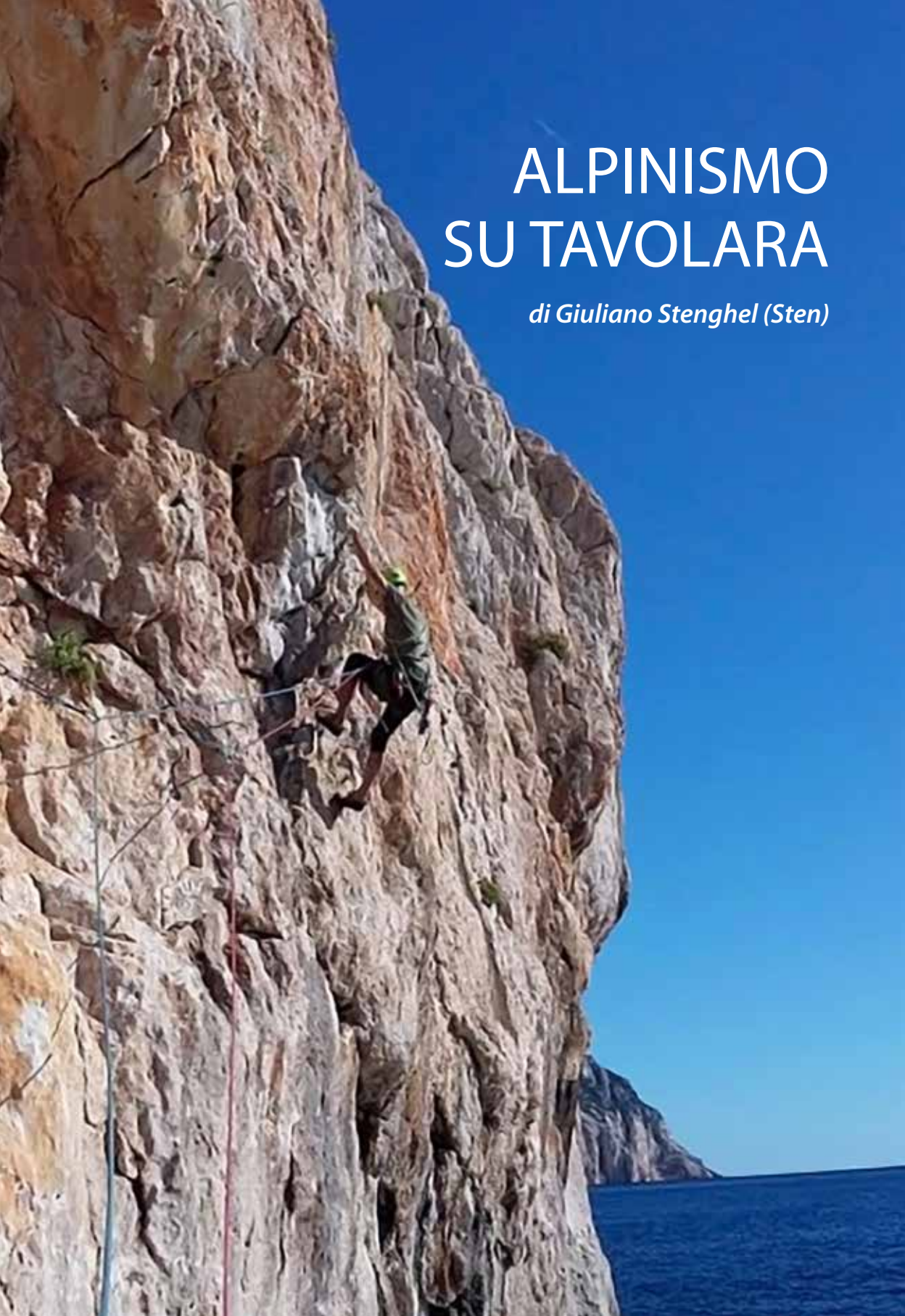
Quando i turisti hanno iniziato a visitare con costanza Tavolara ci è venuta in mente l'idea di aprire il ristorante e di organizzare il servizio di traghetto. Ora le cose vanno abbastanza bene. Anche in questo caso però, il maestrale è il nostro peggior nemico. Quando soffia forte non si vede nemmeno un cliente…".

"Oltre a noi – spiega Tonino – c'è la famiglia di un mio cugino, i Molinas. Hanno costruito una casa in un terreno che gli ha regalato mio padre, ci vengono d'estate. Dall'altra parte, vicino al mio ristorante e quello di mia sorella, c'è la tenuta dei Marzano. Un tempo la loro villa era nostra, poi fu venduta ai Tamponi, che oggi sono ancora i proprietari di Molara, e in seguito la proprietà passò ai Marzano. Ogni tanto va a trovarli qualche personaggio politico… Gianfranco Fini per esempio è venuto più volte".

"Poi – continua il Re di Tavolara – circa un quarto dell'isola, è in mano alla NATO. Abbiamo ottimi rapporti con i militari che ci lavorano. Spesso ci vengono a trovare e non abbiamo mai avuto problemi".

Tonino è probabilmente l'unico sovrano che si fa chiamare con un nomignolo e che nel corso della sua vita si è spaccato la schiena facendo l'operaio ai forni di calce prima e come ristoratore poi. «Sono probabilmente il re più ordinario del mondo. L'unico privilegio di cui godo sono i pasti gratis», dice il sovrano, riferendosi al fatto che ora il ristorante è gestito dal figlio Giuseppe.

«Noi siamo nati scalzi e liberi – dice con una punta di ironia – nella mia vita ho sempre lavorato, ancora oggi mi sveglio all'alba. Dalla primavera all'autunno abito sull'isola, durante l'inverno a Porto San Paolo, ovviamente in via Tavolara».



# ALPINISMO SU TAVOLARA

*di Giuliano Stenghel (Sten)*

# Versante Occidentale

**Il versante occidentale di Tavolara a differenza di quello orientale è interessante dal punto di vista alpinistico prevalentemente in alto, sotto la lunga cresta di Montepetrosu che dal mare (*Nuova Via degli Angeli*) sale prima a Punta di Lucca, poi a Punta Cannone, infine sul lungo crinale fino alla zona militare no-limits. A differenza di quello sud-est sul mare, è caratterizzato dalla vegetazione molto più rigogliosa, da rocce di calcare grigio e spesso coperte di licheni. Ciononostante ha permesso la realizzazione di alcuni itinerari impegnativi e abbastanza frequentati, anche perché raggiungibili via terra. Molte sono le possibili vie nuove, soprattutto sulla lunga inviolata parete a nord di Punta Cannone, mentre sotto la cresta della *Nuova Via degli Angeli* sono state aperte delle vie interessanti.**

## Stradina delle Calchere

Dalla spiaggia dello Spalmatore di terra si può effettuare una bella e affascinante escursione, soprattutto in primavera durante la fioritura, verso Punta la Mandria, un itinerario invitante da dove si può godere di una stupenda visuale della Cresta di Montepetrosu, di Molara e delle altre isole e della costa. È una passeggiata.
Dal molo si prende verso destra, lungo la spiaggia, passando sotto una casa inerpicata sulla roccia. Sulla scogliera s'imbocca un sentierino che sale zigzagando nella vegetazione per un centinaio di metri. Si raggiunge ora una comoda e pianeggiante mulattiera che fiancheggia il mare in direzione di Punta la Mandria, un tempo utilizzata per il trasporto del legname da bruciare nei forni per produrre la calce. Infatti, lungo il percorso si possono notare le costruzioni in sassi dei forni della calce (calchere). Questo tratto è uno dei più belli e caratteristici dell'isola. Dopo cinquecento metri si arriva sullo spiazzo davanti alla *Grotta del Gregge* (luogo dove era stata posta la prima Madonnina in seguito da qualcuno divelta); da qui si può proseguire per un sentiero che si abbassa dapprima nella vegetazione poi nel ghiaione e aggirando la *Cresta di Montepetrosu* conduce alla maestosa *Grotta della Mandria* e all'attacco della *Nuova Via degli Angeli* (muretto in sassi e targa).

## Sentiero de L'arbureddi

Scegliere il sentiero più bello su Tavolara è quasi impossibile, tuttavia questo percorso è, a mio parere, il meno impegnativo per raggiungere la cengia a metà versante. Ma il fascino di questo breve itinerario è che permette di scoprire e raggiungere le vie sulla magnifica muraglia rocciosa ai piedi della Cresta di Montepetrosu (Nuova via degli angeli) e di offrire un panorama unico sul mare, sulle isole attorno e sulla costa.
Dalla *Grotta del Gregge*, invece di calare verso la *Nuova via degli angeli* si comincia a salire seguendo una traccia nella vegetazione. Da una stradina, che un tempo serviva per procurarsi le pietre dal vicino ghiaione, si prosegue direttamente per un sentiero che, in alto, si congiunge alla *Via normale* di salita a *Punta Cannone.*

## Sentiero dei 3 lecci

Dal molo di attracco dello spalmatore di Terra si prende il sentiero *delle Calchere*. Dopo qualche centinaio di metri, raggiunti i primi forni della calce, si volge a sinistra inoltrandosi nella vegetazione proprio sotto tre evidenti grandi lecci. Da qui per un sentierino "dei tre lecci" fino a raggiungere la via normale.

## Via dei Bersagli

Sopra il salto roccioso con catena della Via di Passo Malo si volge nella direzione opposta verso sinistra. Si attraversa un grande anfiteatro roccioso fino alla base di rocce più verticali che si rimontano con facile arrampicata (qualche chiodo passi di II grado). In cresta le caratteristiche mura a secco dei bersagli: dei grandi muraglioni costruiti dai militari agli inizi del novecento per esercitarsi nei tiri con i cannoni dalle navi.

## Via Passo Malo

Sia la via di Passo Malo, che quella dei Bersagli come la via normale di Punta Cannone sono in terreno privato e i sentieri s'imboccano dalla stradina militare (quindi per salire bisogna chiedere il permesso di accesso ai proprietari).
Passo Malo (Passumalu) era considerato uno dei passaggi più difficili di Tavolara, lo dice la parola stessa. Si entra in una spaccatura e in cresta si passa su una roccia affilata con lo strapiombo da una parte e dall'altra. Come tutti i sentieri che dal mare salivano sulla montagna, nel passato venivano usati per recuperare il bestiame che pascolava allo stato brado, ma ora, a esclusione delle vie frequentate che salgono in vetta, le altre sono più difficilmente percorribili, soprattutto a causa della vegetazione (si sa che la natura lentamente si riprende il suo habitat). La cosiddetta Scala di Passo Malo saliva sulla verticale, in corrispondenza dell'omonima punta. Dal mare o dalla stradina in prossimità dello sbarramento prima della galleria della base militare si sale tra piante e ghiaioni. Si supera un salto di alcuni metri con l'aiuto di una catena. Sopra si volge verso destra e con percorso non facilmente individuabile e con qualche tratto abbastanza impegnativo si guadagna la cresta.

# Punta Cannone

**Punta Cannone 565 m è la cima principale e si raggiunge da tutti i versanti dell'isola per percorsi abbastanza impegnativi. Non dimentichiamoci che l'isola di Tavolara è una montagna vera e propria di rocce prevalentemente calcaree e dolomitiche e le vie aperte in stile alpino (trad.) sul suo versante occidentale - il più verticale - sono tutte estremamente impegnative. Si può anche raggiungere molto più facilmente per la Via normale di *Buco di Cannone*, salendo un sentiero sul versante settentrionale circondato da una fitta vegetazione che in alto diventa una via attrezzata con obbligo di attrezzatura adeguata (casco, longe da ferrate, imbrago e abbigliamento adeguato alle stagioni). Durante la salita si possono ammirare degli scorci molto interessanti dai colori stupendi su tutta la Gallura e Corsica, specialmente durante le giornate particolarmente limpide. Insomma, un magico mondo di sentieri e vie di arrampicata, a molti sconosciuto, ci portano su Punta Cannone e alla Madonnina, da dove si può godere di un panorama mozzafiato: si vede tutto lo Spalmatore di terra con il porticciolo, il piccolo cimitero delle famiglie e tutta la costa e con una giornata limpida le montagne della Corsica. Il ritorno è per la Via normale che si imbocca sulla sella tra le due cime di Punta Cannone e Punta di Lucca.**

## Via normale di Buco di Cannone

**Ignoto il primo salitore**

*Tonino Fideli primo presidente del gruppo escursionistico Tavolara*

Cento metri sulla destra del porticciolo, inizia la stradina (proprietà privata o zona militare) che si può imboccare chiedendo l'accesso al guardiano di villa Marzano. Percorsi circa duecento metri, sul lato destro della stradina, un quadrato scuro dipinto e scolorito sull'asfalto indica l'imbocco del sentiero che sale ripido, lungo il lato settentrionale dell'isola.

Da qui in poi non è più possibile sbagliare perché il tracciato è segnato di rosso. Si sale direttamente per un centinaio di metri. Poi il sentiero continua, sempre tra le piante, obliquando verso destra per poi infilarsi in uno stretto canale sassoso, al cui termine (circa 50 metri) e sopra un muro artificiale, si vince un salto verticale di alcuni metri e si guadagna la grande cengia alberata che divide la montagna. Ora il sentiero continua per salti rocciosi, per poi traversare a sinistra, fino all'evidente, e ben visibile dal basso, canale di sassi. Da qui si prosegue tra le piante nella stessa direzione, raggiungendo la base della parete di Punta di Lucca (attacco *Via dell'Amicizia e altre)*. Già fuori dal bosco si può ammirare la cima di Punta Cannone con la Madonnina. Direttamente per salti di roccia seguendo i segni rossi e dopo alcune paretine abbastanza verticali, ma ben appigliate, si guadagna la radura sotto la cima.

**Racconta Sten...**

*Navigando verso e attorno Tavolara, non si può che rimanere colpiti dalle sue scogliere. La prima volta che misi piede sull'isola, stupore e incanto furono le sensazioni che provai: un paesaggio di rara bellezza e una montagna, una montagna vera in mezzo al mare, con ai suoi piedi un fazzoletto di terra e un piccolo insediamento.*

*Per chi ama la roccia, il mare e i grandi spazi selvaggi, è un posto unico: Tavolara è un gigante che spunta dal mare con le sue rocce granitiche, calcaree e dolomitiche e con la sua macchia che emana il profumo del ginepro, del rosmarino e del lentischio. Il mio sguardo cominciò a spaziare su tutto l'ambiente attorno, per poi fermarsi e vagare sul vertiginoso versante nord e la lunga muraglia rocciosa di altezza variabile fino a quasi 300 metri, ricca di diedri, camini, spigoli e placche. Le vie tracciate sono poche e tutte impegnative, tuttavia le possibilità sono tantissime e facilmente individuabili e le arrampicate lungo questa parete richiedono l'uso delle tradizionali attrezzature alpinistiche. Cercai di capire come muovermi, come raggiungere la vetta, seguendo la logica e l'esperienza acquisita da anni di alpinismo. Nessuno mi aveva dato informazioni utili sulle difficoltà che avrei incontrato, tutti parlavano in modo generico, tuttavia non ero tipo da spaventarmi o da desistere dal mio intento di scalare al più presto la montagna.*

*Un'aura di mistero avvolgeva il territorio e non poteva essere altrimenti, essendo per metà occupato da una base militare e per l'altra in gran parte proprietà privata.*

*Le prime volte, non lo nascondo, a causa della fitta e spinosa macchia mediterranea che caratterizza lo zoccolo dell'isola, non fu facile conquistare le rocce sommitali, ciononostante, nelle successive mie uscite raggiunsi la vetta decine e decine di volte e spesso da vie diverse, alcune mai salite prima d'allora. Mentre scrivo, il mio pensiero ritorna in quel luogo dall'aspetto magico, fuori dal tempo e incantato e rivivo momenti speciali e carichi di fascino.*

*Francesco Prati a pochi metri dalla vetta*

È un punto strategico per avvistare qualche capra selvatica. Sul margine destro per un salto di roccia e poi, traversando ora a destra, si entra nel canale, al termine del quale (Grotta Buco Cannone) parte il percorso attrezzato con cavo. *È* consigliabile salire questa parte molto esposta con tutta l'attrezzatura da ferrata: imbrago, casco, cordini con moschettoni o longe, allo stesso modo delle ferrate o sentieri attrezzati dolomitici. Raggiunta la bocca tra le due cime principali, seguendo la cresta, in poco tempo si guadagna la cima di Punta Cannone dove è possibile firmare il libro di vetta ai piedi della Madonnina. Si consiglia di salire anche l'altra cima di Tavolara: Punta di Lucca 552 m, dalla quale si può ammirare una splendida vista su Molara, su Capo Coda Cavallo, sulle spiagge di San Teodoro, fino a Budoni. Da ambedue le vette, si può godere un panorama unico a 360° gradi: una vista incredibile che, in una limpida giornata, si estende fino alla Corsica. Sembra di essere in Dolomiti con la grande differenza che sotto c'è il mare.

## Via degli Amici

**15 dicembre 2017**

**Giuliano Stenghel (Sten)**
**Dino Salvaterra (alternati)**

**Sviluppo 250 metri**

**Difficoltà V, VI, VI+**

Arrampicata libera, molto tecnica e logica, con tratti decisamente impegnativi. Dal punto di vista estetico è una delle più interessanti. Usati pochissimi chiodi e lasciati. Via quindi alpinistica, aperta in condizioni molto sfavorevoli: roccia bagnata, presenza di licheni molto scivolosi e temperatura dell'aria molto rigida. Salita consigliabile ad alpinisti esperti (per i veri amanti del tradizionale) e nel periodo meno freddo, con il versante settentrionale in

*Dino Salvaterra, Giuliano Stenghel, Francesco Prati sulla vetta di Punta Cannone*

*Franco Sartori*

ombra. Risolve in modo tradizionale, assieme alla vicinissima via aperta da Francesco Prati e Franco Sartori, il ben visibile diedro di Punta Cannone. Nonostante le difficoltà, peculiari della stagione e delle condizioni, siamo saliti parallelamente in due cordate molto affiatate e soprattutto esperte e ben allenate. L'attacco si raggiunge dal sentiero della Via normale di Punta Cannone, che si lascia nella parte alta, prima di salire sulle rocce verso la Prateria. Ci si cala nella vegetazione in direzione del pilastro di Punta Cannone (*Cresta dei Vagabondi* e *Via della Madonnina*); la si aggira e si punta alla base del ben visibile grande diedro sotto la cima.

*Il rumore del martello di Francesco che sta piantando un chiodo nella roccia disturba i miei pensieri. Sta salendo con Franco, un'altra via parallela alla nostra; ci siamo divisi per aprire due itinerari su questa bastionata rocciosa: una vera scultura della natura. Con loro e con Dino, il mio compagno di corda, ieri siamo sbarcati all'aeroporto di Olbia, una giornata uggiosa dal cielo triste e scuro con la pioggia prima e poi, verso sera, il nevischio. Fortunatamente il tempo oggi è migliorato: non c'è un filo di vento e il mare è piatto, ma la temperatura dell'aria è rigida.*

*Da tempo desideravo risolvere il problema del grande diedro di Punta Cannone e nonostante la parete costantemente in ombra e i piedi e le mani congelate, abbiamo attaccato su rocce umide, rese scivolose dai licheni e con qualche tratto friabile. È la prima volta che mi trovo a scalare su quest'isola patendo il freddo al posto del caldo. Mi convinco che era meglio provarci d'estate al refrigerio dell'ombra mattutina e di sicuro non d'inverno con condizioni tanto severe e pericolose.*

*Dopo un po' mi trovo in procinto di attrezzare un punto di sosta su una placca compatta e priva di fessure o di un piccolo buco per infilarci un chiodo. "Sei salito fin quassù con pochissime protezioni e ora qualcosa devi metterlo", penso tra me e me, esaminando ogni centimetro della roccia davanti a me. Non trovando nulla per infilarci un chiodo, decido di proseguire, ma con la massima prudenza, perché una caduta sarebbe letale. Al freddo umido cerco di non pensarci, anzi:, ricomincio a scalare immaginando rocce più calde e compatte. Inevitabilmente penso alle mie arrampicate primaverili o estive sulla canicolare scogliera sud-est, con il sole che ti accarezza alle prime luci dell'alba e con il brio di mille colori; di una roccia lavorata dal vento e dal mare e con tante clessidre per proteggersi. In una spaccatura, riesco a incastrarci un friend che mi permette di assicurarmi e avventurarmi su un difficile passaggio che mi porta su un comodo pulpito con una bella fessura dove riesco a piantare un chiodo che canta... canta... entrando lentamente e interamente fino all'anello. "Sosterrebbe il peso di un bue", grido entusiasta ai miei compagni. Rifletto che noi alpinisti godiamo anche di piccole cose, fatichiamo al limite e rischiamo persino di romperci qualche osso o di perdere la vita, ma godiamo della gioia di piccoli attimi, momenti per molti insignificanti come l'immensa felicità di riuscire a piantare un chiodo o superare un difficile passaggio che ci concede di passare oltre e salire.*

## Via del Gran Diedro

**15 dicembre 2017**

**Francesco Prati**
**Franco Sartori**

**Sviluppo 250 metri**

**Difficoltà V, VI, VI+**

Come la vicinissima *Via degli Amici*, vince il grande diedro di Punta Cannone. Parete interessante e molto repulsiva quando bagnata. Incisa da fessure e diedri, talvolta con rocce sporche di vegetazione. Consigliabile nel periodo meno freddo, con rocce asciutte e in ombra. L'attacco è a destra della *Via degli Amici*, nella grande conca e su uno zoccolo di rocce poggiate, ma mai banali.
La relazione della *Via degli Amici* si può accostare, equiparare nelle difficoltà e nella morfologia della roccia a questa: stesso il momento dell'apertura, stesse le condizioni e la situazione meteorologica e anche lo stesso livello di difficoltà. Pur essendo molto vicina, solo in un breve tratto del quarto tiro è in comune per poi separarsi nuovamente per proseguire nel fondo del diedro fino in cresta e quindi alla vicinissima Punta Cannone.

## Via Vagabundengrat (Cresta dei vagabondi)

**25 ottobre 1978**

**Winfried Eberhardt**
**Thomas Sauer**
**Heiner Habel**

**Sviluppo 250 metri**

**Difficoltà: V+**
**e una lunghezza di VI**

(Traduzione da *Faszination Tavolara)*. L'attacco è nel punto di caduta della vetta di Punta Cannone, a sinistra della Via normale. Attraverso la fessura verso destra, proseguendo a zig-zag fino ad una cornice con alberi, che si taglia ora verso sinistra attorno allo spigolo e salire per 3 metri circa, fino al punto di sosta. Tenendosi sulla destra, superare una parete articolata fino a un chiodo e poi verso sinistra in direzione della cresta in alto, dove si fa sosta. Nuovamente verso sinistra per altri 20 metri circa, lungo una fessura per poi uscire a destra ancora verso la cresta (sosta). Ancora per venti metri verso un'interruzione della cresta prima della parete. Dalla grande cengia sassosa, continuare seguendo la cresta, per due lunghezze di corda, verso la *Via Autunno* che si segue fino in vetta.

## Via della Madonnina

**8 agosto 2008**

**Giuliano Stenghel**
**Mariano Rizzi**

**Sviluppo 250 metri**

**Difficoltà V, VI**

La bellezza di questa salita è data dall'ambiente, particolarmente selvaggio e suggestivo. Arrampicata decisamente classica su roccia in alcuni tratti con vegetazione che si sviluppa prevalentemente sulla parete di destra della cresta, mentre la *Vagabundengrat* è su quella di sinistra. Le due vie forse si riuniscono nell'ultimo tratto.
Itinerario alpinistico e logico. La via è ben protetta (lasciati tutti i chiodi usati) e l'arrampicata spesso atletica su roccia solida. Si arriva ai piedi della cresta lasciando la Via normale di Punta Cannone e abbassandosi di qualche centinaio di metri nel bosco. Il primo tiro di corda è in comune con la *Vagabundengrat;* trovato un chiodo nei primi venti metri e sulla via nessun'altra traccia di passaggio.

Dal chiodo si volge a sinistra e superato un salto verticale si guadagna un piccolo diedro che si lascia dopo qualche metro con un esposto traverso di 5 metri ancora a sinistra. Da una cornice con piante, dove si fa sosta, si prosegue direttamente e con attenta arrampicata, a causa della vegetazione che in alcuni tratti rende difficoltosa la salita. Da una pianta, si ha la meglio di una difficile fessura (chiodo) che sbuca su un pulpito in cresta (20 metri e sosta con chiodi). Si rimonta un salto in grande esposizione e poi, su rocce meno verticali, ma ancora abbastanza impegnative si obliqua verso destra per due brevi tiri di corda, lasciando lo spigolo sulla sinistra.
Gli ultimi metri, prima della cengia, si forza uno strapiombo (si può evitare con un passaggio più semplice, pochi metri sulla destra e presumibilmente sulla via dei tedeschi). Ci troviamo sulla cengia sassosa che si percorre fino alla base dell'ultimo salto. Qui le difficoltà diminuiscono e l'arrampicata è fluida e di grande soddisfazione sia per l'esposizione che per la qualità ottima della roccia. Si salgono due lunghezze di corda sullo spigolo, sfruttando rocce grigie articolate per poi aggirare sulla sinistra un pilastro di roccia (tacco della cresta), da una sella si prosegue per una ventina di metri sulla *Via Autunno* fino ai piedi della Madonnina.

***Mariano Rizzi e Sten***

***Sapevo che le difficoltà sarebbero state estreme e che la temperatura dell'aria era caldissima e afosa. Il giorno stabilito sull'isola non c'era un filo di vento e per raggiungere l'attacco della nostra via sudammo sette camice. Al primo tiro di corda trovammo un vecchio chiodo e sopra più nulla. Mi muovevo con una certa rigidità e non riuscivo ancora a dominare la paura di cadere. Nonostante ciò ero particolarmente felice per quella scalata, soprattutto dopo qualche anno che ero lontano dal sesto grado. La seconda parte della nostra salita, si svolse in grande esposizione. In vetta, io e Mariano, eravamo orgogliosi di avercela fatta: provavamo una gioia che era nostra e soltanto nostra. È qualcosa di magico per un alpinista che ama scoprire e tracciare delle vie nuove, ma è anche una cosa talmente naturale per me che ho passato una vita sul verticale. Decidemmo di dedicare la nostra via alla Madre di Dio e agli abitanti dell'isola.***

*Andrea Scano*

## Variante Scano-Pappacoda

**27-agosto-1986**

**Andrea Scano**
**Mario Pappacoda**

**Svil. 210 metri**

**Diff. IV - V un passo di VI-**

Via interessante e panoramica, probabilmente già percorsa (trovati alcuni chiodi in loco). Trattasi quasi sicuramente della 1° ripetizione della via Vagabundengrat, ma con qualche variante.
Probabilmente anche noi nell'apertura della Via della Madonnina, nell'ultimo tiro prima della cengia abbiamo percorso un tratto in comune con questa via, ma senza trovare tracce di passaggio

## Variante alla Via normale di Punta Cannone

Seguire la Via normale fino alla radura; dal suo limite a nord, si salgono facilmente delle rocce in cresta fino ai piedi di una breve parete che si supera con facile arrampicata o con l'aiuto di un cavo in acciaio. Sopra, lungo un diedro la ferratina prosegue guadagnando un pianoro sassoso ai piedi di Punta Cannone. Lo si percorre in direzione della cresta e dopo pochi minuti, si è in vetta. Percorso tradizionale e molto conosciuto. Un'alternativa di salita a Punta Cannone alla Via normale, la quale si può percorrere in discesa.

## Via Autunno

**24 ottobre 1978**

**Thomas Sauer**
**Heiner Habel**

**Difficoltà V grado**

(traduzione da *Faszination Tavolara*). Identica salita come la Via normale fino alla Variante a Punta Cannone. Attaccare la tacca della cresta che si lascia. Seguire per 10 metri la piccola insenatura a destra dello strapiombo. A sinistra su una cornice. A destra del pendio che fuoriesce dalla fessura, seguendo il piccolo passaggio di 10 metri circa. Seguire la cornice tenendosi a sinistra della grossa insenatura. Attraverso questa, verso destra, per circa 25 metri superando la cresta e raggiungendo il tacco della cresta (sella). Per una fessura per 10 metri (pass. V grado - 1 chiodo).

# Punta di Lucca

**È l'antagonista di Punta Cannone. La sua imponente, magnifica parete calcarea, che incombe a brevissima distanza dal sentiero attrezzato della Via normale, è stata il motivo della nascita dell'alpinismo sull'isola; negli anni settanta ha rappresentato una tappa importante promuovendo l'apertura delle prime vie nuove: le due dei finanzieri e quella dei tedeschi. L'isola di Tavolara è interessante dal punti di vista alpinistico e credo che il rocciatore che per primo ne ha veramente compreso la potenzialità sia stato Bodo Habel, tuttavia sul Pilastro di Punta di Lucca, dopo le prime vie, più recentemente in molti si sono cimentati su degli itinerari (alcuni con spit), che si sono intersecati o addirittura sovrapposti in parte a quelli esistenti.**

## Via Caduti dell'Hercules

**6 ottobre 1973**

**parete nord-ovest di Punta Lucca**
**Aldo Caurla**
**Alessandro Partel,**

**Dislivello 220 m**

**Sviluppo 245 m**

**Ore 14**

**Materiale: usati 80 ch. e 3 cunei, lasciati 60.**

Approccio: percorrere il sentiero della Bocca del Cannone, poi fino alla base della parete.
Relazione: Spaccatura verticale di 45 m (IV+), S1. Diritti 45 m fin sotto un tetto (V e A1), S2. Superare il tetto, seguire serie di clessidre e fessure fino a base di una grande fessura. S3,45 m (VI e A2). Salire la fessura per 30 m (A1), S4. Pendolare a sn 3 m, seguire una fessura per 35 m (A1), 40 m, S5. Più facilmente (III e IV) alla vetta, 40 m, S6.

## Via Mangiafuoco e la Fatina

**estate 2017**

**Parete nord-ovest**
**Dedicata a Pasqualli**
**e zia Marianna**
**Franco Moi**
**Tommaso Peron**

**Sviluppo 160 metri**

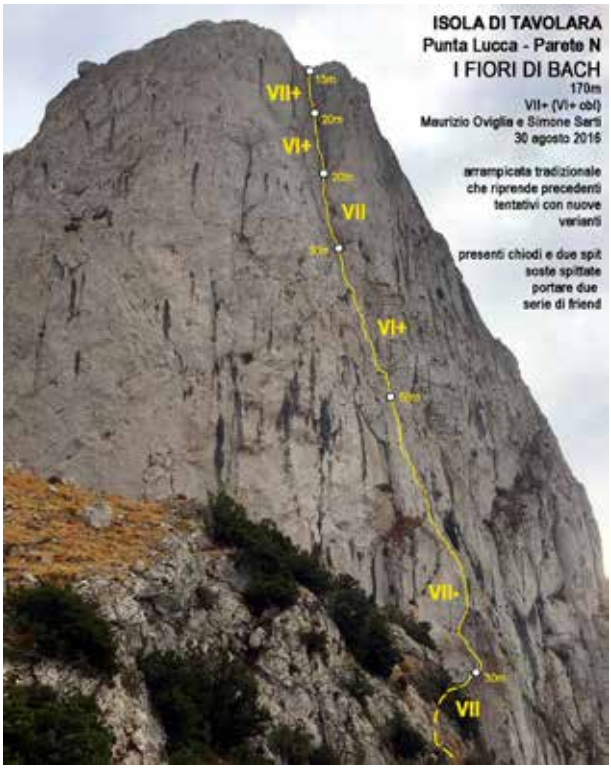
**Difficoltà fino al VII+**

Avvicinamento. Seguendo il sentiero che porta in cima a Punta Cannone arrivati sul sentiero che costeggia la parete rocciosa sulla destra dopo un'ora circa di camminata, si trova in un piccolo piano dove parte la via di Enzo Lecis *A fora sa NATO de sa Sardigna*, si risale per un breve tratto, sulla sinistra si trova di ginepro tagliato sul sentiero molto evidente lo si deve quasi scavalcare, poco davanti a voi sulla destra c'è un omino in pietre evidente, bisogna uscire dal sentiero e salire a destra tra due piccoli ginepri, guardando sulla parete a sinistra c'e un cordone fuxia, avete trovato la partenza.
1° tiro, 40 m circa difficoltà IV+ (facilmente proteggibile).
La via parte su una fessura ove vi è una piccola freccia disegnata sulla parete, più un cordone, si procede verso un ginepro (2 cordini di cui il primo a 10 m dalla partenza) dopo una cengia facile si affronta un muro verticale dove si vede 1 chiodo, si prosegue per altri 10 metri fino alla sosta su due spit.

*In primo piano Franco Moi con Sten e Tonino Bertoleoni*

2° tiro, 25 m circa difficoltà V° (facilmente proteggibile).
Inizia a delinearsi chiaramente la linea della via, il tiro è abbastanza verticale, alla partenza passare a sinistra su un roccione nel diedro poi proseguire fino all'uscita su un camino, 1 chiodo sul tiro, sosta su spit.
3° tiro, 40 m circa, difficoltà V+. (facilmente proteggibile)
La via prosegue a destra del diedro, abbiamo lasciato 6 chiodi e si trova una clessidra, è il tiro più aereo e diretto dei precedenti, si passa su una grossa fessura che porta alla sosta su 2 spit su una comoda cengia, ci si può fermare a fare sosta in questo punto o proseguire nel diedro da dove si vede il compagno.
4° tiro, 20 m circa, difficoltà VI+. (discretamente proteggibile)
Dopo un traverso verso destra ci si infila in un diedro stretto (non si può sbagliare) dove si può trovare la sosta alla base dello stesso posizionata da Maurizio Oviglia, da questo punto in avanti le due vie si sovrappongono, si prosegue per un bel diedro, siamo saliti utilizzando diversi chiodi ed alcuni nut lasciati da Franco nel precedente tentativo, si arriva in una sosta su chiodo e uno spit posizionato da Maurizio Oviglia, in cui abbiamo lasciato il libro di vetta.
5° tiro, 15m circa, difficoltà VII+**.** (proteggibile con friends 5/6 BD)
Si prosegue sul diedro fino alla cima, è il tiro più duro, roccia pulita, potete scegliere e arrampicare con metodo classico o sportivo, sarà comunque una soddisfazione. È proteggibile nella fessura con due friend grandi e un cordone presente, oppure su due spit (Oviglia) dopo un tratto facile di pochi metri e siete sulla Punta Lucca.

*Racconta Franco Moi…*
*È stata individuata dopo aver scalato sulla via di Lecis Affora sa* NATO *de sa sardigna: avevo visto una bella linea e sono tornato assieme a Jose Aneris, Paolo Deiana e Marco Gallo il 18 luglio 2015 aprendo i primi tre tiri, pulendoli e attrezzando le prime tre soste con due spit ognuna, e ridiscendendo in doppia sulla stessa via, per prendere la coincidenza col battello, questo è il problema di Tavolara a meno che non si possieda un'imbarcazione.*
*L'8 agosto 2016, insieme a Matteo Fadda ed Eleonora Cabiddu, abbiamo liberato il IV° tiro lasciando una quarta sosta con due chiodi e facendo ritirata per poter prendere l'ultimo battello e tornare a Porto San Paolo, lo abbiamo perso e non abbiamo nemmeno concluso la via. Alcuni giorni dopo, Maurizio Oviglia ha aperto la* Via Fiori di Bach *(http://www.pietradiluna.com/wp-content/uploads/2016/08/tavolara-l-fiori.jpg) che si è parzialmente sovrapposta alla nostra; Oviglia dichiarò che l'ultimo tiro è di VII+ e vi mise due spit in quanto sprovvisto di friends grandi.*
*Nell'estate del 2017, con Tommaso Peron, abbiamo attaccato il IV° tiro dove la sosta era stata integrata con uno spit, e abbiamo chiuso la stessa liberando il 5° tiro in stile classico, ma dovendo azzerare su un chiodo ballerino sulla parete a sinistra del diedro e usando due friend n°5 e n°6 per poter arrivare alla cima dove M. Oviglia aveva lasciato una sosta con due spit: il VII+ c'era tutto.*




## Via I fiori di Bach

**30 agosto 2016**

**Maurizio Oviglia**
**Simone Sarti**

**Sviluppo 170 m**

**Difficoltà VII+ (VI+ obbligato)**

Arrampicata tradizionale che vince l'ardita parete Nord di Punta di Lucca. Riprende precedenti tentativi con nuove varianti e sono presenti chiodi e due spit (le soste sono spittate). Si consiglia di portare due serie di friend. Le difficoltà maggiori sono nel diedro finale.

## Via Sergente Cavino Garia

**7 ottobre 1973**

**Emilio Beber**
**Carmelo Andreatta**
**Giovanni Cagnati**

**Sviluppo 200 m**

**Difficoltà IV, V, V +**

**Ore 8**

**Materiale: via attrezzata,**
**45 ch., 3 cunei.**

Approccio: si prende il sentiero per la Bocca del Cannone, si costeggia la parete a destra fino a una cresta. S'inizia dove la cresta si salda alla parete.
Relazione: 50 m sullo spigolo fino alla base di un diedro. Salire il diedro 7-8 m, poi traversare a sinistra fino allo spigolo. Su diritti a destra dello spigolo per 15 m, poi nella direzione opposta alla sosta. Si ritorna poi sullo spigolo che si segue finché le difficoltà non decrescono.

## Via dell'Amicizia

**24 febbraio 1978**

**Eberhardt Winfried**
**Bodo Habel**

**Sviluppo 200 metri**

**Difficoltà VI grado**

(traduzione da *Faszination Tavolara*). La via supera l'evidente Pilastro di Punta di Lucca, la seconda cima di Tavolara. Prima che il sentiero della Via normale cominci a inerpicarsi nella gola verso Buco di Cannone, proprio sotto la verticale di Punta di Lucca e pochi metri prima di lasciare la vegetazione, si nota un evidente avancorpo di roccia calcarea, solida e molto lavorata. Per un alpinista è un invito alla scalata. L'attacco è indicato da una freccia scolpita con il martello sulla roccia. Zigzagare sul pilastro, cercando il facile nel difficile, fino alla sosta. Si continua per una fessura (1 chiodo) e dopo una parete si guadagna una terrazza con vegetazione, dove si fa sosta. Da qui salire in diagonale verso destra fino ad un pulpito e poi a sinistra, calando su una stretta cornice. Continuare verso l'alto a sinistra, dietro gli alberi, nella fessura (2 chiodi) fino a un terrazzino (sosta). Per un'insenatura si raggiunge una terrazza. Ora proseguire, spostandosi a destra e a sinistra fino al punto più alto.

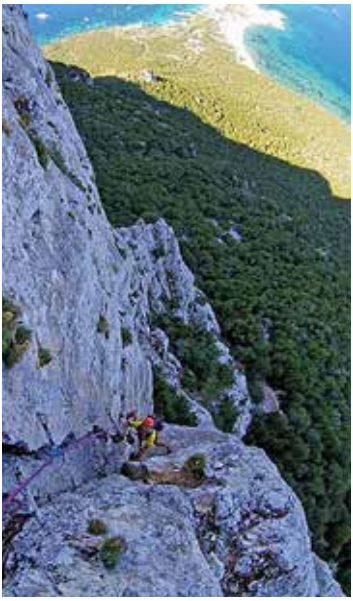
## Via Affora sa NATO de sa Sardigna

**fine anni Novanta**

**Enzo Lecis**
**Simone Sarti**

**Sviluppo 200 metri**

**Difficoltà fino al 6a+**



*Affora sa nato* segue il lato sinistro dello spigolo nord-ovest di Punta di Lucca (già percorso dalla *Via dell'Amicizia*) sulla splendida isola di Tavolara. Arrampicata interessante su ottima roccia con un diedro molto bello. Ambiente fantastico. La via rimane all'ombra in estate sino alle 14, regolarsi di conseguenza.
Dal porto per la Via normale (50 minuti). Messo piede sul bosco soprastante costeggiare le pareti ora verso nord-est sino dove il sentiero per la cima tocca le rocce. Poco dopo è l'attacco della via (cordone rosso). Via in gran parte spittata, ma è consigliabile portare qualche friend medio Lungo il sentiero di salita alla Punta Cannone, allorché questo tocca per la prima volta le rocce della parete ovest di Punta Lucca, non attaccare su una placca con spit visibile ma una ventina di metri a monte, proprio in corrispondenza dello sperone arrotondato, prima che il sentiero compia un breve tornante. Il primo spit è ad una decina di metri da terra, difficilmente visibile. Poco sotto c'è un piccolo ginepro con cordino in clessidra. Salire sullo sperone per bella roccia per 25 metri (spit e clessidre), quindi un breve traversino a sinistra porta alla S1, 30m (5c). Salire su placca verticale, poi un deciso traverso a sinistra, quindi di nuovo diritti verso un alberello a destra uscendo su una cengia, S2, 30m (6a+). Per un varco tra gli alberi superare un muretto di bella roccia e poi una fessura sino a nuova cengia, S3, 30m (6a). A destra salire un bellissimo diedro, S4, 30m (6b). A sinistra, in una fessura, è visibile un vecchio e rudimentale nut, probabilmente dei primi salitori del pilastro: Winfried Eberhardt e Bodo Habel. Verso destra facilmente sino alla base di una

bella placca. Superarla uscendo dal salto su un pulpito, S5, 30m (6a). Entrare nel facile catino e portarsi verso destra sulla cresta nord-ovest, sostando dove la cresta si raddrizza, S6, 30m (4c). Salire sul filo di spigolo per una bella fessura sino in cima, S7, 35m (breve passo di 6a).

## Via Domenico e Cecilia

**19 agosto 2008**

**Dedicata a Cecilia e Domenico**
**Giuliano Stenghel**
**Franco Monte**

**Sviluppo 50 metri**
**(2 lunghezze di corda)**

**Difficoltà VI-**

Sale sulla *Cresta di Montepetrosu* (*Nuova Via degli Angeli)* nel punto più basso, infatti, è usata anche come via di discesa in corda doppia dallo stesso crinale.
Da una sosta con piante, si traversa per alcuni metri a destra e in grande esposizione e, dopo un tratto abbastanza verticale (IV grado), si aggira uno spigolo. Si raggiunge così una fessura svasata, che nel primo tratto si supera con un passaggio difficile e con l'aiuto di un chiodo (VI-). Si prosegue più facilmente, da una pianta all'altra, fino a sbucare sulla *Cresta di Montepetrosu*, che si può percorrere senza difficoltà fino a Punta di Lucca oppure dalla quale si può ridiscendere con una calata. È anche possibile effettuare una seconda calata nel vuoto e raggiungere l'attacco della *Via Innominata* al pilastro Mariano.

## Via Freda (Pilastro Mariano Rizzi)

**23 giugno 2018**

**L'avancorpo roccioso dove si svolge la via lo abbiamo voluto dedicare a Mariano Rizzi, mio storico compagno di corda in molte ascensioni e anche durante il primo tentativo.**
**Giuliano Stenghel**
**Nicola Lanzetta alternati**

**Sviluppo 200 metri**

**Difficoltà V, VI grado**

Via molto logica, nonostante laboriosa e su roccia con qualche tratto friabile; nel complesso comunque interessante e bella, soprattutto la parte alta.
L'attacco è per il sentiero *de l'Arbureddi* che si lascia sotto la perpendicolare dell'evidente pilastro. Sulla destra di una grande volta rocciosa, per una spalla di rocce poggiate si sviluppa il primo tiro di corda (IV, un pass. di V). Dalla sosta sullo spigolo (due chiodi), sulla sinistra per una fessura con tre chiodi, per motivi di sicurezza piantati molto vicini - possibilità di sfruttare dei *friend* - che nel primo tentativo non avevamo. Dall'ultimo chiodo con passaggio impegnativo a causa della qualità della roccia ci si innalza fino alla sosta. Si traversa a sinistra e per rocce sporche d'erba e delicate ora direttamente in un diedro fino a un terrazzo con piante ai piedi di una gialla fascia di rocce compatte e verticali. Direttamente per una decina di metri e a un chiodo, con passaggio difficile a destra, si guadagna la cresta. Si prosegue ora più facilmente, fino ai piedi dell'ultimo salto. Con bella arrampicata su roccia magnifica, direttamente per una ventina di metri in una fessura-camino. La si lascia verso sinistra seguendo una lama che con bella ed esposta arrampicata porta alla fine delle difficoltà sulla cresta della *Nuova Via degli Angeli*. La discesa è una ventina di metri più avanti con una doppia sulla *Via Domenico e Cecilia*.

Qualche anno fa, ho avuto la fortuna di conoscere Freda Chinelli, una bella signora, cordiale e affabile, che in un lungo colloquio, ha condiviso con me alcuni suoi ricordi: la sua infanzia e giovinezza, la sua vita sull'isola; alla fine mi ha regalato il libro scritto dal fratello Efisio "*Ermea e gli Ermenauti*". Un libro, a mio parere, molto bello che ci racconta attraverso immagini e *ricordi sparpagliati* l'esperienza dell'autore, la sua verità dei fatti, alla ricerca di un'identità perduta con la speranza di ritrovarla: quella meno conosciuta, ma altrettanto avvincente che mi ha fatto conoscere una parte di storia dell'isola che mi mancava. Mi sono immedesimato nelle sue sensazioni ed emozioni, ho toccato con il cuore il profondo amore e l'altrettanta malinconia per gli anni vissuti da tante persone sull'isola, anche la loro rabbia, infine la profonda delusione nel vederla distruggere lentamente e il grido forte di denuncia; è stato come riscaldarmi a un focolare che non c'è più!

A proposito di Base militare scrive Efisio: "*..Ma allora perché hanno spianato mezza isola e rovinato tutto con le gallerie che l'attraversano e chi sa cosa d'altro… si è parlato di Base sottomarina per "Mini Sommergibili Nucleari", a proposito di Parco Marino Protetto! Senza contare le grandi antenne che ricoprono tutta la baia di Levante (e l'inquinamento da onde che fine ha fatto) e gli orrendi piloni sulle vette del Castellaccio che su Punta Timone nonché quelle della montagna del papa che reggono i fili enormi delle antenne? Evidentemente esistono tante specie di inquinamenti che noi poveri mortali non conosciamo! Mah! Boh! Nei primi anni della Base le spese di manutenzione delle antenne erano di una cifra che per allora era mastodontica, circa cinque miliardi di lire all'anno! (In quel periodo lo stipendio mensile di mio padre era di poco superiore alle sessantamila lire). Mi avevano spiegato che per le condizioni di una certa corrente (galvanica?) aerea di Tavolara si dovevano cambiare i cavi tutti gli anni, erano cavi di rame di una grossezza enorme, intrecciati e rivestiti, gli operai della Base ne diedero un pezzettino al babbo che ancora conservo*".

Un'accusa forte contro una scelta che ha cancellato l'habitat di una delle isole più belle e caratteristiche del Mediterraneo.

Sono certo che pochi conoscano la montagna di Tavolara come me, ne ho percorso ogni angolo scalando pareti impervie e selvagge, tuttavia non ho avuto la gioia di cimentarmi sulle rocce di Punta Timone e magari, al ritorno, bagnarmi nelle acque cristalline dello spalmatore di fuori "Codadifuori", perché da quando è stata occupata dalla Base militare NATO è stata interdetta all'avvicinamento e alla navigazione. Dalle parole di Freda e dalla testimonianza scritta di Efisio, mi sono persuaso che questo luogo era un luogo incantevole: due bellissime baie con il fondale di sabbia bianchissima, le rocce di Punta Timone, a Sud la montagna grande con le vette del castellaccio e la vetta della montagna del papa, la vegetazione e le capre al pascolo, molte delle quali sono diventate selvatiche; la vicina cala del Papa, l'omonima guglia, l'imponente arco di Ulisse, la stradina che sale al vecchio Faro una costruzione unica e la Grotta del papa, ampia e profonda, dove è stato rinvenuto lo scheletro di un grande topo preistorico e delle pitture rupestri risalenti al periodo della cultura prenurargica del Bonu Ighinu (circa 4000 avanti Cristo). A Punta Timone nidificavano moltissimi uccelli: gabbiani, cormorani, tampesche che ora non si vedono più forse perché disturbate dalle onde radar delle grandi antenne oppure dalle grandi navi e aerei. Alla faccia della zona marina protetta!

La mia opinione è che Tavolara non vive più se non nel ricordo delle persone che l'hanno abitata circolando liberamente dallo Spalmatore di fuori a quello di terra e attraccando dovunque. Un'isola tra le più belle del Mediterraneo è ora piena di divieti, giusti o sbagliati che siano, sono sempre proibizioni imposte: dai militari della Base (zona no limits anche all'avvicinamento), dai proprietari di gran parte del territorio, dall'aerea marina per la tutela dell'ambiente e chissà che altro e… credo siano un po' troppi!

*Cresta di Montepetrosu (nuova Via degli angeli)*

## Via Nella

**Dedicata a Nella: moglie scomparsa di Armando Aste**
**Giuliano Stenghel**
**Mariano Rizzi**

**Sviluppo 200 metri**

**Difficoltà IV, V e VI-**

*Sullo sfondo il pilastro d'uscita della via*

Itinerario interessante che offre una piacevole arrampicata, avvalendosi di una rampa sul margine sinistro dell'evidente gialla e vertiginosa parete sottostante la *Cresta di Montepetrosu*. La qualità della roccia e le difficoltà un po' meno sostenute delle altre vie presenti su questo versante, fanno di questo tracciato una delle salite da ripetere. L'attacco si raggiunge dal sentiero *de l'Arbureddi*.
Dallo spiazzo della *Grotta del Gregge* si segue il sentierino - che porta sulla Via normale - e sale zigzagando nella vegetazione, fiancheggiando in alcuni tratti il caratteristico ghiaione. Poco frequentato è consigliabile in alternativa alla Via normale. Alla base dello sperone, posto al limite sinistro della strapiombante muraglia gialla e compatta, attacca la *Via Nella*. Per alcuni tiri di corda si superano dei salti rocciosi nella direzione di una rampa che ci porta sull'ultima fascia prima della cresta. L'ultimo tratto è il più impegnativo: un traverso molto esposto che rappresenta il passaggio chiave (lasciato un chiodo). Sempre direttamente fino al piccolo Cristo della *Nuova Via degli angeli* - scultura del maestro Diego Zeni, in ricordo della moglie Gabriella.

# Versante Orientale

**Il versante Sud-Est è il più bello e interessante per la moltitudine di possibilità alpinistiche che offre. Si raggiunge via mare e la scogliera è un muro a picco che s'innalza dapprima per 250 metri per poi degradare dolcemente fino alla cresta sommitale. Una bastionata che si tuffa nelle acque lavorata da immense grotte che formano caratteristici, quanto invitanti, strapiombi e s'allunga a oriente, originando un paesaggio dall'aspetto selvaggio, grandioso, incantevole. Qui la falesia è prevalentemente magnifica: lavorata e levigata dal tempo, dal vento e dal salmastro del mare che si fonde con la roccia così impervia. Rocce solide, bianche e giallastre, variamente maculate di marron scuro: un calcare dolomitico che all'alba si colora di rosa. Qui l'ecosistema è dominato dallo spettacolo di una natura prevalentemente intatta. Su queste falesie, ricche anche dal punto di vista faunistico, nidificano molte specie di volatili e in particolare i gabbiani. Il paesaggio offre scorci e contrasti unici e indimenticabili: un insieme che colpisce l'anima. Che posto sublime!**

## Cresta di Montepetrosu

**16 ottobre 1979**

**Winfried Eberhardt**
**Rosi Maltusch**
**Bodo Habel**

**Difficoltà IV grado**
**con un tiro di V+**

*Bodo Habel*

La via, nella prima parte segue la *Via delle Scale* per poi deviare verso sinistra nel canale fino sul crinale dove arrivava, dal versante opposto, la *Via degli Angeli*. Da qui, alzando gli occhi sulla gialla parete sovrastante è ben visibile la grotta con la *variante Soregaroli* e successivamente la *Via degli Angeli*, oggi smantellata.
(traduzione da *Faszination Tavolara*). Dal molo dello Spalmatore di terra per la stradina delle Calchere allo spiazzo della *Grotta del gregge*. Si prosegue seguendo ora una traccia che si abbassa sul ghiaione sassoso verso il mare e Punta la Mandria che si aggira superando così la cresta sud-ovest dell'isola. Ora si sale verso la grande grotta. Al suo margine destro si nota un'evidente opera in muratura (attacco *Nuova Via degli angeli* con targa), sopra la quale per una paretina ben appigliata, da sinistra verso destra a una rampa di sassi. Al di sotto dello sbocco del canale, risalire per venti metri e proseguire nella gola per due lunghezze di corda. Una decina di metri sulla sinistra della grotta della *variante Soregaroli*, da una sosta con chiodi il tiro più difficile per raggiungere la fascia alberata e poggiata della cresta (Passo chiave V+ 1 chiodo). Ancora per un'altra lunghezza di corda direttamente sulla cresta. Si prosegue per due tiri e leggermente verso destra nella fessura del camino e fuori ora a sinistra.
Si ritorna sulla cresta e l'ultimo salto verticale lo si supera sulla parete esterna sulla sinistra. Abbassandosi verso un albero, ora circa 6 metri attraverso l'insenatura, e proseguire sullo stretto cornicione in obliquo ancora a sinistra e verso l'alto. Di nuovo nell'insenatura fin in cresta. Continuare per un tiro di corda ed ora, su terreno facile, fino a Punta di Lucca.
Bodo Habel ha tanto amato quest'isola e non soltanto per essere stato l'artefice e il promotore di molte prime ascensioni, in compagnia di alpinisti del calibro di Winfried Eberhardt, ma nel 1977 ha voluto forgiare nelle sue officine una Croce e, con alcuni amici, portarla in vetta. Successivamente la Croce è stata da qualcuno divelta e sostituita con la statua di una Madonna. Si auspica che un giorno questa possa ritornare su Punta Cannone.
Le prime lunghezze di corda dalla grotta di Punta La Mandria erano in comune con la *Via delle Scale* e oggi lo sono con la *Nuova Via degli Angeli*.

Racconta Bodo Habel…

*"... Tutti questi incontri bellissimi e le esperienze meravigliose fecero maturare in me un pensiero: tributare a questa meraviglia della natura, la vetta di Tavolara e al suo Creatore un onore, vale a dire, collocare in cima all'isola una Croce, com'è in uso nell'alpinismo su tutte le cime ed altezze riguardevoli. Nell'estate del 1977 ne parlai con alcuni amici sardi di Monte Petrosu, con mio figlio e alcuni suoi amici scalatori e con il mio compagno di corda Winnie: tutti calorosamente appoggiarono la mia idea e così ne pianificammo la realizzazione per il settembre successivo. Fu così progettata una croce dall'anima solida in acciaio inox, una struttura quadrangolare e soprattutto resistente. Non doveva essere troppo pesante per il trasporto, non doveva rompersi e doveva dare poca superficie alle tempeste sulla vetta. Il mio amico Josef Juretic fabbricò l'opera d'arte nelle mie officine e la mise a nostra disposizione.*

*Nella Croce fu annesso un cassetto per il libro di vetta, premio per tutti quelli che avrebbero raggiunto la cima e regalo degli scalatori appartenenti all'Associazione "Pfälzer Kletterer (PK)". La Croce fu pronta per il giorno in cui avevo stabilito la mia partenza per l'Italia e il trasporto fu effettuato sul tetto di una Toyota Landcruiser. Il mio amico Antonio Bellu organizzò il resto della comitiva di Monte Petrosu che avrebbe partecipato alla scalata della Tavolara. Per il trasporto sul mare Aldo Punzettu e suo fratello Martino si misero a nostra disposizione con la loro barca da pesca. I partecipanti sardi furono: Antonio Bellu, Paolino Degortes, Francesco Azzeni, Aldo Punzettu, suo fratello Martino, Gino Leggeri. Gli alpinisti tedeschi furono: Heiner Habel, Bodo Habel, Wolfgang Saur, Stefan Saur, Winfried Eberhardt e Klaus Joachim Reinke. La scalata iniziò il 2 ottobre 1978 alle ore 8.00, ognuno di noi caricato con materiale e attrezzi per il fissaggio della Croce. Bisognava trasportare fin sulla vetta: cemento, acqua, sabbia, martello, scalpello, cazzuola, secchio, fune, ganci e diversa minuteria, come anche provviste e bibite. Dopo tre ore tutti raggiunsero la vetta. Scegliemmo la posizione giusta per la Croce, preparammo la roccia e facemmo del calcestruzzo, ma vi fu un imprevisto: serviva più malta per un buon fissaggio e mancava acqua per farne di più. Un detto antico dice: nel bisogno il diavolo mangia mosche. Così il vino, pensato per inaugurare la Croce, dovette sostituire l'acqua. Fu un calcestruzzo formidabile e la Croce trovò un posto e fissaggio perfetto. Fu un momento edificante per tutti noi e lo godemmo in silenzio.*

*Come ricordo di quest'avvenimento straordinario, ognuno di noi firmò il libro di vetta. Era giunto il momento nel quale ogni tensione si sciolse ed una bottiglia di vino rosso, risparmiata dal cemento, fece il giro: "Alla salute della Croce, all'amicizia duratura e alla salute di tutti i partecipanti, diventati amici". La*

*discesa fu a piede leggero. Il nostro umore fu gioioso e spensierato. La fatica dimenticata. I nostri compagni ci aspettavano all'approdo delle barche insieme a Maria Bertoleoni che ci salutò e si congratulò con noi per l'impresa compiuta. Nella nostra assenza non erano stati fermi, ma pescarono un grande secchio di sardine. La compagnia di spedizione s'imbarcò. Il viaggio di ritorno andò in direzione Porto S. Paolo all'approdo di Cala Finanza. Ci fu tanto da raccontare. Cantammo, imrovvisammo delle barzellette e il capitano ci mise a disposizione del vino per calmare la sete, ma spinto da una necessità fisiologica, affidò il timone a un amico e quel breve momento bastò per far andare fuori rotta la barca. Un colpo sullo scafo ci fece presumere che avessimo urtato uno scoglio sott'acqua e ci confermò quest'ipotesi il fumo proveniente dal motore. Tramite il buco provocato, entrava dell'acqua che a contatto con il motore bollente si trasformava in grosse nuvole di vapore. Nel frattempo il capitano aveva preso di nuovo il comando della barca e la pilotò avanti a tutta forza verso l'approdo, dal quale distanziavamo ancora circa 500 metri. Venti metri prima di approdare sulla terra ferma, la barca si riempì cosi tanto d'acqua da bloccare il motore, ciononostante riuscimmo a spingerla fino al molo. A cala Finanza, per fortuna, il livello dell'acqua era molto basso e riuscimmo ad assicurare l'imbarcazione con delle corde: non potevamo fare altro. Il sole era tramontato. Jolanda, con il pesce pescato, preparò un'ottima cena, durante la quale ricordammo i momenti felici trascorsi sulla Tavolara e anche dell'inconveniente con la barca. Il mattino successivo ci organizzammo per il suo recupero ma, durante la notte, lo scafo aveva imbarcato acqua fino all'orlo. Dopo un tentativo fallito con il mio fuoristrada e con il camion di Antonio, riuscimmo a tirarla in secco grazie al trattore di Paolo Mossa. Aldo valutò il danno e ne iniziò la riparazione".*

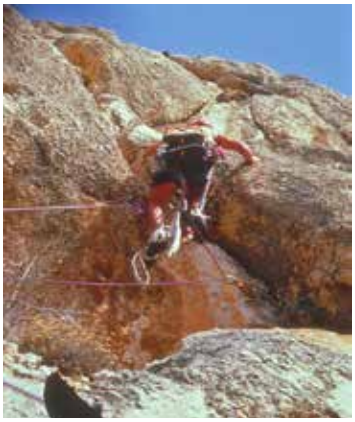
*Quando sentii parlare di Bodo Habel e conobbi la sua storia mi feci persuaso che probabilmente c'era tra noi un legame, un qualcosa che ci univa in un cammino che doveva proseguire. Bodo era un cittadino tedesco volato in cielo e che anni prima, con alcuni amici, aveva portato sulla cima della Tavolara una Croce, in seguito strappata via con forza, come era successo alla mia Madonnina dalla Grotta del Gregge. Ma non è tutto, dopo che avevo acquistato la mia "casetta" in Sardegna, venni a sapere che per una fortuita combinazione era situata proprio nelle vicinanze dell'abitazione di quel signore tedesco.*
*Pensando a quegli avvenimenti tanto insoliti: "Il caso... è tutto così strano e straordinario. Sarà forse che lui stesso dal cielo, mi abbia voluto guidare in quel posto: di fronte all'isola rocciosa della Tavolara e per adempiere a un incarico?". Inoltre: "Nulla accade per caso, insomma dovevo mettere una cosa al posto di un'altra, dovevo sostituire la Croce divelta con la statua della Madonna?". Anche la scelta di passare le mie vacanze in Sardegna, a tutt'oggi non ho il minimo dubbio che qualcuno abbia voluto così, che tutto rientrasse in un disegno. Forse, la chiave di lettura di questa storia, il filo conduttore che mi ha portato in quella lontana e straordinaria terra, era che un giorno sarei salito, con i miei migliori amici, sulla Tavolara con un pesante carico sulle spalle: una Madonna che rappresentava la nostra preghiera per una bambina morente. Insomma ho la convinzione che dietro al mio entusiasmo per l'isola ci sia la mano di Dio!*

## VARIANTE SOREGAROLI

**Relazione di Marco Marrosu, Alessandro Gogna, Guido Daniele, il 23 agosto 2000 (con variante Soregaroli)**

**Dislivello: 530 m, di cui circa 280 d'arrampicata.**

**1 serie di nut, friend medi, qualche chiodo assortito, cordini.**



*Marco Marrosu*

Raggiungere l'inizio dell'arrampicata o dal mare (con mare calmissimo) o da Spalmatore di Terra (traghetti da Porto S. Paolo) sfruttando la stradina delle Calchere che corre a circa 50/70 metri dal mare, supera la crestina secondaria della Grotta del Gregge e termina più o meno in corrispondenza dell'attacco, situato su un terrazzino, sommità di uno zoccolo a circa 70 m dall'acqua, sulla sinistra della cresta che qui è assai precipite a spigolo.
Salire diritti a una concavità a caverna (IV), uscirne a destra con bel passaggio (IV) su roccia assai lavorata e raggiungere così il filo di spigolo. 30 m. S1, cordino.
Proseguire diritti per una serie di due fessure che con varia difficoltà (IV-, IV) portano ad un altro cordino lasciato. 45 m. S2. Proseguire facilmente qualche metro alla base di un risalto rossastro (cordino su ginepro). S2bis.
Uno spigolo verticale, costeggiato a sinistra da un diedro appoggiato e liscio poco proteggibile, sbarra la prosecuzione (alla base dello spigolo c'è un vecchio chiodo con cordino). Tralasciando questa soluzione, costeggiare in leggera discesa la base del risalto per c. 10 m e salire una bella parete giallo-rossa in obliquo da destra a sinistra (VII-) fino a raggiungere una caverna; uscirne per fessura a destra obliqua a sinistra (A1), poi diritta (IV e V-) fino alla sommità del risalto. 40 m. S3: 1 vecchio chiodo qui reperito.
Continuare ora facilmente tenendosi lungo la cresta per

*Marco Marrosu, Guido Daniele e Alessandro Gogna*

circa 100 m, fino alla base di un bellissimo spigolo di roccia grigia (costeggiato a destra da un diedro). S3bis.
Salire lo spigolo (IV) per 50 m. S4. Continuare per superare una bella torre (III+). 20 m, S5 sulla sommità. Continuare, dopo uno spuntone, raggiungendo la torretta successiva (aereo, III) e continuando per la cresta orizzontale. Salire alla base di un grande risalto costeggiato a destra da una specie di canale ostruito in alto da fastidiosa vegetazione. 50 m. S6.
Salire il canale interamente (IV e V). 35 m. S7 (1 chiodo vecchio lasciato da noi).
Proseguire facilmente per qualche decina di metri fino alla base dell'affilato risalto successivo. S7bis. Salire, dapprima un po' a sinistra poi sul filo, uno spigolo aereo (IV+) e le successive roccette. 50 m. S8. Salire per la cresta, ormai senza più difese, verso la vetta.

## Via delle Scale

**Difficoltà II, III grado**

L'attacco è lo stesso della *Cresta di Monte Petrosu* (sud-est) e della *Via Serenella*. Dopo l'opera in muratura Bodo Habel, nel suo libro, descrive delle vecchie scale (resti che durante l'apertura della *Via Serenella* non siamo riusciti a rinvenire, abbiamo invece trovato dei reperti ferrosi e dei pezzi di cavo arrugginiti). Dopo la rampa sassosa si sale in parete per 1-2 tiri di corda. Quindi si raggiunge la cengia alberata sopra la strapiombante scogliera che caratterizza la parete sud dell'isola. Si prosegue senza difficoltà, dapprima verso destra e poi direttamente fino alla sommità. Percorso tradizionalmente conosciuto, usato nel passato per l'estrazione di pietre calcaree.

***Nicoletta Dalbosco sulla nuova Via degli Angeli***

*Francesco Angioni con Eugenio Vanzetta*

## La nuova Via degli angeli

**Si ignorano gli apritori**

Un ambiente montano avvolto nell'azzurro del cielo e del mare che qui trionfa, che dona serenità e adrenalina al tempo stesso. Un tempio per gli amanti delle vie normali, seppur parzialmente attrezzate: questo magnifico itinerario intitolato agli angeli in quanto il panorama e l'ambiente è unico e di rara bellezza. Questa magnifica "*Nuova via degli angeli"* è un'emozionante, spettacolare via attrezzata non banale che segue almeno nella prima parte l'antica via delle scale: il tracciato ripercorre un vecchio tragitto usato nella metà dello scorso secolo prevalentemente per l'estrazione delle pietre da bruciare nei forni della calce e dagli abitanti per salire sulla montagna dal versante meridionale. È molto interessante scoprire come tanti anni fa le popolazioni si ingegnavano addirittura servendosi di lunghe scale in legno per passare su erte pareti rocciose. Collega la fascia rocciosa di *Punta La Mandria*, formata da numerosi salti verticali con la spettacolare *Cresta di Montepetrosu,* dando la possibilità di salire in vetta a *Punta di Lucca* da questo crinale.

È la via ideale di salita, ma essendo parzialmente attrezzata, richiede una buona esperienza alpinistica e la capacità di scalare su difficoltà di almeno II grado in libera, soprattutto nei tratti privi di cordino metallico. Il cavo è necessario nei punti più esposti e difficoltosi ma, a mio parere, sarebbe utile ripristinare anche le scale con qualcosa di simile e pulire i sentieri di collegamento invasi dalle pietre e dalla vegetazione.
Per raggiungere l'attacco, si percorre la stradina delle calchere fino allo spiazzo della Grotta del gregge. Da qui, s'imbocca un sentierino che cala nella vegetazione verso il ghiaione di sassi in direzione di *Punta la Mandria*. Aggirata la cresta, sul versante Sud-Est della Tavolara si segue una traccia nella direzione della grande *Grotta della Mandria* (fin qui lo stesso percorso della cresta di Monte Petrosu). Sulla destra del grande anfratto c'è un evidente muro artificiale alla base di una ripida parete, con una targa che rammenta l'obbligo del Kit da ferrata, casco, longe ecc.

## Via Serenella

**21 ottobre 2008**

**Dedicata a Serenella nel 18° anniversario della sua morte: 21 ottobre 1990, giornata mondiale missionaria e festa di San Gaspare.**
**Giuliano Stenghel**
**Franco Monte**

**Difficoltà II, III con qualche passo di IV, V grado**

***Franco Monte***

Questo itinerario segue nella parte bassa l'antica *Via delle Scale, la Cresta di Montepetrosu* e prosegue per l'attuale *Nuova Via degli Angeli* per poi proseguire nel canale e scalare la parete sovrastante (2 brevi tiri di corda di IV grado). Dal molo di attracco, si percorre *la stradina delle calchere* fino allo spiazzo della *Grotta del Gregge*. Da qui, si prosegue calando sul ghiaione di sassi in direzione di Punta la Mandria dove, in alto, è ben visibile la statua della Madonnina. Aggirata la cresta, sul versante sud-est della Tavolara si segue una traccia nella direzione della grande *Grotta della Mandria*. Si rimonta facilmente una parete di roccia solida e ben appigliata (ora Nuova Via degli angeli). Sopra si percorre una rampa di sassi fino ai piedi di un altro salto. Sempre direttamente (trovato un chiodo e un vecchio cordino) a un'altra rampa con piante che sale verso la cresta. La si lascia verso destra e, con qualche passaggio delicato a causa della roccia un po' friabile e sporca d'erba (V grado), si entra nell'evidente e ben visibile anche dal basso canale sassoso che si sale fino alla base di un camino che si percorre in arrampicata - verso destra si può invece salire facilmente con l'aiuto di una corda fissa - . Ci troviamo ora alla base di una fascia rocciosa verticale che si supera con due brevi tiri di corda. Per rocce poggiate nella vegetazione, ora senza difficoltà, fino in vetta a Punta di Lucca.

## Via Traverso Infinito

**estate 2013**

**Dedicato a mia moglie Nicoletta**
**Giuliano Stenghel**

**Difficoltà fino al VI+**

Dopo aver aperto alcuni traversi sulla magnifica scogliera del lago di Garda: veri capolavori a pelo d'acqua, non potevo non prendere in considerazione la lunga falesia orientale di Tavolara con un tracciato a livello del mare spettacolare sia per la qualità della roccia che per l'ambiente. Naturalmente ho percorso solo una parte di questa lunga fascia rocciosa, fermandomi un po' oltre *il Muse*. È una via da fare in costume da bagno e nel periodo favorevole, anche perché in alcuni tratti è d'obbligo il tuffo per poter proseguire e anche per rifocillarsi nelle acque limpide del mare di Tavolara. È importante sapere che le prime vie sul Pilastro Audrey Hepburn si possono raggiungere approfittando di questa via. L'attacco si raggiunge dal muretto di *Punta La Mandria* dove inizia la *Nuova Via degli Angeli*. Si scende facilmente quasi a livello del mare per poi imboccare il traverso sulla smisurata scogliera.

*Estate 2013: immerso nella natura intatta dell'isola di Tavolara vivo delle sensazioni indescrivibili. Amo questo grande scoglio, con rocce calcaree e dolomitiche a strapiombo e con una vegetazione unica e rara: un insieme di colori che si riflettono nel mare. E che mare! Sono solo ai piedi di questa immensa scogliera in procinto di attraversarla a pelo d'acqua, allo stesso modo del traverso dedicato a Serenella sul lago di Garda.*

*La parete è bellissima, di quelle che non ho mai visto: quasi sempre verticale o addirittura strapiombante. L'arrampicata si rivela costante, con tratti lisci e con piccoli, minuscoli appigli per le dita e appoggi per i piedi, nonostante ciò sono tranquillo in un ambiente sicuro, piacevole e divertente, consapevole che nella peggiore delle ipotesi, in caso di caduta, mi rinfresco in acque turchesi e cristalline. Mi sento agile nei movimenti e soprattutto percepisco che il mio corpo è ancora vivo sul verticale, in piena sintonia con la parete, anzi, motivato dal fatto di essere su un terreno vergine e in procinto di aprire un traverso quasi infinito: una nuova via che dedicherò a mia moglie Nicoletta. Provo l'emozione di una roccia fantastica, di un mare unico, dei colori, dei suoni delle onde che s'infrangono, del caldo riflesso del sole e il dolce sussurro del vento: insomma la gioia e la libertà di un piccolo paradiso in terra. La strana sensazione di scrutare la scogliera, a volte così levigata, e cercare di proseguire con il corpo in perfetto equilibrio sulle punte dei piedi, e accarezzare la roccia alla ricerca della più piccola rugosità che mi permetta di cambiare posizione, di trovare il modo di abbinare armonicamente mani e piedi nella sequenza giusta. Tanta la concentrazione e la determinazione nel riuscire a combinare ogni mossa, come in una partita a scacchi.*

*Mi sforzo di comprendere, percorrere e capire dove passare, provo forti emozioni e grandi soddisfazioni e nulla conta se non la conquista di un pezzo di parete. Su un tratto per me impossibile mi lascio cadere e a nuoto raggiungo la grande grotta della "Cattedrale". Al suo interno c'è l'agognata ombra e la Madonnina che, con Mariano, abbiamo poggiato per Juani, un ragazzo paralizzato e pochi mesi fa miracolosamente guarito: un posto da sogno dove è bello stare soli a meditare e pregare. I miei occhi si perdono sulla volta strapiombante dove, pochi giorni fa con Massimo, abbiamo aperto una via molto bella e rifletto sulla mia passione che ancora mi spinge a scalare le montagne, a continuare a salire, lasciandomi dietro migliaia di appigli ed emozioni, senza rimpianto, ma con la consapevolezza che ogni difficoltà, ogni piccola asperità mi aiuterà a crescere.*

# Pilastro Audrey Hepburn

Che differenza corre tra una stupenda scogliera rocciosa a picco sul mare e una splendida attrice Hollywoodiana? Nessuna, ambedue sono estremamente affascinanti e pericolose.
Il Primo Pilastro roccioso dopo Punta La Mandria, con Franco Franz Nicolini, lo abbiamo voluto intitolare a una grande donna: l'attrice Audrey Hepburn, in particolare per una canzone che interpretò meravigliosamente nel film *Colazione da Tiffany*, la canzone s'intitola *Moon River.* Si può raggiungere via mare con un'imbarcazione oppure per la *Stradina delle calchere* prima e per il sentierino *di Punta La Mandria* poi. Dal muretto -attacco della *Nuova Via degli Angeli - s'*imbocca il *Traverso Infinito,* arrampicando sotto la scogliera con molta attenzione per non cadere in mare con il peso del materiale addosso.
La discesa dalle vie del *Pilastro Audrey Hepburn* e da quelle vicine sulla scogliera è su terreno semplice nella vegetazione, abbassandosi verso nord, nel sottostante canale sassoso. Lo si attraversa su terreno franoso e instabile e, seguendo una traccia, si sale sul versante opposto per un centinaio di metri volgendo a sinistra verso la *Nuova Via degli angeli.* È possibile ascendere alla *Cresta di Montepetrosu* o alla cima anche dal canale con l'aiuto di qualche tratto attrezzato con corde fisse.

## Via dell'Arcobaleno

**28 aprile 2017**

**Giuliano Stenghel**
**Franco Franz Nicolini**

**Sviluppo 160 metri**

**Difficoltà IV**

Dopo il primo salto della *Nuova Via degli angeli*, si attraversa la cengia sassosa. Sotto la ripida parete si volge camminando a destra fino al limite della cengia. Si sale verticalmente per rocce esposte per una ventina di metri. Si traversa ora a sinistra su una comoda cornice fino a una pianta (sosta). Con bella arrampicata su roccia ottima per una parete abbastanza verticale, guadagnando una zona di rocce molto lavorate che portano sulla cima del Pilastro dedicato all'attrice hollywoodiana.

*Franco Nicolini all'uscita della Via dell'Arcobaleno*

## Via Stenmoi

**10 agosto 2017 (pomeriggio)**

**Giuliano Stenghel (Sten)**
**Franco Moi**
**a comando alternato**

**Difficoltà V, VI-**

**Sviluppo 160 metri**

Il 10 agosto abbiamo aperto la *Via del Tao*. Il pomeriggio avevo ancora voglia di scalare e proposi al mio compagno un'altra via nuova…
Si sviluppa all'inizio del *Traverso infinito* con un lungo tiro su rocce bianche e lavorate dal vento e dalle acque, sfruttando alcune fessure, ma prevalentemente in aperta parete (1 chiodo). Dalla sosta con una pianta, si traversa per circa venti metri a destra su cengia (sosta). Il terzo tiro si rimonta una spalla fino alla base di un camino di rocce gialle. Lo si sale in spaccata con arrampicata atletica e dopo una decina di metri si lascia traversando ora a sinistra fino alla sosta dell'ultimo tiro della *Via dell'arcobaleno*. Il quinto e ultimo tiro di corda è in comune.

## Via Moon River

**27 aprile 2017**

**Giuliano Stenghel**
**Franco Franz Nicolini, alternati**

**Difficoltà VI**

**Sviluppo 160 metri**

Bell'itinerario sportivo su roccia stupenda. Chiodatura ottima, soprattutto nei primi tiri, anche se in alcuni tratti gli spit sono un po' lontani.
Per la prima volta ho provato l'esperienza trapano e devo ammettere che aprire le vie con questo attrezzo è tutt'altra cosa: non solo si può chiodare ovunque, ma si ha la certezza della tenuta dei chiodi; per farla breve ci si può spingere oltre con più tranquillità e con la consapevolezza che un eventuale volo non sarebbe catastrofico. Tuttavia, non più la stessa fatica di una salita *trad* (tradizionale) e non più la stessa gioia.
Per raggiungere l'attacco si può arrivare via mare, ma anche via terra da Punta La Mandria, a pelo d'acqua lungo il *Traverso infinito*. Dalla sosta su uno Spit poco sopra il mare, verticalmente per una ventina di metri su roccia a dir poco fantastica (sosta Spit). Da qui si attraversa a sinistra, ora su piccoli appigli, per una decina di metri per poi salire con altrettanto difficile arrampicata su rocce in alcuni tratti più rare di appigli. Il passaggio chiave è un evidente strapiombo di rocce marroni (chiodo). Sopra le difficoltà diminuiscono fino al comodo punto di sosta ai piedi della fascia strapiombante. Non si sale direttamente, ma si percorre a sinistra la comoda cengia fino alla base di un camino (sosta) che si rimonta interamente. Per una breve parete verticale si guadagna la sommità.
Attenzione: purtroppo sui primi *spit* mi è caduta in mare la chiave e quindi ho dovuto fissare le piastrine con le mani. La montagna mi ha fatto capire, con questo intoppo, l'importanza di continuare con il mio solito, seppur rischioso, alpinismo.

*Con Franco ho arrampicato molto: è stato mio compagno nel film della RAI Il Salto delle Streghe e in tante avventure. Per salire il pilastro inviolato dedicato alla grande attrice hollywoodiana Audrey Hepburn, Franz mi convince a provare il trapano con i famigerati chiodi a pressione denominati "spit".*
*Mi avventuro in un traverso molto arduo, con pochissimi appigli, ma sono sereno e rilassato, perché so che in qualsiasi momento posso bucare la roccia e infilarci un chiodo super sicuro. E mi comporto proprio così: con i piedi su minuscoli appoggi e le dita della mano sinistra su un appiglio quasi inesistente, estraggo la pistola… anzi il trapano dalla fondina e comincio a sparare… a forare la roccia. Mi sento sicuro: so che un chiodo a pressione e per di più in inox non può uscire, quindi sono in grado, ho i mezzi per spingermi oltre, con la certezza che alla prima difficoltà sguainerò il trapano e pianterò un chiodo sul quale posso ballare una tarantella. Tuttavia, non nascondo di avere, a riguardo, delle personali perplessità, di sentirmi un po' fuori luogo e queste imbarazzanti indecisioni mi aprono una finestra su un mondo che, seppur rischioso, ancora amo tanto: il mio alpinismo di sempre! Tanti anni fa ho iniziato leggendo le avventure dei grandi dell'epoca, uomini leggendari capaci di imprese straordinarie, che arrampicavano con le sole mani e la corda di canapa legata alla vita, con un martello e chiodi forgiati in officina; da loro ho imparato l'importanza di lasciarmi trasportare dalla montagna, l'arte di chiodare, un'abilità che un tempo si tramandava di alpinista in alpinista e ora purtroppo sembra quasi scomparsa. Tuttavia, da tempo arrampico anche su vie rese sicure grazie agli spit e, per carità, lungi da me l'idea di scagliarmi contro chi si assicura in questo modo. È una scelta! Una decisione, non impulsiva ma razionale, di provarci. Ma, all'improvviso accade un fatto, una congiuntura che mi fa riflettere e mi convince a continuare con il mio consueto alpinismo: la chiave per avvitare il bullone e fissare la piastrina sul chiodo, inspiegabilmente cade in mare. "Porc…", mi dico a voce alta, "ora non ho alternative se non quella di ritornare sui miei passi". È strano, non riesco a spiegarmi come sia successo.*
*Alla fine, concludo con la convinzione personale che il mio scalare le montagne è supportato prevalentemente da martello, qualche chiodo e soprattutto tanto coraggio. Guardo in alto, cerco la forza e il coraggio di sempre e… ricomincio a salire.*

## Via Antichi Guerrieri

**24 aprile 2017**

**Maurizio Giordani**
**Luciano Ferrari**
**Giuliano Stenghel**

**Sviluppo 180 metri**

**Difficoltà fino al VII+**

*Luciano Ferrari*

Bella e difficile arrampicata lungo fessure e diedri che si sviluppa tra la *Moon River* e la *Via Il grido del gabbiano* della quale ha in comune l'attacco nei primi metri, per poi lasciare con un traverso a sinistra. Via d'interesse alpinistico, molto logica e con tratti impegnativi. Aperta con l'uso di qualche Spit di sicurezza, sia in via che nelle soste. Alcuni passaggi sono stati valutati di estrema difficoltà e conoscendo la bravura del capocorda Maurizio Giordani, non credo ci sia da dubitare. È anche possibile salire direttamente dal mare per una variante che ho aperto in solitaria. La seconda lunghezza di corda è per salti rocciosi con diedri, fessure e pance strapiombanti fino a una sosta sotto una grotta. Si prosegue sul lato sinistro della spelonca e per un diedro fessurato - passaggio molto difficile - si esce sulla destra in sosta su un pulpito. Direttamente ancora per qualche metro su rocce gialle, fino a una zona di rocce ora bianche, molto lavorate e meno impegnative. Con un lungo tiro si guadagna la sommità.

MOON RIVER
ANTICHI GUERRIERI
ARCOBALENO
GRIDO DEL GABBIANO
TAO

VIA STENMOI
G. Stenghel - Franco Moi
10/08/2017

VIA MOON RIVER
G. Stenghel - F. Nicolini
26/04/2017

VARIANTE STENGHEL

VIA ANTICHI GUERRIERI
M. Giordani
L. Ferrari
G. Stenghel
27/04/2017

VIA IL GRIDO DEL GABBIANO
G. Stenghel - F. Moi
17/08/2015

VIA DEL TAO
G. Stenghel
F. Moi
10/08/2017

*Sten su Il Grido del Gabbiano*

*Maurizio Giordani su Antichi Guerrieri*

## Via Il Grido del Gabbiano

**17 agosto 2015**

**Giuliano Stenghel**
**Francesco Franco Moi**
**A comando alternato**

**200 metri**

**Difficoltà V, VI un pass di VI+**
**Usato qualche chiodo, cordoni e friend**

*Giuliano Stenghel*

Impegnativo itinerario, con tratti decisamente alpinistici. La via si svolge sulla parete di destra del Pilastro Audrey Hepburn. l'attacco si raggiunge via mare. Sulla scogliera si nota un'insolita, strana formazione rocciosa a forma di T che abbiamo voluto chiamare *Tao*, il primo punto di sosta è proprio dietro la caratteristica roccia. A sinistra per una lunghezza su una rampa (sosta su degli spuntoni di roccia). Alcuni metri seguendo la fessura obliqua per poi proseguire direttamente superando una serie di piccoli strapiombi (sosta in una nicchia). Si supera un marcato strapiombo di rocce gialle con l'aiuto di un chiodo (passaggio molto impegnativo) e con lo stesso impegno si guadagna sulla sinistra una zona, ora un po' meno difficile di rocce bianche. Su una cornice si attraversa per alcuni metri verso destra. La sosta è alla base di un diedro strapiombante ben visibile anche dal basso. Non lo si sale, si continua invece obliquando a sinistra nella direzione di un camino che si lascia dopo una decina di metri a un lungo cordino in clessidra. Alcuni metri a sinistra per una spalla che ci porta nuovamente in aperta parete e alla sosta. L'ultima lunghezza: ci si sposta dapprima a destra e poi a sinistra nella fessura, si vince un pronunciato strapiombo guadagnando rocce inclinate che, dopo una ventina di metri, ci portano in un canale e a una comoda sosta con pianta alla fine delle difficoltà. La discesa è la stessa del Pilastro Hepburn, dapprima volgendo a sinistra su terreno facile e poi, calando nel canale e raggiungendo il sentiero attrezzato *Nuova Via degli angeli*.

## Via del Tao

**10 agosto 2017**

**dedicata a Tonino Bertoleoni**
**(re di Tavolara)**
**Giuliano Stenghel**
**Francesco Franco Moi**
**(a comando alternato)**

**Difficoltà V, VI**

**Sviluppo 200 metri**

Dalla sosta della formazione rocciosa del *Tao*: punto d'attacco della *Via Il grido del gabbiano* e della *Via Antichi guerrieri*, inizia un lungo traverso nella direzione opposta, verso destra (60 metri). Da un punto di sosta su massi, si prosegue direttamente su rocce antiche e bruciate dal sole, in alcuni tratti delicate, persino un po' friabili. La terza lunghezza si ritorna su una fascia rocciosa abbastanza comune da queste parti: rocce fantastiche e ben appigliate. Da una sosta con vegetazione ancora direttamente in aperta parete e con bella ed esposta arrampicata per un tiro di corda. L'ultimo tratto ci si sposta a destra e su difficoltà mai estreme si raggiunge la cengia alberata. La fatica della scalata è ampiamente ripagata dalla qualità della roccia lavorata, incisa dal vento e dal mare di un blu incredibile che si confonde con l'azzurro del cielo sopra le nostre teste. Il ritorno è lo stesso delle altre vie presenti in questo tratto di scogliera: se non si vuole raggiungere la sommità, si percorre la cengia verso sinistra fino alla discesa dal Pilastro Audrey Hepburn.

*Decidiamo di dedicare la nostra via a Tonino, l'ultimo re di Tavolara. Sulla via del ritorno, rivelo al mio compagno la vicenda di quest'uomo che non è soltanto un "re", ma è la storia di quest'isola. Gli racconto della pergamena andata perduta con la quale il re Carlo Alberto di Savoia nominava la famiglia Bertoleoni "sovrani" dell'isola e delle insegne regali che sovrastano ancora alcune case e il cimitero. E di Tonino, che difende a spada tratta il mito e la storia tramandata nel tempo, che lotta per tenere vivi i ricordi e la verità dei fatti dei suoi antenati, antichi sovrani di questa terra e ora qui sepolti in un piccolo cimitero.*
*Alla fine, confido il mio affetto per quest'uomo buono e tanto generoso, la nostra solida e leale amicizia. Considero che la mia passione per questa lingua di terra in mezzo al mare, sovrastata da maestose sculture di rocce e il mio alpinismo sulle sue rocce, è stato possibile grazie alla sua preziosa disponibilità e al bene che sgorga dal suo cuore.*

## Via Follia

**6 ottobre 2018**

**Elisabetta Caserini**
**Martina Santambrogio**
**Alessandro Clara**
**Karin Pizzinini**

**Svil metri 210**

**Diff. 6b max (5c obbl.).**

Una via plaisir su roccia ottima che attacca sulla falesia di sinistra della grande grotta della Cattedrale. Partenza e rientro dal mare con calate di 4 doppie. Aperta con spit, integrando con friend.

## Via della Cattedrale

**19 luglio 2013**

**(dedicata a Giovanna Maria)**
**Giuliano Stenghel**
**Massimo Putzu**

**Sviluppo 250 metri**

**Difficoltà V VI-**

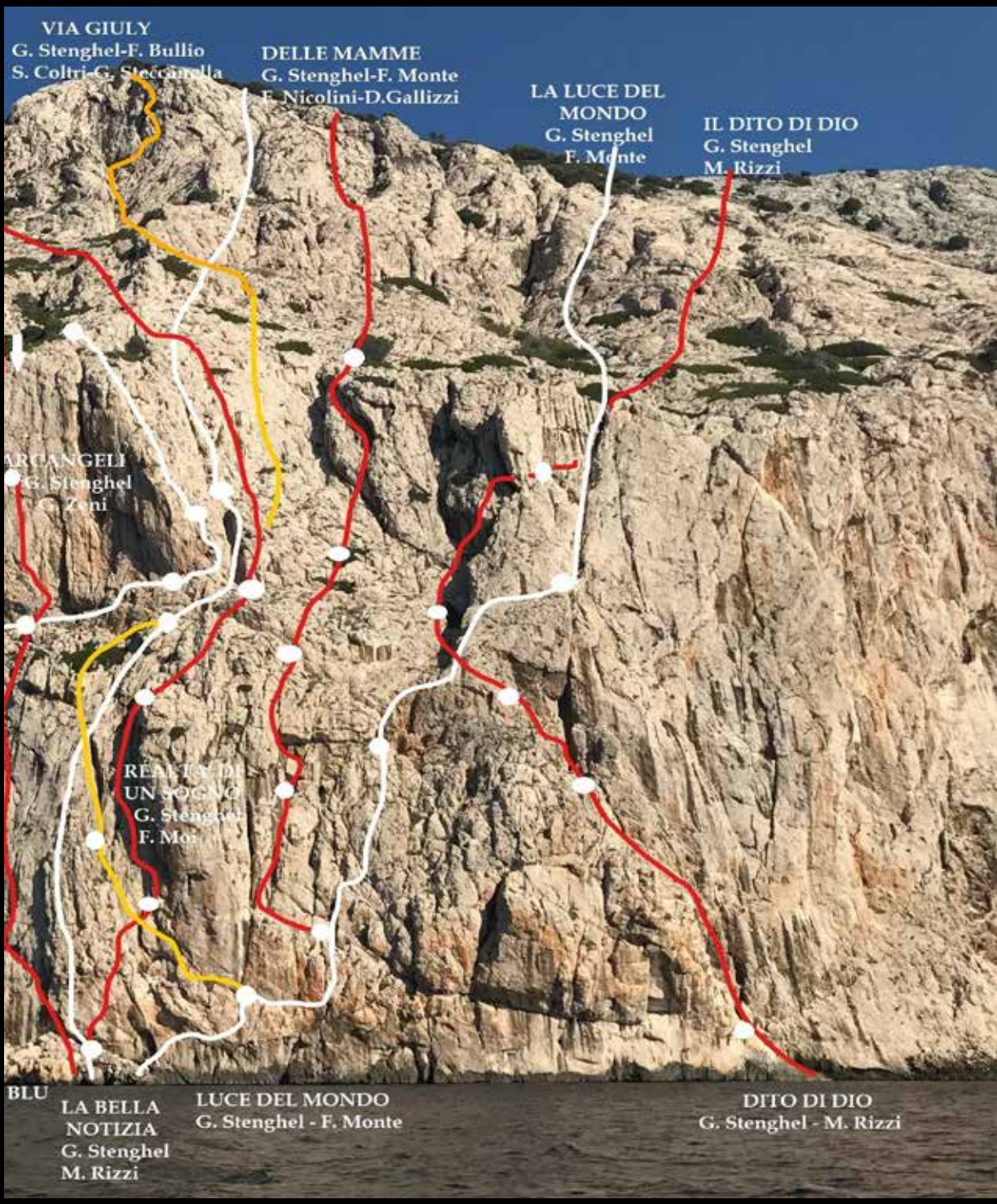
*Massimo Putzu*

Bellissimo itinerario di stampo prettamente alpinistico che offre un'arrampicata di notevole interesse, con qualche tratto impegnativo.
Via esposta, molto logica e con arrampicata di grande soddisfazione sia per la qualità ottima della roccia che per l'ambiente in cui si sviluppa, soprattutto nei primi tiri di corda. L'attacco è in aperta parete sulle rocce di destra del grande anfratto della *Cattedrale* (Madonnina). Primo tiro di corda: si vincono delle pance rocciose con bella e facile arrampicata per poi entrare in parete all'ombra del grottone. Alla prima sosta abbiamo trovato dei vecchi e molto arrugginiti chiodi, segno di un precedente tentativo credo dei tedeschi portati sull'isola a scalare da Bodo Habel. Per una gialla fessura si guadagna la luce, sul bordo superiore destro della *Cattedrale* e per un diedro di rocce in alcuni tratti più facili, si rimontano due tiri di corda. Sotto uno strapiombo, lo si evita, con una breve diagonale a sinistra per poi ritornare pochi metri sopra, nella direzione opposta, con un altro breve, ma molto esposto traverso, nel diedro-camino, che si risale fino in sosta. Il resto della via segue il diedro canale, per poi prendere un diedro sulla sinistra con qualche passaggio ancora impegnativo che porta alla fine delle difficoltà.

# Il Muse

Parete solare e molto attraente, verticale e con poca vegetazione, impressiona chiunque ha la fortuna di arrivarci sotto su una barca. Le vie più belle soprattutto per la qualità della roccia a dir poco fantastica le abbiamo aperte nella zona che ho voluto chiamare del **"Muse"**, ricordando il famoso museo trentino. Sono vie prevalentemente alpinistiche con l'uso di pochi chiodi, qualche dado o friend e soprattutto cordoni che abbiamo lasciato in particolare nei punti di sosta. In questa zona l'arrampicata è a dir poco fantastica, di grande soddisfazione e non soltanto per la roccia di stampo dolomitico: lavorata dal vento e dall'acqua. Il modo più bello e indispensabile di scoprire questa fascia è arrivando per mare lasciandosi stupire dallo spettacolo mozzafiato di queste rocce che risplendono nel blu delle acque e scoprire la bellezza di questa scogliera a strapiombo. Adoro questo tratto roccioso è un luogo magico, un fantastico settore della lunga scogliera. Quante volte, osservando le linee sulla lunga falesia, i miei occhi si sono arrestati su lisce e strapiombanti pareti, apparentemente impossibili da salire con le sole mani. Immagini che hanno riempito i miei sogni a occhi aperti, hanno turbato il mio animo di alpinista procurandomi una fortissima tensione: emozioni profonde, sensazioni uniche in un insieme di dubbi e paure che ti lasciano soltanto nel momento in cui metti le mani sulla roccia e cominci a scalare. Ma poi, lentamente e grazie a molti compagni di avventure i miei sogni hanno incominciato a prendere forma. La verticalità massima della scogliera non supera i 200 metri di dislivello e in certi punti anche meno, quindi è consigliabile, una volta raggiunta la fine delle difficoltà ridiscendere calandosi a corda doppia dalla *Via Infinito Blu*. Naturalmente si raccomanda una particolare attenzione perché a lungo andare i tasselli non saranno più utilizzabili. È sempre consigliabile sul mare assicurarsi su più punti, soprattutto nelle calate. È anche possibile proseguire verso la cresta finale e la vetta, arrampicando su difficoltà molto inferiori (salvo qualche tratto evitabile). La roccia è prevalentemente magnifica: un calcare dolomitico molto lavorato da acqua e vento soprattutto nelle fasce rocciose di colore chiaro. Queste vie permettono di coniugare una vacanza al mare con la voglia di scalare: di fare un po' di alpinismo in un ambiente da sogno su pareti rocciose a picco.
Gli attacchi sono spesso logici, le vie molto vicine e le difficoltà si alternano fino al massimo del sesto grado (qualche passo di VI+ e persino VII). Con i miei compagni di corda abbiamo cercato di utilizzare pochissimi chiodi per il problema della corrosione: su questa scogliera non è difficile proteggersi con friend e cordini nelle clessidre. Insomma un paradiso terrestre: una scogliera mozzafiato, dove splendidi colori regalano emozioni uniche come il brivido di scalare con il mare sotto i piedi, un'esperienza tra le più gratificanti in un mare di colori paradisiaci. L'unico problema per raggiungere questa fascia rocciosa è quello di arrivarci via mare, servendosi di una barca o di un gommone (naturalmente mare permettendo). Passaggi che si possono avere noleggiando un gommone o facendosi trasportare dal vicino porto di Porto San Paolo o da quello di Cala Finanza. Se si sceglie di scalare su questo versante a meridione e quindi esposto al sole, è consigliabile farlo nelle ore meno calde, soprattutto se si vuole proseguire in vetta: insomma un'esperienza da fare anche d'estate se si giunge all'attacco alle prime luci dell'alba.

TERAPIA D'URTO
PENSIERI E PAROLE
LASCIAMI VOLARE
REALTA' DI UN SOGNO
G. Stenghel
F. Moi
INFINITO BLU
M. Giordani
L. Ferrari
DEI SARDI
M. Marrosu
N. Lanzetta
GUYA
G. Stenghel
A. Gogna
TERAPIA D'URTO
G. Stenghel
N. Lanzetta
SARDI
GUYA
CASA DEL SOLE
G. Stenghel-M. Rizzi
PENSIERI E PAROLE
G. Stenghel C. Stenghel
LASCIAMI VOLARE
G. Stenghel
M. Rizzi
UOMINI LEGGENDARI
G. Stenghel
A. Gogna
INFINITO


VIA GIULY
G. Stenghel-F. Bullio
S. Coltri-G. Steccanella
DELLE MAMME
G. Stenghel-F. Monte
F. Nicolini-D.Gallizzi
LA LUCE DEL MONDO
G. Stenghel
F. Monte
IL DITO DI DIO
G. Stenghel
M. Rizzi
BLU
LA BELLA NOTIZIA
G. Stenghel
M. Rizzi
LUCE DEL MONDO
G. Stenghel - F. Monte
DITO DI DIO
G. Stenghel - M. Rizzi

## Via La Casa del Sole

**31 dicembre 2016**

**(dedicata a Diego Zanda)**
**Giuliano Stenghel**
**Mariano Rizzi**

**Sviluppo 270 metri**

**Difficoltà III, IV sul traverso in obliquo – passi di VI grado nel diedro finale.**

Mi hanno convinto, almeno su questa scogliera, a usare trapano e spit in inox; i chiodi dopo qualche anno saranno inutilizzabili e almeno le soste devono essere sicure. Parto con il mio trapano e mi sento a disagio. L'attacco è sul limite sinistro della parete chiamata del *Muse*, sotto un grande anfratto e una grande volta rocciosa, dove si possono notare delle vecchie antenne. Si sale su rocce facili nella direzione della grotta. Dieci metri sotto inizia il lungo traverso obliquo verso sinistra. Trattasi di tre tiri di corda su rocce in alcuni tratti friabili, di sicuro non quelle fantastiche della vicinissima fascia rocciosa. Alle soste ho sperimentato, anche se non è nel mio stile, l'uso del trapano per degli Spit, ciononostante sulla via mi sono servito di friends. In particolare sul verticale e più difficile diedro finale salito in arrampicata libera integrando, se ben ricordo, anche uno Spit (l'ultima sosta con Spit). Per un tiro di corda di venti metri alla fine delle difficoltà da dove si può proseguire oppure si può attraversare a sinistra per cenge e boschetti fino al sentiero attrezzato degli angeli.

*È la peculiarità del mio carattere il fatto di non accettare compromessi, se non altro nei principi e negli ideali in cui credo. Sono veramente me stesso soltanto in parete e su rocce vergini, dove scolpisco le mie vie e realizzo i mie desideri. Credo che nelle difficoltà le menzogne e le ipocrisie non esistono. Così come quando si tenta una via nuova ci vuole coraggio, lealtà, bisogna esprimere tutta la forza fisica e mentale e la via può diventare un vero capolavoro. È il risultato di una forza misteriosa che è in noi alpinisti e che ci permette di andare oltre i nostri limiti, è un dono di Dio e dell'amore per quello che facciamo!*
*Sul diedro finale: sono nel mezzo di un tratto strapiombante e sto tentando di piantare un chiodo per proteggermi. Sono sulle dita di una mano, con i piedi poggiati su minuscoli appoggi.*
*"Caspita!", penso tra me e me. E considero che una caduta in quelle condizioni sarebbe catastrofica.*
*Mariano venti metri sotto è in silenzio, con gli occhi fissi su di me. Avverte la tensione del momento e grida: "Giuliano proteggiti, metti uno spit". Non voglio mettere uno spit, non è nel mio alpinismo! Finalmente riesco a mettere un friend e mi spingo oltre…*
*Spit o chiodi? Credo che sceglierò cordoni, friend e qualche chiodo almeno su questa scogliera.*

## Via Sten

**18 Agosto 2017**

**Giuliano Stenghel ib free solo**

**Dislivello 100 metri**

**Difficoltà IV, V, VI-**

Trattasi di una variante diretta, proprio sotto la perpendicolare del difficile diedro finale. Il primo tratto è il più impegnativo: dal mare per un piccolo diedro di rocce gialle e un delicato traverso verso sinistra fino a rocce più facili. Cercando il facile nel difficile con bella arrampicata fino alla sosta sotto il diedro terminale della *Via la Casa del Sole*.

*Con questa scalata senza corda e senza chiodi, con le sole scarpette e in costume, mi sono riscattato: volevo farmi perdonare da Tavolara per aver usato il trapano nella prima salita della via la Casa del Sole e sulla Moon River. D'altronde il grande libro dell'alpinismo si può interpretare in vari modi e guai se non fosse così. Anch'io, nonostante mi sia forzato di essere coerente con le mie idee, credo di essere stato un uomo dalle grandi contraddizioni, la condizione umana è un labirinto di sentimenti contrastanti e come ha scritto il grande Gandhi: "Saremmo completamente perduti se cercassimo di vivere mostrando che non vi è stata nessuna contraddizione nel corso della nostra vita". Sono costantemente combattuto con il desiderio di vivere con il mondo e quello di nascondermi nella mia solitudine. L'arrampicare in libera su rocce lavorate dal vento e dall'acqua, rocce chiare che contrastano con l'azzurro del mare sottostante, godere di un panorama magnifico e della compagnia dei gabbiani e delle capre, mi dona una gioia impagabile. Scalare in un ambiente tra i più selvaggi con la consapevolezza di essere soli e che, in caso d'incidente, sarebbe la fine, mi procura una sensazione di isolamento. Seduto su un pulpito roccioso, con le gambe penzolanti nel vuoto di questa immensa scogliera, rifletto che il mio alpinismo su Tavolara è stato un'avventura straordinaria e la mia passione, che talvolta si trasforma in una sorta di ossessione, mi ha spinto un po' dappertutto, in posti dimenticati se non del tutto ignorati dall'uomo. Il mio amore per questa lingua di terra in mezzo al mare è cresciuto di anno in anno, ma ora che l'ho percorsa un po' dappertutto, scalandone le rocce più ardite qualcosa dentro mi dice che è arrivato il momento di lasciarla. Non so se ci riuscirò!*

## Via Terapia d'Urto

**22 giugno 2018**

**Giuliano Stenghel**
**Nicola Lanzetta**
**(a comando alternato)**

**Sviluppo 500 metri**

**Difficoltà V, VI i primi 200 metri, passaggi di V nella parte alta sopra la cengia.**

*Gogna, Lanzetta, Marrosu e Stenghel*

Interessante salita alpinistica che punta direttamente all'evidente imponente strapiombo ad arco che dalla grotta delle antenne attraversa tutta la parete. Si comincia a scalare nel punto più debole: dal grande anfratto in traversata ascendente verso destra per una verticale parete di rocce gialle, più in alto incise da un diedro fessurato (l'arrampicata è atletica, ma su roccia generalmente eccellente). Da una bella e comoda grotta dove si fa sosta (lasciato un cordino attorno a una pianta), si ritorna, qualche metro a destra, nel diedro fessurato. Ancora un arduo passaggio porta su rocce grigie, articolate e meno impegnative, peculiari di questa fascia del *Muse*. Il terzo tiro: si aggirano sulla sinistra delle pance rocciose e con piacevole arrampicata si raggiunge una nicchia con i resti di una capra (sosta-lasciato un chiodo). Si esce sulla sinistra nella direzione di uno stretto camino che porta in cengia. Da qui si prosegue slegati su rocce poggiate, si traversa un canale nella direzione di una zona più verticale. Con bella arrampicata su roccia ottima sempre in aperta parete (passaggi di V) per un centinaio di metri. Volgendo verso destra, ora camminando, si guadagna la sella fra Punta di Lucca e Punta Cannone, dalla quale si può ridiscendere sul versante opposto per la *Via normale di Buco Cannone*.

## Via Pensieri e Parole

**11 agosto 2016**

**(dedicata a mia figlia Martina)**
**Giuliano Stenghel**
**Chiara Stenghel**

**Dislivello 200 m + 360 m di roccette di II, III grado**

**Difficoltà IV, V, VI grado**
**4 chiodi e cordoni nelle clessidre**

Via nel complesso molto bella con tratti impegnativi soprattutto nel primo e nell'ultimo tratto. La roccia è delle migliori e nonostante la chiodatura precaria e le poche protezioni - usati prevalentemente friends e cordoni - l'esperienza alpinistica che se ne guadagna, rende questa salita assolutamente consigliabile. La via originale è sul cono detritico del *Muse* per una parete di belle rocce, mentre la variante iniziale che vi propongo e descrivo nella relazione l'ho aperta solitario in auto-sicura.
L'attacco è venti metri sotto la grande volta e la grotta delle antenne della guardia marina (*Via la Casa del Sole* e *Via Terapia d'Urto),* pochi metri sopra il livello del mare. Per un'evidente ardua fessura strapiombante di roccia color cioccolato (attenzione alle incrostazioni, usati due friends di sicurezza). Si prosegue direttamente per una fessura-camino su rocce meno verticali fino a un comodo terrazzo con vegetazione che si raggiunge obliquamente a destra. Si continua per la parete sovrastante con arrampicata tecnica e di soddisfazione per la qualità ottima della roccia, tenendosi sulla sinistra di una fascia di rocce marrone (anche in questo tratto si può integrare con qualche friends). Da una comoda cornice, un'altra utopistica, formidabile lunghezza su rocce bianche con molte colonnine; diretta-

mente per quasi 60 metri, sulla sinistra e parallelamente alla *Via Lasciami volare*, sosta in una nicchia di roccia color marrone (lasciati due chiodi e un rinvio). Si vince lo strapiombo e la placca sovrastante con un arduo passaggio (2 chiodi) si segue uno stretto camino con massi incastrati, per lasciarlo a sinistra pochi metri sotto la fine delle difficoltà sulla grande cengia che taglia la grande scogliera a levante di Tavolara. Si prosegue ora per facili rocce e canali e nonostante qualche passaggio pericoloso senza corda di sicurezza, si raggiunge velocemente la sommità e l'emozione e commozione di una preghiera ai piedi della Madonnina di Punta Cannone.

***In sosta su un pulpito di roccia, mi sporgo per fotografare mia figlia che sta salendo. Di tanto in tanto, il mio sguardo si perde sull'isola di fronte della Molara e in particolare in un punto ben preciso: dove si racconta siano morti esiliati papa Ponziano e Ippolito. In sosta: "Non ho mai visto un quadro che catturi la bellezza della natura in questo momento", poi con il dito indico l'isola e con la voce carica di emozione: "Vedi Chiara, Ponziano è stato uno dei primi papi della Chiesa e Ippolito in contrasto con lui e con i papi precedenti fece uno scisma, diventò così il primo antipapa. Dopo anni di tranquillità per la comunità cristiana, nel III secolo dopo Cristo, iniziò una persecuzione diretta principalmente contro i capi della Chiesa. Una delle prime vittime fu Ponziano deportato insieme a Ippolito in Sardegna e sembra proprio sulla Molara. Prima di morire quest'ultimo si riconciliò con il papa dimissionario ed entrambi si sono guadagnati così la santità".***

***Ora sono in procinto di attrezzare un punto di sosta sotto un marcato strapiombo. Subito dopo grido a Chiara di salire. È bello essere assieme, legati alla stessa corda; mia figlia scala molto bene, decisa e veloce, ma su un tratto arduo e difficoltoso, fatica a rilassarsi in un'arrampicata armonica: deve sciogliere la tensione che le sta bloccando i muscoli. È una situazione a lei nuova: rocce vergini, mai salite prima e tante le emozioni; per tutta la vita, è stata abituata a trascorrere il tempo sui libri e soltanto da qualche mese ha scoperto l'arrampicata. Cerco di rassicurarla e le sorrido dolcemente. Con un tono che tranquillizza: "Ora rilassati e concentrati solo sulla sensazione di una roccia magnifica che ti accarezza le dita". La risposta è immediata: "Accidenti, è proprio così che devo fare".***

***La pace invade silenziosamente tutto l'ambiente che sembra perdersi lontanissimo e per alcune ore cambiamo vita. Tutto ciò rappresenta per me scalare una montagna e lo spettacolo della natura: un momento meraviglioso! Questa volta, infatti, so senza alcuna preoccupazione che avremmo raggiunto la cima; ciononostante negli occhi di mia figlia rivedo me stesso agli albori del mio alpinismo e la capisco. Più niente potrà fermarci; infatti, dopo un po' ci abbracciamo in cengia, Chiara è felice di aver aperto la sua prima via nuova e di averla dedicata alla sorella Martina. Di fronte a noi un'infinità di cielo e di mare.***

## Via Lasciami volare

**4 agosto 2014**

**Giuliano Stenghel**
**Mariano Rizzi**
**Aurelio Zambelli**

**Sviluppo 250 metri**

**Difficoltà IV, V, V+**

Si tratta di una linea tra le più facili e caratteristica di tutta la scogliera. Arrampicata varia e divertente con roccia ottima a gocce.
Alla sommità del cono dietritico, a sinistra della *Via Guya,* per un facile diedro di rocce biancastre e molto lavorate, mirando a un ben visibile anfratto. Dalla grotta si scende leggermente verso sinistra seguendo una cornice. Si continua ora per una parete più verticale di rocce grigio-marron per una decina di metri, per poi, in senso obliquo, nella direzione di una dorsale di facili rocce macchiate di vegetazione. Dalla comoda sosta si affronta la parete sovrastante: questo è un tiro di corda entusiasmante per la qualità della roccia di un calcare dolomitico molto solido, per la verticalità e per la presenza di buoni e numerosi appigli su belle placche. Dal punto di sosta con chiodi ora si volge a destra (quest'ultimo tratto è in comune anche con la *Via Guya*) e con bella, divertente arrampicata si raggiunge il canale di uscita.

## Via Guya

**28 maggio 2018**

**Giuliano Stenghel**
**Alessandro Gogna**

**Sviluppo 250 metri fino in cengia**

**Difficoltà tratti di VI**

Bella salita, logica ma difficile da intuire. Infatti, dal cuore della parete, dove inizia la variante diretta dei Sardi, taglia verso sinistra su rocce fantastiche, sale in obliquo attraverso una fascia verticale, ma molto lavorata. La via, seppur di carattere alpinistico è molto bella, in ambiente selvaggio e suggestivo, con un panorama sul mare, sull'isola di Molara e tutta la costa da mozzafiato: una vista che accompagna chiunque si avventura su questa scogliera. Si è isolati tra cielo e terra e il silenzio è di tanto in tanto interrotto soltanto dal grido solitario di qualche gabbiano che su questa falesia nidifica. La roccia è ottima, calcarea e tagliente, molto lavorata e piena di buchi e clessidre utili per assicurarsi. La salita quindi è semplificata dalla morfologia della parete, ricca di appigli naturali soprattutto nelle fasce di color grigio-bianco. La via è stata da noi percorsa in condizioni poco favorevoli a causa del cattivo tempo, con la pioggia che ha reso la roccia, in alcuni tratti, bagnata e scivolosa. Lassù, mi ritornava alla mente una frase: *"Non esistono obiettivi troppo ambiziosi, esistono solo persone che si arrendono"*. Quest'itinerario, come tutti quelli del *Muse,* sono possibili raggiungendone gli attacchi via mare con barca o gommone. Al culmine dell'evidente rampa sassosa si attacca ai piedi di un avancorpo sulla destra della *Via Lasciami volare*. Ci si innalza per un tiro di corda (al punto di sosta trovato un cordino utilizzato per la discesa e accanto 1 chiodo).
La seconda lunghezza è il tratto più difficile: il passaggio chiave è una sequenza di movimenti obbligati su una pa-

rete verticale di una decina di metri (lasciato 1 chiodo). Dalla sosta si sale in verticale per un diedro poggiato per poi traversare per una decina di metri a sinistra. Qui inizia la *Variante dei Sardi* aperta da Marco Marrosu e Nicola Lanzetta. Si prosegue per due tiri di corda in obliquo verso sinistra su rocce bianche, lavorate e meno impegnative: è il tratto più bello e divertente della salita. Dalla sosta della *Via Lasciami volare* si piega ora a destra mirando al canale di uscita, dove finiscono e difficoltà. Si risale verso destra fino alla sosta attrezzata della *Via Infinito blu* dove ci si può calare fino alla base. A causa della salsedine, abbiamo usato - qualcuno lasciato - pochissimi chiodi, particolarmente alle soste, ma si può integrare con friend e cordoni.

***Alessandro Gogna***

**Alessandro Gogna racconta…**

*La mattina dopo, 28 maggio, il cielo è grigio e promette pioggia, magari non tanta, ma pur sempre bagnata. In compenso il mare è liscio come l'olio, dunque non abbiamo alcuna difficoltà a salpare con il gommone di sua proprietà dal porticciolo di Cala Finanza e in breve approdare al molo di Spalmatore di Terra. Lì Giuliano conosce e saluta tutti, anche il cane (cui riserva molte feste). Chiede a un ragazzo di accompagnarci alla scogliera e di riportare indietro il gommone. E così in pochi minuti, con lo sguardo fisso prima ai ruderi dei forni della calce (le calchere) e poi, girata Punta La Mandria, alle scogliere verticali della parete sud-est, è già il momento di buttarsi goffamente sugli scogli con tutto il nostro materiale, già imbragati. L'atmosfera è, se possibile, ancora più cupa mentre saliamo qualche decina di metri detritici, fino a un attacco da lui scelto. L'operazione al cervelletto da me subita cinque anni fa per l'asportazione di un neurinoma ha sancito i miei problemi di equilibrio di allora. Nulla è cambiato, ma nulla è peggiorato. Di fatto ho difficoltà a muovermi soprattutto sul terreno facile (I e II grado), mentre dove ci sono da usare tutti e quattro gli arti ho solo i problemi di un allenamento inesistente (per via di altri problemi infiammatori…).*

*Non preoccupatevi, non ho intenzione di proseguire con il bollettino medico, dirò solo che Sten non fa a tempo a fare pochi metri su un grazioso speroncino di roccia bianca e molto ben lavorata che inizia a piovere. Per un momento ho la speranza che lui ripieghi, quanto meno che si aspetti un po' per vedere come butta… figuriamoci, quello sale rapido e preciso una quarantina di metri usando due cordini per proteggersi. C'è da dire che la pioggia, pur bagnando la roccia, in realtà non aumenta se non di poco la difficoltà, per l'assenza totale di lichene e per la sua estrema rugosità. Quando lo raggiungo, so già che è del tutto inutile accennare a una ritirata. Giuliano si è fermato qui anche perché c'è in posto un cordone blu con tanto di anello metallico di calata. E infatti, guardando in alto, si capisce il perché. Sale una dozzina di metri ancora accettabili, poi è sotto un risalto nerastro, dove invece la pioggia che sta cadendo aumenta le difficoltà eccome. Qualche esitazione, poi l'infissione di un buon chiodo, quindi il passo vero e proprio, difficile, fino a poter mettere un altro chiodo… e poi ancora, su terreno appena più facile. Fermo alla mia sosta lo guardo salire e vedo l'uomo che oggi non può cadere: la sua esaltazione è pari alla sua prudenza, il che di solito ha dell'incredibile. Ma lui è "in missione di Dio". La terza lunghezza è tutta in obliquo a sinistra, anche lì il genio di Stenghel si mostra nella sua singolarità. Un chiodo e un friend per una trentina di metri. Quando tocca a me, il non aver la corda davanti fa sì che m'infastidisca anche il per nulla pesante zainetto che ho sulle spalle. Qui siamo sotto alcuni strapiombi, per questo piove un po' meno, ma noi comunque siamo già bagnati abbastanza. La via continua a sinistra su un tiro indimenticabile, entusiasmante per la sua qualità e per l'assenza di infissi di qualunque tipo, solo spuntoni e clessidre. Abbiamo raggiunto ora l'ultima lunghezza di Pensieri e parole, la via che Sten ha fatto con sua figlia Chiara due anni fa: sotto a uno strapiombo fessurato pende un rinvio, evidentemente dimenticato dalla poveretta in difficoltà…*

*Concludiamo con l'ultima lunghezza esaltante di Lasciami volare e ci ritroviamo alla fine della parete verticale e sul bordo di una fascia di rocce e cenge. La vetta è ancora abbastanza lontana. Sono visibilmente contento, anche perché ha smesso di piovere: Sten mi chiede cosa ne dico… "Altro che Calanques!", rispondo.*

*Abbiamo ora tre possibilità. O traversare a destra per una decina di minuti fino a raggiungere l'inizio delle calate a doppia, o puntare alla vetta o, ancora, traversare lungamente a sinistra per raggiungere la Via delle Scale e i suoi cavi d'acciaio. So bene che questo per me è il terreno più ostico, questa facile arrampicata dove il mio difettoso equilibrio mi svantaggia e mi rallenta. Sono però troppo curioso di andare a vedere il vecchio percorso dei pastori, così gli chiedo di rinunciare alla vetta*

*e a recuperare le corde del giorno prima (le avremmo prese un'altra volta).*
*– Va bene, ci vorrà un'oretta per arrivare alla Via delle Scale. Poi magari da lì andiamo alla Via degli Angeli, la ferrata smantellata, e ci caliamo giù di là, tanto per farti vedere dove passava…*
*Iniziamo una marcia che non presenta alcuna difficoltà ma richiede attenzione, equilibrio. Mi concentro, lo seguo, ma è subito evidente che vado più piano. Mi rivedo quando, una volta, su questo terreno sembravo uno stambecco. Ho paura di farmi male, proprio qui.*
*Diventare vecchio mi permette di ritrovare quel timore che m'incutevano gli ambienti verticali e selvaggi prima che mi diventassero così familiari. Un ritorno alle origini, con un corpo che non è più lo stesso e con una mente che riscopre la paura. Massi appuntiti, le buche tra di loro, radici, sterpaglie, arbusti fioriti, saliscendi, qualche passo di arrampicata. Sono in alta tensione, e intanto Giuliano mi parla di alcuni fiori velenosi, del fatto che vuole chiamare il nostro nuovo itinerario Via Guya (che è mia moglie), o delle capre dell'isola, sue amiche. E mentre scendo un risaltino, improvvisamente un appiglio mi si stacca, io perdo l'equilibrio e, senza più quella reazione istantanea che avrei avuto un tempo, mi ritrovo a cadere all'indietro e ad atterrare di sedere qualche metro più sotto, fare una capriola e di ritrovarmi in piedi. Giuliano vede la scena e si precipita da me, chiedendomi atterrito se mi posso muovere. La corda che ho sulla schiena ha certamente attutito, ma la fortuna che ho avuto di non atterrare su nulla di aguzzo è stata a dir poco miracolosa. Nessuna ferita, neppure un'escoriazione, solo una botta sulla natica destra. Sono illeso ma scosso, Sten è sollevato e io sono ben disposto ad accettare (come lui suggerisce) che siano stati i suoi Angeli a proteggermi, quelli stessi della ferrata cui lui tiene tanto.*
*Con attenzione triplicata continuiamo la nostra marcia di su e giù, fino ad attraversare il canale di sfasciumi dove passa la vera Via delle Scale. I cavi sono stati messi più discosti dal fondo del canalaccio, giustamente per evitare*

*possibili cadute sassi, specie quelli mossi dagli escursionisti. Con un'ultima salita arriviamo ai cavi d'acciaio che seguiamo in traversata e in discesa fino a un boschetto. Un cartello di legno indica che da qui si può raggiungere l'ex-ferrata degli Angeli.*
*– Vuoi che andiamo a vederla? – mi chiede.*
*– Preferisco scendere per la Via delle Scale, se non ti spiace, così vedo come è fatta e se è il caso di approvarne il "rifacimento".*
*Scendendo, prendiamo nota mentale di tutto ciò che non va, dal tipo di infissi alle attaccature, dalle interruzioni del cavo in punti critici a passaggi da migliorare con qualche gradino: e alla fine ci troviamo vicino al mare, a Punta La Mandria. Volendo potremmo seguire per una trentina di minuti un sentiero fino ai ristoranti, ma Giuliano preferisce telefonare che ci vengano a prendere sulla scogliera.*
*È Tonino I in persona che viene con il gommone, veniamo presentati non appena goffamente salto sul natante. L'uomo decisamente desta interesse e, dopo poco, all'ombra di una tettoia incomincerò a intervistarlo in compagnia di una birra. Una chiacchierata che durerà circa un'ora, ma che poi riprenderemo il giorno dopo e quello dopo ancora, per un totale di 255 minuti di registrazione. È bello vedere che pian piano l'uomo si lascia andare e ci fa confidenze che lo stesso Giuliano dice di non aver mai udito da lui.*

## Variante Diretta dei Sardi

**31 maggio 2018**

**Marco Marrosu**
**Nicola Lanzetta**
**a comando alternato**

**Svil.: 110 m circa + circa 50 m di facili rocce per le doppie di calata; Diff. VI /5c, R2**

**Materiali: friend, chiodi e cordini**

*Nicola Lanzetta*

La via è situata nella fascia rocciosa chiamata Il Muse, tra la via Lasciami andare e Uomini leggendari. Questa parte di parete è caratterizzata da un grande conoide detritico situato sulla costa e sormontato da una verticale parete di colore grigio scuro che ne delimita la parte sommitale. La via è una variante diretta della Via Guya di cui condivide il tracciato nella parte centrale ma che, quando questo tracciato si arcua a sinistra, prosegue dritta lungo una frattura verticale.
Risalire la frattura sino a raggiungere un ripiano raggiungendo la via Guya, chiodo della S1 di Guya. Proseguire leggermente verso sinistra, affacciandosi da un verticale canalone che arriva dal basso. Superare la parete verticale raggiungendo prima un chiodo sul filo a sinistra e poi traversando delicatamente a destra, VI, delicato. Sostare nel ripiano soprastante, S1, 40 m; salire dritti sino ad intercettare il canalone. Proseguire al suo interno in opposizione e continuare a risalirlo una volta che diventa una frattura verticale. Prestare attenzione alla qualità della roccia. S2 in un ripiano erboso sotto due fessure, V+, 40 m; Salire lungo la fessura di destra e proseguire sino all'uscita, fine delle difficoltà, S3, 30 m, VI.
Discesa: Salire per due tiri verso destra (nord), circa 50 m, con difficoltà discontinue e rocce facili di II/IV sino a raggiungere l'uscita della via Infinito Blu e della via Arcangeli dove è possibile scendere con le doppie.

## Via degli Uomini Leggendari

**31 maggio 2018**

**Giuliano Stenghel**
**Alessandro Gogna**

**Sviluppo 220 metri**

**Difficoltà V, VI-**

Via armonica su roccia fantastica, lavorata con clessidre e molto variegata. Come la vicina Via Guya, un viaggio alla ricerca del piacere dell'arrampicare, inseguendo il sogno di rocce eccezionalmente belle: tipiche di questa fascia rocciosa.
La zona del *Muse* è caratterizzata dalla presenza massiccia di rocce bianche, lavorate dal vento e dall'acqua, ma anche di rocce gialle-marron scuro che cambiano totalmente aspetto: lisce, rare di appigli e strapiombanti. Cercando il facile nel difficile, con Alessandro abbiamo percorso un cammino verticale, tracciando una via logica su rocce a dir poco fantastiche. Si attacca in cima al cono dietritico, sulla destra della *Via Guya*. Direttamente prima verso sinistra e poi verso destra per un tiro dia corda. Sorprendente è la qualità della roccia a gocce. Dalla sosta si prosegue in verticale per poi traversare abbassandosi verso destra fino a una nicchia di rocce gialle (colonnina cordone). Sopra individuati due chiodi molto vecchi e arrugginiti, il secondo addirittura a pressione (usati negli anni precedenti ai settanta); probabilmente trattasi di un tentativo all'invitante

diedro strapiombante che caratterizza la parte alta di questa zona della scogliera. "*Qualcuno, cinquant'anni prima di noi, ha salito questa fascia rocciosa, mirando al grande diedro, diedro che ha catturato anche il mio interesse, ma poi la presenza di molta vegetazione mi ha fatto desistere. Rimane comunque un problema alpinistico da risolvere".*

Dal comodo punto di sosta nella nicchia, invece di salire nella direzione dei vecchi chiodi, si aggira uno spigolo e in aperta parete con arrampicata molto esposta si traversa ancora a destra per una decina di metri. Per una fessura, direttamente fino alla sosta della Via *Infinito blu*. Ora inizia un lungo e facile traverso ancora verso destra. Dalla sosta con cordone della *Via La Realtà di un Sogno*, per un tiro di corda, in grande esposizione, si guadagna la sommità. In questo tratto si arrampica su una striscia di calcare grigio di eccezionale qualità, in grande esposizione e a lato della zona più strapiombante della parete. Per la discesa, raggiunta la cengia, una decina di metri a sinistra iniziano le calate dalla *Via Infinito blu*.

Si raccomanda di controllare attentamente gli spit di calata: soggetti sul mare, nonostante in inox, a forte deterioramento.

***Alessandro sta salendo velocemente. Nonostante l'età, la mancanza di allenamento e qualche acciacco di cui si lamenta, quando mette le mani sulla roccia si trasforma e ne diventa parte integrante. L'ho convinto a seguirmi per fargli conoscere questa splendida scogliera, con questa roccia tanto lavorata, ma soprattutto perché possa scrivere e raccontare la situazione di quest'isola e la storia dei suoi proprietari. Per me Tavolara non è soltanto mare, spiaggia, sole e qualche nuotata, ma è energia, fascino, meditazione, soprattutto è anche la gioia di fare alpinismo, il mio alpinismo, e su questa terra di possibilità ce ne sono tante: pareti di bianco calcare nell'aspro e difficile entroterra, oppure gole o falesie di rara bellezza a picco sul mare dove il verde della macchia mediterranea incontra il turchese intenso dell'acqua, creando un suggestivo contrasto di colori. Con tutte le montagne del mio Trentino, perché mi sono lasciato sedurre e ammaliare dal fascino di un posto tanto lontano? Di preciso non lo so, ma le forme cariche di mistero di quello scoglio in mezzo al mare mi hanno completamente catturato. E non è soltanto questo, c'è di più, c'è qualcosa che provo dentro, che ho avvertito sin dal principio, una strana sensazione ed emozione, come se qualche forza misteriosa mi avesse chiamato in questi luoghi. Senz'altro ha contribuito la Croce in vetta che ora non c'è più… Sono un uomo che crede nei sogni, forse è perché spero di realizzarli che li porto sempre con me. Di sicuro e per un grande disegno di Dio, credo di essere volato oltre i miei sogni.***

**Marco Marrosu racconta...**
***La Signora del mare***

*Se dovessimo chiedere a un sardo quali immagini evoca e cosa rappresenta per lui l'Isola di Tavolara, probabilmente otterremmo tante di quelle opinioni discordanti e differenti da non riuscire a raccapezzarci.*
*Solo per citarne qualcuna, ci sarebbero quelle descrittive: irraggiungibile, un mare incantevole, una roccia candida, una vegetazione lussureggiante. Oppure quelle culturali: la storia del "Re" di Tavolara, il nascondiglio dei pirati saraceni, la sede dell'industria gallurese della calce, la postazione militare della base NATO. Ma anche le opinioni emotive: i profumi della macchia mediterranea, l'imponenza delle pareti, la sensazione di abbandono di un'isola in mezzo al mare, la furia del vento e del Tirreno.*
*Ogni persona che giunge sull'isola ne filtra le immagini e sensazioni in base alle proprie passioni e conoscenze personali. Così gli escursionisti vorranno cercare un sentiero per salirvi, gli appassionati di snorkeling tuffarsi con la maschera e osservare la fauna, i cacciatori cacciare le capre, i birdwatcher scrutare le pareti alla ricerca del falco pellegrino, gli arrampicatori sportivi chiodare col trapano le pareti, gli appassionati di vie ferrate mettere cavi e gradini, gli amanti riflessivi trovare un angolo in cui stare in pace e tranquilli. Personalmente, mentre camminavo con amici presso Capo Figari, discutevamo di Tavolara e in tanti criticavano la passione di alcuni di porre ancoraggi non removibili, corde ed ometti di pietra in tratti banali o inutili definendoli "imbrattamenti". In quell'occasione risposi che se sull'isola chiunque si poteva improvvisare ancorando cavi d'acciaio ovunque (come stava capitando) considerandola terra di tutti e di nessuno non vedevo nulla di strano o ingiusto sul fatto che qualcuno andasse in giro a mettere anche ancoraggi, corde ed ometti.*
*L'Isola di Tavolara fa parte di un'Area Marina Protetta, è un Sito di Interesse Comunitario, una Zona Speciale di Conservazione e dal 2007 un'area ASPIM (area specialmente protetta d'importanza mediterranea) per le sue valenze ambientali e naturalistiche che perciò devono e vengono considerate prioritarie rispetto a tutte le attività che si potrebbero svolgere sull'Isola. Al cospetto di Tavolara siamo quindi davanti ad un patrimonio naturalistico e storico comune che viene conservato per il bene di tutti. Non tutto quello che si vorrebbe fare perciò si può sulle pareti di quest'isola, e a noi arrampicatori, al di là di ogni divieto imposto dall'area protetta, credo dovrebbe guidarci il rispetto per la storia dei luoghi e degli abitanti, l'etica di apertura delle vie degli arrampicatori che ci hanno preceduto, il rispetto dell'ambiente che non è nostro ma ci ospita.*
*Il sardo è un abitante strano, silenziosamente guarda ciò che arriva nella sua terra circondata dal mare, isolata per grande parte dell'anno, e valuta ciò che viene lasciato alla partenza. Io ho scelto di salire le pareti di questa isola in punta di piedi, in stile classico. Forse me la faccio sotto ogni tanto mentre mi domando dove mettere la prossima protezione e ogni tanto mi pento del fascino per l'ignoto che subisco, ma per me già lo sbarco da una piccola imbarcazione è motivo di emozione e sinonimo di avventura.*
*Quando sono stressato migro sulle più comode falesie sportive in altre località. Ma mi piace salire in stile trad le pareti di quest'isola che per qualcuno è montagna, perché mi sembra il modo più giusto di rispettare la storia del luogo, gli animali e le sue pareti.*
*Osservando questo lembo di terra e roccia e leggendo libri che narrano la sua storia come Tavolara, Signora del mare o Nonno...perchè abbiamo i denti d'oro? è possibile rallentare un attimo ... soffermarci e infine comprendere che non abbiamo davanti solo rocce da salire ad ogni costo ma pareti e storie di Uomini Leggendari...*

**Alessandro Gogna racconta…**

*Giovedì 31, siamo in quattro ad affrontare ancora le rocce del Muse di Tavolara. Mi sento più protetto, lo confesso volentieri. Ancora più protetto quando, sbarcati nei pressi della prima lunghezza di Luce del Mondo, quella traversata ascendente che la Steccanella ha rifiutato, capiamo in tre che Giuliano ha proprio intenzione di salire di lì. E siamo in tre a dire, con differenti sfumature, che forse "non è il caso". La codardia divisa in tre è più sopportabile. Ma c'è la necessità di recuperare le famose due corde, dunque occorre fare una salita che permetta di scendere per la calata a doppie. Giuliano trova un'altra soluzione, mentre a malincuore vedo Marco e Nicola diretti a ripetere la nostra Via Guya, ma anche intenzionati a raddrizzarla per un'evidente fessura.*

*Confesso che sono tanto più intimorito dai programmi bellicosi e accattivanti di Giuliano quanto più lui mi proietta addosso la sua foga, un ardore che difficilmente ho visto in altri, una forza direi sovrumana.*

*Sten, come lo chiamano gli amici, non ha dubbi. Più pensa ai rischi che ha corso in montagna nei tempi passati, più si convince "di avere un angelo grande che lo ama, che lo guida, ma soprattutto che gli vuole indicare un cammino". In altri momenti, scherzando ma non più di tanto, mi confida "d'essere in missione per conto di Dio".*

*Conosco la storia del lungo cammino di sofferenza della sua vita, ma anche questa sera non possono mancare quegli accenni che riescono a tramutare una normale conversazione in una sola accorata e condivisa emozione: "Il mio pensiero vola a Serenella, a tanti anni prima quando i dottori sentenziarono che, a causa di un tumore non operabile, le rimanevano pochi giorni di vita e per la creatura che portava in grembo, soltanto un miracolo avrebbe potuto salvarla. Un fatto che sconvolse la nostra esistenza, un dolore immenso, profondamente ingiusto. E mi perdo in ricordi: la terribile diagnosi, gli ultimi anni assieme, i tanti sacrifici per dare alla mia famiglia le certezze necessarie: la casa, due risparmi, gli studi di Serenella, il diploma in pianoforte e soprattutto il fatto che saremmo diventati genitori. Invece c'era quella tremenda sentenza di morte. È strana la vita: alle undici del mattino eravamo spensierati e pieni di sogni e un attimo dopo tutto scompare. È stato per noi un periodo doloroso, pieno di problemi e avversità, un lasso di tempo molto difficile, ma per un grande miracolo nacque mia figlia Chiara e quasi due anni dopo Serenella ci lasciò, lasciandoci il grande dono della consapevolezza di un Dio che ci ama. Con la morte nel cuore e la mia bambina da crescere ho dovuto ricominciare da capo.*

*Da allora mai più avrei immaginato che sarei ritornato a vivere, ad amare con l'arrivo di mia moglie Nicoletta e di Martina, e a sognare ancora nuove vie e grandi avventure. Chi l'avrebbe detto?".*

*Sten ha dedicato più di vent'anni al prossimo lontano, la sua associazione Serenella Onlus è l'esempio di come ciascuno di noi dovrebbe comportarsi di fronte alla sofferenza nel mondo, senza aspettarsi nulla dalle istituzioni, in una catena seriale di generosità individuali che superano qualunque interesse personale, con il rischio però d'esserne soverchiati nel profondo, il rischio di abdicare alla propria coscienza sostituendola con le forze e le energie. A noi di gran lunga superiori. Quelle che ci esaltano ma che in un nonnulla ci possono schiacciare.*

*Sono ancora da solo con i miei pensieri, ma presto vengo rapito dalla bellezza di ciò che sto facendo. La prima lunghezza è su roccia quasi marrone, porosa, stupenda; poi obliquiamo verso una grotta. Mentre comodamente lo assicuro, lo vedo fare evoluzioni su e giù alla ricerca di un passaggio che ci permetta di raggiungere la cengiona sulla quale è sistemato l'ancoraggio della doppia con le corde incastrate: alla fine risolve girando uno spigolo a destra ed effettuando un'ardita traversata (VI-) che gli fa raggiungere una fessurina e poi la cengia. Dopo lunga traversata a destra, troviamo ancora terreno vergine tra le varie vie e risaliamo un'ultima parete grigio-bianca su roccia scolpita.*

*Anche i ragazzi intanto hanno completato il loro itinerario, i tre tiri della variante dei Sardi. Ci ritroviamo all'inizio delle doppie, recuperiamo quelle di proprietà di Sergio Coltri e aspettiamo al sole cocente l'arrivo del gommone: saranno Nicoletta e Chiara a prenderci, con una manovra d'attracco perfetta.*

*Il mattino dopo è giorno di partenza per quasi tutti. All'aeroporto di Olbia il mio volo è prima del loro e, prima di salutarci, chiedo a Giuliano: – Che nome le diamo?*
*– Avresti qualche idea? – fa lui.*
*– Che ne dici di Via degli Uomini leggendari?*

## Via Infinito Blu

**23 aprile 2017**

**Maurizio Giordani**
**Luciano Ferrari**

**Difficoltà V, V+, VI**
**e un tratto di VII+**

**Sviluppo 240 metri**

Itinerario molto bello, che si svolge in aperta parete su roccia splendida, segue una linea spettacolare e diretta. Nella prima parte le difficoltà sono continue, ma mai estreme. La chiodatura è a spit, anche se quelli di via sono ridotti al minimo come è nello stile di Maurizio Giordani. Usati friend e cordoni. Nella parte alta, dove le rocce diventano gialle e strapiombanti, le difficoltà aumentano fino al VII+. L'ultimo tiro, a differenza della vicinissima *Via degli Arcangeli* che sale nel canale, è in diagonale ascendente verso sinistra, sotto un evidente strapiombo, che si supera con un passaggio impegnativo. La discesa è a corde doppie dall'ultima sosta della *Via degli Arcangeli*.

***Calate da Infinito blu***

**Maurizio Giordani racconta…**

*La Sardegna, nel mio immaginario, nei miei ricordi e nei miei sogni è da sempre presente con forza... un richiamo irresistibile. Fin da quando, giovane appena licenziato e disoccupato, comprai con i pochi risparmi, circa 2.000.000 di vecchie lire, uno scassato furgone Ford Transit che in qualche settimana di lavoro trasformai in un confortevole mini camper, dopo averlo sventrato, riverniciato, allestito all'interno con una serie di mobili ed accessori tutti disegnati e costruiti a doc con l'auto di un amico falegname e rimotorizzato con un nuovo blocco motore di dubbia provenienza… In un tardo pomeriggio d'inizio primavera, con Luciano Ferrari passiamo a salutare Ruggero al ristorante La Lanterna da lui gestito vicino ad Arco, sotto la parete di San Paolo; come al solito dopo una bella giornata in parete una birra e un saluto agli amici che qui s'incontrano è un'abitudine alla quale non vogliamo rinunciare. Arriva anche Giuliano Stenghel, al rientro dalla Via Sette Muri, scalata con la moglie e la figlia, in occasione del compleanno di lei. Si lamenta di un friend Camalot blu rimasto su, nella fessura dove lo ha dovuto lasciare incastrato. Detto, fatto; bastano pochi minuti e siamo pronti per tornare in parete. Dopo quasi quarant'anni mi lego ancora in cordata con Giuliano... l'occasione non può essere mancata. Anche Luciano non si tira indietro, nonostante il buio imminente, e in quattro e quattr'otto siamo di ritorno, davanti al banco del bar con in mano un bicchiere di buon prosecco e con il friend appeso all'imbrago. Allegria ed entusiasmo prendono il sopravvento e quando arriva da parte di Giuliano l'invito a passare qualche giorno a casa sua vicino a Olbia per scalare assieme sull'isola di Tavolara, dove non sono mai stato, prendiamo l'occasione al volo e accettiamo. Si torna in Sardegna… In quattro sul gommone che salta sulle onde (si è aggiunto l'amico Giorgio Zeni al gruppetto) passiamo dal "re" dell'isola che gentilmente si offre di gestire l'imbarcazione mentre noi siamo in parete. Bisogna letteralmente "saltare" sugli scogli con estrema prudenza per non farsi male sulla roccia tagliente o/e finire in acqua; poi un infinito blu davanti agli occhi, di cielo e di mare. Sono tre giorni intensi, quasi frenetici perché le cose da fare e vedere sono molte, ma quando si condivide passione, affiatamento ed entusiasmo il tempo vola... e l'aereo riparte. Rimangono le parole, molte, dette alle soste fra un tiro e l'altro o davanti ad un buon piatto di gnocchetti sardi o uno spaghetto allo scoglio (non per me che non mangio pesce), con la bocca un po' impastata dal Cannonau e l'animo emozionato, quasi sommerso dal gentile, straripante misticismo di Giuliano che racconta delle sue terribili vicissitudini, turbato dalla sua apparente serenità raggiunta, delicatamente impressionato dal fervore che ci avvolge. La roccia è l'anello di congiunzione che ci lega, che ci accomuna, e sulla Tavolara riveste un'attrazione ineguagliabile per la sua varietà di colori, per la sua ottima qualità, tagliente, aderentissima, disegnata dall'acqua e dal vento con incredibile fantasia in sequenze di appigli ideali da seguire, contornata da un ambiente da sogno, ardito, pure severo se si vuole, ma affascinante come pochi. Grazie!*

*Maurizio Giordani su Infinito blu*

## Via degli Arcangeli

**23 aprile 2017**

**Giuliano Stenghel**
**Giorgio Zeni**

**Sviluppo 260 m**

**Difficoltà V+, VI**

*Giorgio Zeni su Arcangeli*

Di certo una bella via, lungo un'incredibile sequenza di placche lavorate. Roccia ottima lungo tutto il percorso. Difficoltà abbastanza elevate soprattutto nella parte superiore. È opportuno per questa salita, sapersi muovere con disinvoltura sul quinto e sesto grado, con pochissime protezioni. L'attacco è qualche metro sulla sinistra della *Via La bella notizia*. Con passaggio molto impegnativo si supera un marcato strapiombo; si prosegue per un diedro di rocce gialle, per poi spostarsi attraversando a sinistra per una decina di metri. Dalla sosta verticalmente per due tiri di corda con una bella arrampicata e di soddisfazione soprattutto per la qualità della roccia e per l'ambiente (sosta sulla cornice alla base della zona più esposta). La fascia più strapiombante si vince con un obliquo ascendente a sinistra, per poi salire direttamente in grande esposizione su rocce lavorate e compatte (una decina di metri sulla destra della *Via Infinito blu*): è un lungo tiro abbastanza impegnativo. Da un pulpito, per mancanza di chiodi, sono costretto ad attraversare per una decina di metri a sinistra verso l'ultimo tiro della *Via Infinito blu*. Direttamente per il canale e dopo venti metri al punto di sosta, da dove si può scendere in corda doppia.

*Ci legheremo in due cordate per aprire delle vie sulla lunga, seducente scogliera sud-est dell'isola di Tavolara. Ci sta aspettando Tonino Bertoleoni - re dell'isola - che ci accompagnerà, con il gommone, ai piedi della scogliera.*

*È l'ora che precede l'alba, l'aurora tinge di rosa l'orizzonte. Il mare è calmo: una tavola d'argento nella quale la nostra piccola imbarcazione fila liscia, sfrecciando a tutta velocità verso l'infinita parete rocciosa che scende a picco sul mare e lasciando una scia dietro di sé. L'alba di una giornata serena e splendente con una fievole luce mattutina che tinge la natura al risveglio e con il chiarore del sole nascente che sembra fugare ogni ombra della notte: un momento magico che dona una grande pace interiore. Il gommone ora avanza più lentamente, scivolando pian piano verso il punto d'attracco della ripida scogliera, davanti alla quale il mare sconfina verso l'aurora. In tutti un senso di grande quiete e armonia. Siamo impressionati, folgorati dalla magnifica falesia e tutti alziamo gli occhi alla ricerca della nostra via. Conosco molto bene la zona del Muse dove decidiamo di aprire le nostre vie, ho studiato nei particolari le salite da proporre ai miei compagni. Tuttavia, sono consapevole che più ci saremmo addentrati tra quelle rocce e più si sarebbero aperti nuovi misteri, da esplorare. Sopra, la superba scogliera a strapiombo sul mare, ma che, a differenza di molte altre pareti delle mie Dolomiti, non incute paura e timore: è il fascino di questo luogo fantastico, del silenzio che precede la nascita del sole, dei colori dell'ambiente, della tiepida temperatura dell'aria, del volo romantico dei gabbiani infine, dell'azzurro che trionfa lentamente dappertutto. In pochi minuti, Tonino ci porta alla nostra meta: l'attacco delle nostre vie.*

*In procinto di aggrapparci alle rocce; lo facciamo goffamente, con un passo insicuro. Velocemente ci prepariamo: sciogliamo la corda, infiliamo le scarpette d'arrampicata e il materiale necessario per la scalata. Intanto il sole appare all'orizzonte: quella linea che separa il mare dal cielo; sale veloce e come un faro di possente calore riscalda ogni cosa. È l'ora in cui la natura riacquista i suoi colori, così come la nostra anima che vive di luce. Il chiarore si diffonde sul mondo e sulle ripide rocce che, di minuto in minuto, si fanno sempre più nitide, prendono forma, mostrando tutte le loro rughe. E questo mare di energia ci colpisce e ci attraversa, riempiendoci di gioia e di forza vitale. Di fronte a tanta meraviglia, la mente che calcola non esiste più, si lascia imbrogliare dal cuore con delle ragioni che la logica non conosce; i pensieri, le preoccupazioni, le paure spariscono. Chi sostiene di amare il bello, non può fare a meno di perdersi un'alba sul mare, soprattutto dall'alto di una grande parete rocciosa. Il sole ora si diverte a spennellare di colori tutta la natura: il cielo riprende la sua tinta azzurro, il mare di un blu turchese, le rocce a volte bianchissime oppure marron o di tante sfumature.*

*Osservo Maurizio che poggia le mani sulla pietra, mentre il compagno Luciano si prepara ad assicurarlo. Intanto io e Giorgio, ci spostiamo di un centinaio di metri e superando un marcato strapiombo iniziamo la nostra avventura. La roccia è un magnifico calcare bianco e bucherellato che alterna, spesso nelle fasce marron e più strapiombanti, tratti più lisci e impegnativi; mentre il cielo è terso senza una nuvola: una giornata splendida di primavera. Ci rincontriamo sull'ultimo tiro di corda per raggiungere assieme la fascia rocciosa inclinata, dove attrezziamo la prima sosta per ridiscendere a corda doppia. Il resto della giornata è all'insegna della sincera e sana allegria assaporando la buona cucina sarda. D'altronde noi alpinisti siamo un po' matti, ma meglio matti che tristi; e una sana follia è sinonimo di libertà e di buonumore. In pochi giorni apriamo una serie di vie e, alla fine, per riposarci saliamo l'immensa spettacolare cresta dell'isola lungo la Via degli Angeli.*

*Alla loro partenza, mi raggiunge Franco Nicolini soprannominato Franz, un altro formidabile alpinista trentino e con lui, il mio "cammino" verticale su Tavolara continua...*

## Via La Bella Notizia

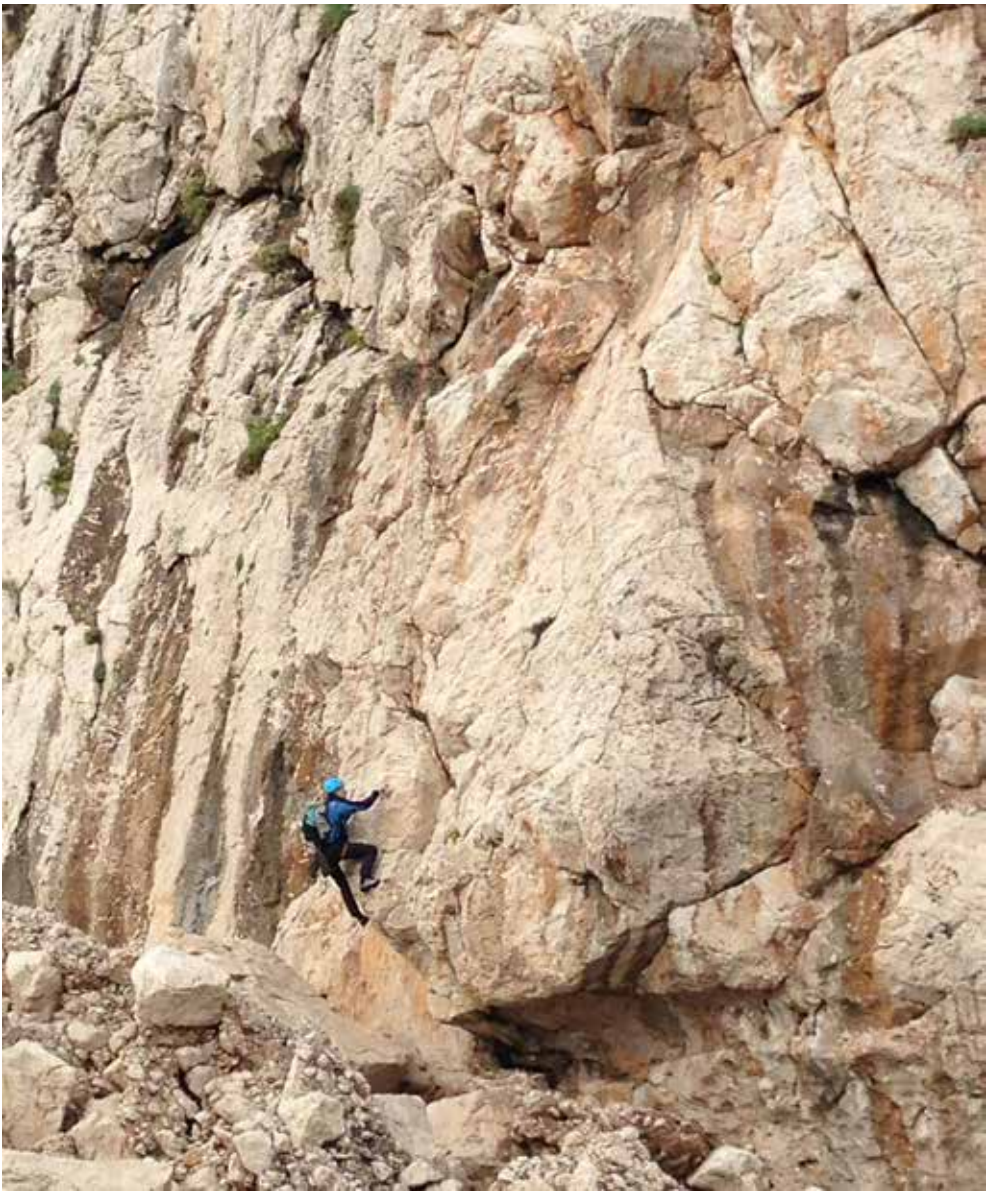
**1 gennaio 2017**

**Giuliano Stenghel**
**Mariano Rizzi**

**Sviluppo 200 metri**

**Difficoltà V, V+**

Direttamente pochi metri sulla sinistra della *Via La Realtà di un Sogno* per rocce fantastiche e su difficoltà continue, ma mai estreme. Tutta la via è l'abbozzo, la copia dei primi tiri e della particolarità delle rocce che contrassegnano la scogliera, infatti, sul *Muse*, in particolare nelle fasce bianche, è possibile salire dappertutto. L'abbiamo chiamata così perché durante la salita ci è giunta una bellissima notizia, una novità che ha rallegrato il nostro animo e di conseguenza anche la notte dell'ultimo.



*Inverno in Sardegna. Con Mariano, sulla scogliera, stiamo calzando le scarpette d'arrampicata, seduti su giganteschi massi, perfettamente arrotondati, ammucchiati alla rinfusa e lavorati dalla forza del vento e del mare. A terra, accanto a noi, corde, chiodi, cordini, moschettoni.*

*Mariano mi dice una frase che mi colpisce: "Eppure non sembra facile riconoscere con chiarezza la volontà di Dio nella propria vita, almeno non per me". "Perché dici questo?". "Perché ho la sensazione di stare per compiere una follia, anche se qualcosa dentro mi dice di legarmi per l'ennesima volta alla tua corda". Lo incoraggio: "A proposito di Dio, sono certo che ci parla servendosi del nostro cuore!".*

*Mariano è il mio miglior amico, quello che non si perde, che rimane al tuo fianco per sempre, soprattutto nei momenti di maggior angustia; l'amico che in tante situazioni trasforma la tua vita in speciale, al quale si confidano i segreti, per ricevere conforto, ma soprattutto per crescere nei valori, nei principi; l'affezionato compagno con cui sfogarsi, ma anche pregare. Mariano è molto che non scala: un problema fisico lo ha trattenuto nella sua passione; ciò malgrado l'entusiasmo lo ha convinto a riprovarci e, dopo tanto tempo, siamo nuovamente uniti, in procinto di aprire una nuova via sulle rocce inviolate dell'isola di Tavolara. Supero deciso la prima pancia rocciosa e affronto la verticale parete sovrastante: la roccia è bella, molto appigliata e l'arrampicata di grande soddisfazione.*

*Mentre si lega, Mariano manifesta le sue preoccupazioni, teme di non farcela: la scogliera è a piombo, addirittura, in alcuni tratti, maledettamente strapiombante; vuole provarci, ma cerca in sè il coraggio e la temerarietà, insomma si trova davanti all'inesorabile dilemma di attaccare o rinunciare. Per la prima volta un tumulto interiore: escono le sue angosce, l'agitazione, la paura, la realtà di soccombere di fronte alle difficoltà. Alla fine, chiude gli occhi, mette le mani sulla roccia e con grande sforzo supera il primo strapiombo. Lo incoraggio: "Devi imparare ad avere meno paura, è fondamentale per un alpinista!".*

*"Se lo dici tu", mi replica. Con una battuta: "E poi, nella peggiore delle ipotesi, se cadi vai in Paradiso prima del previsto". "Ma va...", inveisce. Poi precisa: "Ci tengo a rimanere ancora in terra".*

*"A parte gli scherzi, tira fuori la grinta e non mollare".*

*Dico inoltre: "E dai che i giorni più belli sono quelli che devono ancora venire". Penso: "Siamo invecchiati assieme, abbiamo condiviso molto, la grande fiducia in Dio, la passione per l'arrampicata, l'impegno nella solidarietà con l'Associazione intitolata a Serenella; grandi gioie e altrettanti dolori. Quando Serenella era gravemente ammalata, Mariano veniva tutte le sere per sostenerci nell'immensa prova. Ora tocca a me farlo sognare dopo questo lungo periodo difficoltà".*

*All'improvviso un gabbiano, come un angelo, plana sopra le nostre teste e ci saluta con il suo grido, prima di librarsi verso l'alto e confondersi con il cielo. Il volo è per lui l'unica ragione d'essere. Anch'io avverto la bellezza di un paradiso terreno: respiro il profumo del mare, della salsedine e altri aromi della macchia. Più tardi in sosta, mentre sorseggio dell'acqua, Mariano mi chiede: "Dimmi la verità, sei sempre matto come una volta?". Rimango in silenzio, pensieroso. Incalza il mio grande amico: "Allora essere anziani non è sinonimo di saggezza e sicurezza, è proprio vero, sei sempre pazzo da legare!".*

*"Non è così", dico dopo un attimo "Molti pensano che noi alpinisti siamo dei dissennati; invece no, per quanto mi riguarda cerco soltanto di ritornare a vivere lasciandomi sedurre dai miei sogni".*

*"Bella risposta, ma non hai bisogno di rischiare". "Infatti, oggi non l'ho fatto!". In questa stagione, l'isola di Tavolara è meravigliosamente deserta e la natura regna sovrana, come la stessa solitudine di questo mare senza imbarcazioni è appropriata a tranquillizzare i nostri animi. Tra poco sarà buio e Nicoletta con altri amici ci stanno aspettando per il Te Deum dell'ultimo. Poi brinderemo per festeggiare l'arrivo del nuovo anno.*

## Via Giuly

**29 maggio 2018**

**Giuliano Stenghel**
**Fabio Bullio**
**Sergio Coltri**
**Giuliana Steccanella**

**Sviluppo 250 metri**

**Difficoltà V, V+**

A metà del traverso della *Via La luce del mondo*, invece di proseguire si cambia direzione e si sale nella direzione opposta. S'incrociano altre vie, si attraversano, volgendo verso sinistra ma su terreno vergine, mai salito prima. Sotto la cornice a metà parete, si obliqua con arrampicata ascendente verso destra oltre la fessura strapiombante della via "la realtà di un sogno". Molto gratificanti gli ultimi tiri su una parete verticale di rocce biancastre. Nell'insieme un piacevole itinerario che abbiamo deciso di dedicare alla nostra altrettanto deliziosa, ma soprattutto brava compagna di "viaggio" Giuliana Steccanella: *Via Giuly.*

**Racconta Alessandro Gogna…**
***Nel tardo pomeriggio del 27 Sten gentilmente mi viene a prendere all'aeroporto di Olbia. Naturalmente, già nel breve tragitto per la sua casa di Monte Petroso, mi racconta subito che proprio quel giorno era stato alla parete sud-est con tre amici, il giovane Fabio Bullio, Sergio Coltri e Giuliana Steccanella. Giuliano aveva attaccato subito un suo vecchio progetto, che inizia con una traversata ascendente a dir poco impressionante e a picco sul mare selvaggio. Conoscendola già (è la prima lunghezza di Luce nel Mondo), era riuscito a completare il tiro con difficoltà di VI e con la protezione di un solo chiodo. Sarà per l'andamento in traversata, sarà per l'ambiente a dir poco minaccioso (se non si ha confidenza), Giuliana dichiarava subito di non voler seguire su robe del genere. I quattro ripiegavano perciò su un altro disegno di Giuliano, tra la Via Buona Notizia (a sinistra) e la Realtà di un Sogno (a destra), aprendo così un nuovo itinerario che chiameranno Via Giuly. Usciti dalle difficoltà, avevano traversato a sinistra sulle roccette e raggiunto la via di calata su Infinito Blu. Ma, al momento di recuperare le corde della seconda (e ultima) calata da 60 m, il nodo che le univa si era incastrato in una fessura. Il Re di Tavolara era già in arrivo con il gommone, i tre amici avevano fretta perché avevano da prendere il traghetto che li avrebbe riportati a casa, dunque le corde rimanevano lì, mentre Giuliano prometteva che le avrebbe recuperate i giorni dopo, con me.***

*Fabio Bullio*

*Sergio Coltri*

## Via La Realtà di un Sogno

**8 agosto 2016**

**(dedicata a Silvia, moglie di Franco)**
**Giuliano Stenghel**
**Francesco (Franco) Moi**
**(a comando alternato)**

**Sviluppo 500 m**

**Difficoltà IV, V, V+ nei primi 250m**

Facile e magnifica salita dalla logica divertente.
L'attacco è sul mare a destra del cono detritico del Muse. Con un passaggio atletico e abbastanza impegnativo si supera un evidente strapiombo (V+) che ci apre la porta a rocce fantastiche: verticali, solide e soprattutto molto appigliate, peculiarità di questa fascia rocciosa. Si mira nella direzione del, ben visibile, palese gran diedro sulla destra (sosta su clessidra-lasciato cordone). Si insiste ancora con bella arrampicata nel diedro fino al suo termine. Dalla sosta, direttamente e per una fessura leggermente strapiombante si guadagna una fascia di rocce molto lavorate che portano dopo due tiri sulla cengia a metà parete. Da qui, si può proseguire slegati nella direzione del grande diedro canale che si attraversa. Con altrettanta facile arrampicata si mira ora a una parete di rocce bianche che si salgono nuovamente in cordata per altri due tiri di corda (IV e V).

## Via La luce del Mondo

**14 maggio 2016**

**(dedicata a San Francesco)**
**Giuliano Stenghel**
**Franco Monte**

**Sviluppo 250 metri + 300 meno difficili**

**Difficoltà V-, V+, VI nella prima parte; III, IV grado sulle rocce inclinate sovrastanti.**

Magnifica via in ambiente unico, da mozzafiato. La roccia è a dir poco straordinaria: un calcare a gocce, solido e quasi sempre verticale. La varietà della salita: il lungo traverso iniziale, la grotta delle "*capre dai denti d'oro*" a metà via e il Pilastro finale chiamato *Il Dito di Dio*, il tutto in un ambiente da sogno, rendono questa via una delle più belle della scogliera meridionale di Tavolara.
Sbarcare sulle rocce del cono detritico del Muse. Pochi metri a destra della *Via La Realtà di un Sogno,* inizia il lungo traverso ascendente a destra: dapprima alzandosi su una placca di roccia gialla solcata da una fessura e poi, dopo aver oltrepassato uno spigolo, proseguendo con un passaggio esposto e raro di appigli (chiodo) fino a delle rocce ricche di maniglie. Dalla sosta, si continua per una fessura traversale calante ancora a destra e, al suo termine, ci si innalza a una nicchia (sosta con cordoni in clessidre). Questi due brevi tiri di corda si possono semplificare con un'unica lunghezza di quasi 60 metri: una lunga traversata su roccia magnifica, molto bella e con qualche tratto abbastanza impegnativo. Dalla sosta, si prosegue direttamente per rocce articolate fino a un grande anfratto (sosta). La spelonca, dove sicuramente

*Franco Monte*

nessuno ci ha messo piede prima, l'abbiamo voluta chiamare "*Grotta delle capre dai denti d'oro*": prosegue nelle viscere della montagna con la presenza persino di stalattiti. La quarta lunghezza di corda: si avanza in aperta parete su rocce gialle e verticali; in alto ci si sposta a destra (1 chiodo, VI-) piegando su rocce più appigliate. Da una cornice, alla base dell'evidente pilastro staccato chiamato Il Dito di Dio si volge ancora a destra, nella direzione di una fessura che incide la parete sovrastante, spaccatura che in alto diventa camino in comune con la via aperta (con Mariano Rizzi) sul pilastro, la *Via del Dito di Dio*. La si rimonta interamente e, dal punto di sosta pochi metri sotto la cengia, per evitare la folta vegetazione, si traversa a sinistra in aperta parete e per facili rocce alla fine delle difficoltà. Si percorre la cengia e si continua senza grande impegno e senza via obbligata per rocce inclinate, salde e lavorate dalla natura fino sulla cresta terminale.

## Via delle Mamme

**27 ottobre 2016**

**(dedicata a Ester, Sandra, Nicoletta, Ersilia, Serenella)**
**Giuliano Stenghel**
**con Franco Monte**
**Franco Nicolini con Davide Gallizzi**

**Sviluppo 550 metri**

**Difficoltà V, VI- grado nei primi 250 metri III, IV, V nella seconda parte.**

*Davide Gallizi*

Usato 1 chiodo e qualche cordone in clessidre, molte le possibilità d'integrare con friend.
La bellezza di questa salita, come tutte quelle di questa scogliera, è data dall'ambiente particolarmente selvaggio e suggestivo. Arrampicata classica di grande soddisfazione. Dopo il primo tiro della *Via La luce del mondo,* il nostro itinerario si sviluppa lungo pareti, diedri e fessure di roccia unica, a dir poco fantastica. L'attacco è in comune con la salita dedicata a San Francesco lungo l'esposto traverso verso destra. Dalla nicchia, con cordone in clessidra, invece di proseguire direttamente, si traversa ora a sinistra fino alla base di un diedro che si percorre interamente con bella arrampicata. Al suo termine ci si addentra in una grotta: comodo punto di sosta all'ombra. Per una strozzatura in un breve camino si raggiunge l'evidente, ben visibile anche dal basso, tetto che si vince a sinistra con un bel passaggio di traverso (lasciato 1 chiodo). Si avanza per una fessura in aperta parete su rocce a gocce e buoni appigli: qui l'esposizione e il panorama, unite a un ambiente naturale tanto affascinante quanto stimolante appaga i sensi e dona tanta gioia di scalare. Dalla sosta, su una comoda cornice, si superano alcuni salti verticali, si guadagna così una zona di rocce poggiate, che portano, verso destra a un terrazzo con vegetazione (sosta). Ancora nella stessa direzione fino al grande diedro. Lo si percorre per una decina di metri per poi lasciarlo per un altro, con un passaggio abbastanza impegnativo. Dopo venti metri all'ultima sosta in cengia all'ombra di una pianta. Da qui si prosegue più facilmente verso la cresta sommitale (con qualche tratto di IV e V grado).

## Via Il Dito di Dio

**20 maggio 2016**

**(dedicata a mia figlia Chiara)**
**Giuliano Stenghel**
**Mariano Rizzi**

**Sviluppo 500 metri**

**Difficoltà IV, V, VI e III e IV nella parte soprastante.**

Bella e non banale salita che mira al poderoso Pilastro sommitale che abbiamo voluto chiamare il "*Dito di Dio*". Per un camino, con andamento da destra verso sinistra. Si prosegue per alcuni tiri di corda su rocce verticali, lavorate, ma con tratti difficili. Sotto l'evidente pilastro, lo si aggira spostandosi a sinistra e guadagnando un altro camino-canale che si sale fino al suo termine. Si traversa tra la parete il "*Dito di Dio*" ora in direzione opposta - verso destra -. Dalla sosta ancora a destra mirando alla fessura in comune con la *Via La luce del mondo*.

## Via Sogni e ancora Sogni

**10 agosto 2014**

**Giuliano Stenghel**
**Andrea Zandonati**

**Sviluppo 250 metri**

**Difficoltà V con passaggi di VI**

Arrampicata libera di notevole interesse, con tratti di estrema difficoltà.
È la via più a oriente del Muse. Dal mare si possono notare due fenditure con andamento verso destra. Si segue quella di sinistra per una lunghezza. Si salgono rocce bianche intercalate da qualche strapiombo e paretine verticali. È un viaggio verticale lungo questa scogliera di roccia magnifica. L'ultimo tiro è caratterizzato da un bellissimo, ma molto impegnativo passaggio sotto un lungo tetto che si supera sul suo margine sinistro: tratto che si può evitare molto più facilmente nella direzione opposta e raggiungere così la fascia rocciosa inclinata. Da qui si può salire in vetta oppure ridiscendere per roccette verso destra fino al mare, nella zona della *Teggia liscia*.

***Andrea Zandonati***
***A destra: Sten in arrampicata***

VIA DEGLI ANGELI
VIA IL GRIDO DEL GABBIANO
VIA ANTIGHI GUERRIERI
VIA TONINO DE DI TAMBLARA
VIA DEGLI AMICI
VIA MARZIA
VIA MOON RIVER
IL TRAVERSO INFINITO VIA NICOLETTA
VIA IL GRIDO DEL GABBIANO
IL TRAVERSO NFINITO VIA NICOLETTA
VIA STEN
CATTEDRALE VIA GIOVANNI MARIA
VIA CATTEDRALE
VIA STEN

VIA ERSILIA

VIA LA SEDIA DEL PAPA

VIA ANGELI

VIA IL DITO DI DIO

VIA SOGNI E ANCORA SOGNI

VIA GUYA

VIA DEGLI UOMINI LEGGENDARI

## Percorso Vista Mare

**Sviluppo 600 metri**

**Difficoltà II**

Si raggiunge la base della scogliera, soltanto via mare (Teggia liscia). La zona è molto frequentata dai sub (attenzione alle boe che ne segnalano la presenza). In alto è ben visibile il famoso grande masso, chiamato la Poltrona del Papa: simile a una gigantesca poltrona poggiata da una mano misteriosa sulla liscia rampa di roccia e che sembra debba precipitare da un momento all'altro. I primi passi sopra l'acqua sono verticali ma la roccia dolomitica, molto solida, rende l'arrampicata divertente. Dopo una cinquantina di metri si comincia una lunga attraversata verso sinistra (circa 150 metri) fino a un'insenatura che si percorre senza difficoltà. In alto, si obliqua verso sinistra mirando alla Cima di Punta Cannone.
Percorso un tempo frequentato e conosciuto soprattutto da cacciatori.

## Via La Poltrona del Papa

**19 agosto 2006**

**Giuliano Stenghel**
**Stefano Corda**
**Carlo Reversi**

**Sviluppo 600 metri**

**Difficoltà II, III**

Dove inizia il lungo traverso del sentiero alpinistico *Vista mare*, si sale direttamente, cercando il facile nel difficile (III grado), fino all'evidente liscia rampa che si percorre interamente fino alla Poltrona del Papa. *Dall'alto della caratteristica roccia si può godere di un panorama mozzafiato. Per rocce, ora ben più facili, si continua slegati nella direzione della cresta sommitale.*

***Stefano Corda e Carlo Reversi sulla Poltrona del Papa***

## Via Ersilia e Nicoletta

**16 - aprile -2008**

**Giuliano Stenghel**
**Franco Monte**

**Sviluppo 600 metri**

**Difficoltà II, III un tratto di IV**

Tutte le arrampicate di questa fascia rocciosa sono caratterizzate dalla presenza di colonie di gabbiani. Dopo essere sbarcati dal mare nella zona della *Teggia liscia,* l'attacco è lo stesso della precedente salita. Si sale direttamente sul margine sinistro della levigata placconata, speditamente e senza grandi difficoltà. Il tratto verticale (III grado) è ben appigliato. Nei pressi della Poltrona del papa, si prosegue slegati. Sull'ultimo salto roccioso, prima della cresta finale, la parete riprende la sua verticalità, ma la roccia piena di appigli regala un'arrampicata sicura e di grande soddisfazione. Da una grotta, con la presenza di uno scheletro di capra, si esce sulla sinistra in grande esposizione e si prosegue, sbucando sulla cresta nei pressi della vetta che si raggiunge a sinistra con bel percorso.

# Amici sparpagliati di Tavolara

*"Tanti anni fa, dopo la morte di Serenella, tra i tanti sogni nel cassetto c'era quello di ricordarla nella solidarietà verso chi soffre: un ricordo pulito, semplice quanto umile, ma altrettanto forte.*

*Solidarietà, non solo per fare beneficenza, bensì una convinzione morale, una precisa scelta di vita! Carità testimoniata con i fatti (ideale se silenziosa), come atteggiamento dell'animo che arricchisce e dona una gioia impagabile: gioia nel dare più che nel ricevere. Carità con profonda umiltà e consapevolezza di non voler cambiare il mondo ma soltanto di voler cambiare quello di un bambino in condizione di grande povertà. Carità che ci rende forti e grandi nel cuore (Nessun uomo è così grande come quando si china per aiutare un bambino). Infine Carità che trasforma la nostra pochezza in ricchezza e, inevitabilmente ci avvicina a Dio.*

*Ancora oggi è difficile spiegare il perché della perdita di una persona cara, la mente non è in grado di concepire un simile dolore. Per superare una simile prova è necessario l'aiuto di una grande fede, bisogna seguire il cuore: trasformare la sofferenza in amore, solo così l'amore che ci rimane dentro continuerà verso altri orizzonti e la vita avrà un significato nuovo, diventerà ancora bella.*

*Una mamma strappata alla vita a soli 26 anni d'età, fiduciosamente abbandonata nelle braccia del Signore, si trasforma in un Angelo, con il potere immenso di entrare nel cuore delle persone per trasmettere l'Amore di Dio.*

ASSOCIAZIONE SERENELLA ONLUS

**ASSOCIAZIONE SERENELLA ONLUS**
www.serenella.net
Codice fiscale 94022600228
Cassa Rurale VALLAGARINA - IBAN IT16E 08011 35130 000032008237
Conto gemellaggi: IT39D 08011 35130 000032008236
SERENELLA SUNRISE conto gemellaggi Padre Cirillo - India
Cassa Rurale ALTOGARDA - IBAN IT55W 080I63 51900 00025050741